

INDICE

Saggi e articoli:

Georg Rabuse, <i>I corpi celesti, centri di ordinamento dell'immaginazione poetica di Dante</i>	PAG. 215
---	-------------

Contributi e rassegne:

William Myron Davis, <i>Uma critica de « Camunhengue » de Valdomiro Silveira</i>	245
Marcel Françon, « Thélème »	257
Richard L. Jackson, <i>Notas sobre « Los de Abajo » y « La negra Angustias »</i>	261
Joseph L. Laurenti, <i>Ensayo de una bibliografía del « Lazarillo de Tormes » (1554) y de la « Segunda Parte de la Vida de Lazarillo de Tormes... » de Juan de Luna (1620)</i>	265

Recensioni:

Arthur Lee-Francis Askins, <i>The Cancioneiro de Évora - Critical Edition and Notes by... (Giuseppe Carlo Rossi)</i>	319
Valeria Bertolucci, <i>A proposito di una recente edizione di Johan Ayras de Santiago (Manuel Rodrigues Lapa)</i>	323
Manuel Rodrigues Lapa, <i>Cantigas d'escarnho e del mal dizer dos cancioneiros medievais galego-portugueses (Eriilde Melillo Reali)</i>	327
Necrologio	337
Libri ed estratti ricevuti	339
Pubblicazioni periodiche ricevute in cambio o in dono	353

I CORPI CELESTI, CENTRI DI ORDINAMENTO
DELL'IMMAGINAZIONE POETICA DI DANTE

Con la parola « stelle » finisce, come sappiamo, ciascuna delle tre cantiche del Sacro Poema di Dante. La meditazione sulla perduta gente si svolge in un mondo privo « delle cose belle che porta 'l ciel » (1, 34, 137s.) e solo alla fine della discesa infernale, quando il poeta ci afferma che il pellegrino esce da un pertugio tondo « a riveder le stelle », diventiamo pienamente consci della pena di quella privazione. L'ultimo verso del secondo regno « dove l'umano spirito si purga » (2, 1, 5) per diventar degno dell'ascesa finale congeda il viaggiatore « puro e disposto a salire alle stelle »: il Purgatorio non è dunque altro che una preparazione all'apoteosi stellare. Nel Paradiso il pellegrino, diventato ormai degno di integrarsi al circuit delle sfere, sale ad una ad una le tappe dell'universo tolemaico finché arriva nel nono cielo. È lì che assiste alla gioia suprema dei motori del nostro universo, vedendo fra le sostanze angeliche Cherubi e Serafi, le creature più prossime a Dio, mossi dall'unico desiderio di essere congiunti a lui. Questa brama di « somigliarsi al punto quanto ponno » (3, 28, 101) si manifesta in un girare con massima velocità intorno al primo motore. Alla meta della sua ascensione sarà accordato anche al pellegrino questo appagamento supremo delle più alte creature: un fulgore della divinità pervade le sue facoltà affettive e volitive per farle girare similmente alle più alte sfere dell'Universo corporale e spirituale con moto uguale intorno all'« amor che move il sol e l'altre stelle ».

Il pellegrino d'oltretomba s'immedesima così a Dio, e la sua deificazione sorpassa quasi la traslazione nelle stelle dei personaggi mitologici o storici dell'antichità.

Sarebbe, di fronte a questa grandiosa apoteosi, colla quale

termina l'ultimo atto dell'*Itinerarium mentis in Deum* dantesco, assurdo e imperdonabile di non tener pienamente conto dell'importanza di quella parola « stelle » che finisce tutte e tre le cantiche della *Commedia*. Il poema dantesco è difatti un poema astrale — eine *Sterndichtung* — come già si è detto in riguardo al Paradiso. Ma mettendo la parola « stelle » alla fine di ciascuna cantica il poeta sembra voler suggerire che l'attributo di poema astrale spetta in qualche modo anche alle due prime cantiche.

Mi pare di non tradire l'intenzione del poeta coll'affermare che il soggiorno dei dannati è infernale specie perché nessuna stella reca conforto in quell'abisso; che il Purgatorio invece è il regno della speranza appunto perché ormai il viaggiatore si sa assistito dal prezioso e costante soccorso delle stelle per raggiungere la più alta meta del suo pellegrinaggio: cioè la graduale salita attraverso i corpi celesti fino al loro motore, accompagnata da un sempre più intenso immedesimersi colle virtù cosmiche simboleggiate da essi.

Se tali brevi premesse vogliono ridestare nella nostra mente l'alto valore riservato da Dante alle stelle per dare rilievo al mio tema stellare in genere, il soggetto particolare, invece, adita un problema assai limitato del vasto campo di ricerche che offre il mondo astrale della *Divina Commedia*.

In che modo dunque si può affermare che le stelle assumono nel poema dantesco una funzione di centri d'ordinamento dell'immaginazione poetica dell'autore? Su quale fondamento riposa una tale affermazione che, a prima vista, sembra gratuita? Non ci meravigliammo di una tale obiezione di gratuità perché tuttora ignoriamo parecchio della funzione precisa che Dante assegna all'intervento delle stelle nella *Commedia*. I corpi celesti del *Sacro Poema* son dotati di un significato molto complesso. Talvolta il poeta, peritissimo delle varie discipline che si occupano del mondo astrale del Medio Evo, parla da perfetto astronomo. Adottando il vocabolario del *Convivio* sulla dottrina dei quattro sensi potremmo in tale caso definire letterale il significato attribuito da Dante alle stelle. In altri casi, attingendo a fonti di mitologia astrale, egli presenta le stelle in un senso allegorico o addirittura anagogico, specie quando si tratta di mitologia astrale cristianizzata. Oppure egli

ci espone un caso di senso morale, per lo più attraverso la dottrina astrologica. Spesso anche i corpi celesti assumono funzione escatologica o diventano simboli di verità anagogiche come ce lo mostrano, nella sfera del Sole, le sette perifrasi della Trinità che intervengono appunto in quel pianeta, perché fu considerato dai teologi simbolo della Trinità.

Illustrando con questo esempio il simbolismo anagogico delle stelle eccoci arrivati al centro del nostro problema. Si parla con insistenza della Trinità nel cielo del Sole, perché è indicato trattare tale materia nel Sole.

Prendiamo un altro esempio. Nello stesso cielo si svolge intorno al pellegrino una triplice danza circolare il cui spettacolo sembra composto da un maestro di coreografia. Successivamente tre giri di anime di sapienti fanno festa intorno al pellegrino che così si trova sempre nel *centro di un cerchio*: « Io vidi più fulgor vivi e vincenti / far di noi centro e di sé far corona » (3, 10, 64s.). È chiaro che il poeta vuole insistere su questo ordinamento coreografico parlando « della doppia danza / che *circulava il punto* dov'io era » (3, 13, 20s.). Ma l'immagine del punto nel cerchio è ripresa in un senso tutto diverso quando San Tommaso espone la sapienza di Salomone con le parole:

Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo
e vedrai il tuo credere e 'l mio dire
nel vero farsi come *centro in tondo*. (3, 13, 49-51).

Vi è di più: Ognuno sa che il canto decimoquarto comincia con le parole:

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
movesi l'acqua in un ritondo vaso
secondo ch'è percossa fuori o dentro.

Risorge così la stessa immagine in una similitudine che non ha rapporto alcuno con nessuno degli usi precedenti. E non ritroviamo ancora quell'immagine del punto non circoscritto e del cerchio che tutto circoscrive, quando il poeta definisce la Trinità come « quell'uno e due e tre che sempre vive ... non circoscritto, e tutto circoscrive »? (3, 14, 28-30).

Come spiegare che questa immagine sempre identica pervada una sfera intera nelle situazioni più diverse? I teologi risponderanno forse perché siamo nel cielo dei teologi la cui scienza viene simboleggiata qualche volta col punto nel cerchio; ci sarà indubbiamente del vero in quell'asserzione; ma c'è di altro; fin dall'antichità il simbolo astronomico e astrologico del Sole è il punto nel cerchio; fin dall'antichità il Sole simboleggia soprattutto Dio, e i padri della Chiesa vedono nel Sole che è *summe vigens, summe fulgens e summe calens* anzitutto un simbolo di Dio uno e trino¹. Possiamo dunque dire che l'immagine e la sua persistenza attraverso tutto il cielo del Sole è suggerita al poeta dal corpo celeste: *Il Sole è diventato centro di ordinamento dell'immaginazione poetica*. Un simbolo astrale fa funzione di fuoco in cui si accende l'immaginazione poetica per illustrare il clima poetico di tutto il cielo: esso si riflette nell'ordinamento coreografico dell'azione, nella materia trattata, nelle similitudini, nello stile dell'autore. Tutto, in questa sfera, assume un colore solare.

Dato il nostro problema, è ovvio che le nostre ricerche si debbano concentrare sul Paradiso, mentre l'Inferno sembra, a prima vista, totalmente escluso dal nostro esame, appunto perché nel mondo dei dannati almeno secondo l'apparenza non c'è stella che possa dare materia a tale ricerca.

Molto più ricca invece è la materia astrale nel Purgatorio. Ma, benché la peregrinazione si effettui visibilmente sotto il perpetuo intervento benefico dei corpi celesti, specie del Sole, benché il poeta attinga a fonti di mitologia astrale pagana o al simbolismo astrale cristiano e qualche volta anche all'astrologia per l'illustrazione poetica del suo mondo stellare, non s'intravede fino ad oggi traccia di un centro d'irradiazione astrale su una tappa qualsiasi della peregrinazione attraverso questo secondo regno.

Eppure, la funzione precisa delle stelle nel Purgatorio ci sembra sfuggire più di una volta. Mi sia permesso di additare uno di questi casi, in cui si specchia un dubbio non mio, ma

¹ Cf. Bonaventura, In Hexaëm. Coll. XXIII, 1, V e In Hexaëm. Coll. XXI, 2, V.

già rilevato dal rimpianto Manfredi Porena il cui commento risulta non di rado preziosissimo per la spontaneità con cui accenna a episodi della narrazione che gli sembrano degni di uno schiarimento. Si tratta, nel nostro caso, di quella solenne apostrofe indirizzata da Vergilio al Sole nel tredicesimo canto prima dell'incontro con gli invidiosi:

« O dolce lume a cui fidanza i' entro
per lo novo cammin, tu ne conduci »
dicea, « come *conduci* si vuol *quinc'* entro.
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci:
s'altra cagione in contrario non pronta,
esser dien sempre li tuoi raggi *duci* ». (2, 13, 16-21)

« L'apostrofe di Virgilio al Sole », commenta qui Porena, « è così solenne che vien fatto pensare a un senso allegorico, in cui il Sole rappresenti, come altrove, la luce della grazia divina. Ma d'altra parte è assurdo che vi sia qualche cagione la qual possa far rinunciare alla guida della grazia divina. Il Sole sarà dunque qui nient'altro, che il sole ».

Questione, come ci pare, sensatissima e risposta che confessa francamente l'incapacità di risolvere l'enigma. Come integrare all'andamento dell'azione la funzione di questo invocare fervente? Come motivare la necessità dell'apostrofe e del suo aspetto stilistico in quel preciso momento? Come non vedere l'insistenza di quei « *conduci* », « *conduci* » e « *duci* »? Sono una licenza poetica, una digressione? Simili considerazioni debbono essere totalmente escluse in un poema dove ogni parola, ogni fatto ha il suo peso voluto dall'autore, dove niente resta affidato al caso. Forse ci mancano i presupposti per una soluzione appunto perché ci sfuggono certe funzioni che il poeta attribuisce alle stelle anche nella seconda cantica.

Come abbiamo già visto, le premesse per il nostro problema si presentano ideali nel Paradiso. L'ultima cantica sembra addirittura predestinata per un tale esame perché le tappe dell'ascensione coincidono colle rispettive sfere celesti; la materia poetica trattata nelle singole stelle permette un confronto facile e preciso con i corpi celesti medesimi quali ricettacoli di tale materia o centri d'irradiazione di essa. Dato che nel Paradiso

corpi *sensibili* simboleggiano le tappe di una ascensione *mentale*, sarà opportuno guardare un po' da vicino la parte che il poeta attribuisce alle sfere colle sue proprie parole. Anzitutto conviene tener ben presente che egli stesso qualifica l'apparizione delle anime nei vari corpi celesti come puramente simbolica. Lo spiega Beatrice nella Luna che la vera sede dei beati è nell'Empireo, ove difatti incontriamo i « grandi patrici » dell'impero celeste insieme con altri santi già incontrati nei pianeti; così il pellegrino aveva già veduto Cristo, il primo e massimo crociato insieme con gli altri crociati nella sfera di Marte. Ai cieli corporali è dunque impartita una funzione molto precisa: è l'individualizzazione concreta per i corrispondenti gradi di salita mentale.

Nel Liber introductorius di Michele Scoto, il celebre astrologo di Federico II, leggiamo: « Quot sunt celi? Tres tantum, quorum unum est corporale, et illud videtur a nobis, scilicet firmamentum in quo sunt stelle fixe, et sub quo sunt septem planetae, aliud celum est spirituale quod a nobis non videtur corporaliter nec videri potest nisi per contemplationem, scilicet celum empyreum, et in illo cohabitant spirituales substancie, scilicet angeli Dei et spiritus iustorum unde sancta Ecclesia canit 'Animae iustorum gaudent in celis', id est in locis celatis non sibi sed nobis. Tercium uero celum est intellectuale, et in ipso non habitat nisi sancta Trinitas altissimi Dei. »

La corrispondenza strutturale di questi tre cieli col Paradiso dantesco è evidente. Al cielo corporale di Michele Scoto corrispondono nel poema dantesco i sette pianeti e il cielo delle stelle fisse. Il cielo spirituale delle spirituales substancie e degli « spiritus iustorum » sono rappresentati nel Paradiso dal cristallino e dall'empireo, dove soggiornano le sostanze angeliche e i grandi santi della Chiesa, mentre il terzo cielo di Michele Scoto abitato dalla sola Trinità è anche la meta suprema nella cui visione l'ultima ascesa di Dante deve prender fine.

Queste somiglianze diventano quasi identità se ricordiamo le spiegazioni di Beatrice nel quarto canto del Paradiso circa la sede vera di tutti i beati che il poeta ci mostra nelle rote delle varie stelle.

Ma sono anche queste somiglianze che fanno risaltare l'innovazione che dobbiamo al genio poetico di Dante. Proprio

nel cielo della Luna il poeta ci palesa la ragione più intima che lo induce a collocare le anime dei beati nei cieli corporali. Motivando il suo procedere colla necessità di simboleggiare un itinerario spirituale con immagini sensibili per renderlo comprensibile egli ci svela in realtà il suo bisogno poetico di rendere concreta e palpabile la materia celeste che si propone di trattare. Se — per dirlo colle sue proprie parole — « Santa Chiesa con *aspetto umano* / Gabriel e Michel vi rappresenta » (3, 4, 46s.) per piegarsi così ai limiti del nostro ingegno che « *solo da sensato apprende* / ciò che fa poscia d'intelletto degno » (3, 4, 41s.), se, per la stessa ragione, la Scrittura « *condiscende a nostra facultate* » e « *piedi e mano attribuisce a Dio, ed altro intende* » (3, 4, 43-45), il sommo poeta ebbe ricorso indubbiamente per la stessa ragione alla corporeità di quelle belle cose che porta 'l ciel per rendere accessibili ai sensi del lettore le diverse tappe di un itinerario puramente mentale colorandole con visioni concrete, presentandole in un'epopea eroica e piena di vita palpitante. Ma quel succedersi di grandiosi quadri, di scene drammatiche, di immagini vibranti e sensibili, quell'apparizione di beati profilati in una sempre nuova individualità psichica e morale in altrettanti nuovi paesaggi, si nutre e vive da una ricca varietà di simbolismo astrale che i corpi celesti potevano offrire a Dante per lo sviluppo di una materia poetica conforme a ciascuno di essi.

Appena motivata la presenza delle anime nelle varie sfere col bisogno di rendere sensibili i vari gradi di beatitudine, il poeta riprende l'argomento poco prima menzionato del Timeo secondo il quale le anime tornano alla loro stella, e, espresse le riserve che conosciamo, dichiara che c'è forse un po' di vero nella sentenza di Platone che alle stelle torna l'onore dei loro influssi buoni (3, 4, 49-59). Il che equivale ad affermare, come crediamo poter aggiungere senza deformare l'idea del poeta, che ogni stella gradisce l'onore che sembra ritornare ad essa quando l'uomo nella vita terrena seppe raccogliere tutto il frutto del suo influsso benefico.

Congiungendo così la ragione dell'apparente distribuzione dei beati nelle varie sfere e la mezza approvazione della sentenza platonica, il poeta sembra avvertire il suo lettore del criterio di classificazione secondo cui egli farà apparire le ani-

me nei singoli corpi celesti. La stella in cui saranno collocati i beati sarà scelta in base a quelle sue virtù specifiche che l'anima avrà massimamente coltivate nella sua vita terrena. In questo senso i beati tornano effettivamente alla loro stella, se appaiono nel pianeta o nella costellazione che fu nella loro vita « in efficiendo maioris virtutis », per usare le parole di Vincente di Beauvais, spiegando la teoria neoplatonica sull'interpenetrazione fra microcosmo e macrocosmo ¹.

Ma nella misura in cui vediamo delinearsi l'importanza della funzione impartita alle stelle dalla tradizione escatologica e astrologica per la collocazione dei beati in esse, cresce anche per la critica letteraria la necessità di documentarsi in una scienza nella quale il nostro poeta si mostra peritissimo. Qualche esempio ci dimostrerà subito in modo convincente quanto sia urgente questa necessità di buone conoscenze astrologiche e, in collegamento con esse, di iconografia astrale, per farsi un'idea chiara del rigore con cui Dante applica la classificazione astrologica dei beati.

Ognuno di noi troverà naturale che i combattenti per la fede appaiano nel pianeta Marte, appunto perché tutti conosciamo il carattere bellicoso di questa divinità stellare; ben più pochi saranno quelli che sappiano spiegare perché il soggiorno più conveniente ai monaci o eremiti contemplanti dev'essere il pianeta Saturno, cioè la stella che, secondo la tradizione astrologica, comunica alla sua prole il dono della contemplazione e la predestina alla vita solitaria e claustrale. Ma chi fra di noi, senza avere una precisa conoscenza di fatti astrologici, saprà rispondere a questa terza domanda: Perché troviamo nel cielo di Mercurio le anime che operano il bene per conseguire onore e fama? Così, difatti, questi beati sono definiti nel breve riassunto premesso al Canto sesto del Paradiso nel Commento del Vandelli che riproduce press'a poco quanto dice il poeta stesso nei versi 113 e 114 per caratterizzare le anime che appaiono in Mercurio. Rispondiamo a questa domanda colle parole di Fir-

¹ Vinc. Bell. Spec. Doctr. lib. 16, c. 50: Unumquodque igitur in mundo inferiori effectum ab omnibus planetis efficitur, dicitur tamen proprie effici ab illo planeta qui est in efficiendo maioris virtutis.

micus Maternus nel cui trattato astrologico leggiamo: « Mercurius significat ... quicquid gloriae potius quam utilitatis causa conquiritur ».¹

Ma la necessità di accettare il criterio astrologico della classificazione dei beati porta a ben altre conseguenze di massima importanza: esso svela un numero stupendo di impulsi nascosti per la fantasia poetica di Dante, direi quasi di fuochi nei quali si accendono e prendono il loro orientamento l'immaginazione e la creazione poetica per le singole tappe di peregrinazione.

Spetta al mio collega dell'Università di Graz, Rudolf Palgen, il merito di aver aperto la strada in questo campo con due pubblicazioni essenziali: *Dantes Sternnglaube* ² e *Die Sterne n der Göttlichen Komödie* ³. Palgen è a mia saputa il primo e finora l'unico dantista che abbia esaminato da vicino l'aspetto astrologico dei cieli danteschi. Già i suoi studi qui accennati palesano che il carattere astrologico di ognuna delle otto sfere visibili determina non solo la scelta dei diversi beati e il modo in cui Dante li presenta o li fa parlare, ma anche il paesaggio materiale, il clima morale e religioso nel quale si muovono, e perfino certi riflessi stilistici dovuti alla rispettiva tappa di peregrinazione. Così le stelle assumono funzione di centri di orientamento dell'immaginazione poetica di Dante.

Ma è ormai l'ora di illustrare quel che avanzo della lettura. Scelgo gli esempi dai due canti dedicati al pianeta Saturno perché occupano meno spazio che le altre tappe celesti.

Nel momento in cui si sta effettuando la salita in Saturno avviene un fatto strano non solo per il lettore, ma anche per il pellegrino: Beatrice così bella, così gioconda e ridente durante ogni ascensione, questa volta non ride. Più tardi un'anima — sarà quella di Pier Damiano — spiegherà al pellegrino stupito di non sentire in Saturno il dolce canto che risuonava in tutti

¹ Julii Firmici Astronomicorum libri octo integri, et emendati, ex Scythicis oris ad nos nuper allati, Venetiis M.D.III.

² Heidelberg 1940.

³ È un capitolo inserito nel libro *Werden und Wesen der Komödie Dantes*, Graz 1955.

i cieli anteriori percorsi da lui che « qui non si canta, per quel che Beatrice non ha riso » (3, 21, 62s.). I due fatti vengono ancora sottolineati nel canto seguente nelle parole di Beatrice: « come t'avrebbe trasmutato il canto, / e io ridendo, mo pensar lo puoi, / poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto » (3, 22, 10ss.). Ammettiamo senz'altro le spiegazioni di Beatrice e di Pier Damiano motivando quell'assenza di canto e di riso col fatto che la potenza di ardore comunicata in questo cielo della contemplazione dev'essere mitigata affinché la vista e l'udito del pellegrino ancora al livello dei mortali siano in grado di sostenerla. Ma possiamo anche capovolgere questa relazione. Perché, se c'è la necessità di temperare il valore di Saturno, quest'effetto deve ottenersi proprio con questa privazione di riso e di canto, presenti in ogni altra tappa celeste? Non ci sarebbe altro verso per ottenere tale risultato? E come spiegare il fatto che al poeta piace visibilmente insistere su quell'impossibilità di riunire riso e canto nel pianeta Saturno? E cosa significa infine quella necessità di « correggere » in tal modo la stella e di temperare il suo valore coll'assenza di canto e di riso? Il connesso che passa fra l'assenza di riso e canto e Saturno è stato riconosciuto chiaramente per la prima volta da Klibansky-Saxl-Panofsky¹. Ecco la loro motivazione: « The new view (sc. di un Saturno che incorpora l'alto intelletto) had received a powerful impulse from Dante, who, himself 'malinconico e pensoso' had thrown the whole weight of his opinion ... on the side of Macrobius, and had thus from the outset helped the notion of Saturn as a star of sublime contemplation to gain the day. In the twenty-first canto of the Paradiso, it is the sphere of Saturn in which the 'anime speculari', led by Peter Damian and St Benedict, appear to the poet; and from it the shining ladder of contemplation rises to the vision of the deity, in which Beatrice's smile dies away, and the nearness of the Absolute silences even the music of the spheres.»

¹ Raymond Klibansky-Erwin Panofsky-Fritz Saxl, *Saturn and Melancholy, Studies in the History of Natural Philosophy Religion and Art*, Cambridge 1964, p. 254 s.

C'è certamente un po' di verità in quest'asserzione. Ma solo nella prospettiva della mitologia astrale e dell'astrologia vera e propria l'enigma svanisce definitivamente. Come converrebbero riso e canto alla complessione nera, mesta, grave, pensosa, meditativa, solitaria, malinconica di Saturno? Già Stobeo aveva caratterizzato Saturno addirittura come sinonimo di lagrime: δάκρυ μὲν ἐστὶ κρόνος¹. Le lagrime, il lutto, il lamento, il dolore, la tristezza (planctus, luctus, dolor, contristatio, lamentationes, moeror, fletus (parole tolte solamente da Firmicus Maternus, Guido Bonatti e Michele Scoto) sono fra i suoi attributi più costanti in tutta la tradizione astrologica greca, latina, araba e neolatina. Se mai tocca di cantare a Saturno, i suoi sono 'soni cantusque flebiles'², canti lagrimosi, lamenti e guai. La gente saturnia canta piangendo, 'piange e dice', 'plora e va cantan'.

Ma come mai in questo cielo divino dove arde la carità che scaturisce dalla contemplazione di Dio ci sarebbe posto per tali lamenti? Dobbiamo abbassare molto il nostro sguardo per ritrovare sfere a loro riservate. Con tristi lai, lagrime e pianti risuonano i cerchi dei lussuriosi e dei golosi dell'Inferno, e piangendo cantano le anime che si purgano da questi difetti nei più alti gironi del Purgatorio.

Se dunque lagrime e lamenti sono esclusi dalla sfera celeste di Saturno, sembra d'altra parte che il poeta non abbia voluto rigettare completamente una sua caratteristica più cospicua. Di lagrime non c'è traccia, ma ci manca anche il riso. Non s'intendono lamenti o tristi lai, ma tace pure la dolce armonia delle sfere. Si spande invece un clima di pace, un'atmosfera di gravità, di raccoglimento e di meditazione profonda che ben convengono alla divinità astrale del più alto pianeta concedente ai suoi figli il dono della virtù discorsiva e contemplativa dell'intelletto, il λογιστικόν και θεωρητικόν ratiocinatio et intelli-

¹ Stobaios, Ec. I, 6, 174. Guido Bonatti dice: Saturnus dat hominem esse ... numquam aut vix ridentem (De Astronomia Tractatus X, Basileae, 1550 Col. 100).

² Marsilio Ficino, *Libri de vita triplici*, Lib. III, cap. XI (Edizione di Basilea 1541).

gentia di Macrobio¹, ossia addirittura la mente divina (κρόνος interpretato come κρόνος da Platone, Cratylus 396 B, da Plotino nelle *Enneadi*)².

Torniamo, con poche parole, un'ultima volta alla motivazione indicata dal poeta per giustificare l'assenza di riso e di canto colla necessità di temperare la bellezza saturniana di Beatrice. Se teniamo presenti le teorie di metafisica neoplatonica sui rapporti fra intelletto e amore esposte soprattutto nel 'Cristallino', quel nono cielo «che solo amore e luce ha per confine» (3,28, 54), la cui essenza è «luce intellettuale, piena d'amore» (3, 30, 40), comprendiamo senz'altro perché proprio nel Cristallino Saturno ove luce la *mente* che in terra fumma (cf. 3, 21, 100), ove raggia la virtù intellettuale divina, sia urgente che esto valore si temperi. Se ciò non fosse, come potrebbe il pellegrino sostenere l'ardore che scaturisce dalla sua visione? Non lo consumerebbe tale incendio al pari di Semele ridotta in cenere vedendo Giove in tutto il suo fulgore (3, 21, 4-12)? Neppure nel nono cielo il pellegrino è capace di sostenere l'ardore della luce divina ed egli è costretto a chiuder l'occhio vedendo il lume acuto che raggia il punto; quel dono supremo gli sarà concesso soltanto nella visione finale, sicché potrà esultare al termine della sua ascesa:

Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna
tanto che la veduta vi consunsi! (3, 33, 82-84)

Così vediamo che anche la motivazione neoplatonica della necessità di temperare la contemplazione saturniana rifiutando riso e canto converge nel focolare d'ordinamento dell'immaginazione poetica di questa tappa celeste. Cielo saturniano e Beatrice saturniana temperano la loro potenza contemplativa affinché il

¹ Ambrosii Theodosii Macrobiani Commentarii in Somnium Scipionis 1, 12, 15, Lipsiae 1953, p. 50.

² Questa interpretazione pare rispecchiarsi nella versione: «*Fulgentius dicit Saturnum quasi Saturnum, hoc est divinum sensum*» (Cit. in Klibansky-Saxl-Panofsky, l. c., p. 292, n. 31).

pellegrino nella visione dei fuochi contemplativi s'avvezzi gradualmente all'ardore dell'intelletto divino d'amore.

Ha detto Pietrobono che «di amore, com'era inevitabile, parlano tutti i beati; ma nel settimo cielo con più insistenza che altrove»¹ (XXI, 45, 67-72, 74, 82; XXII, 31-33, 46-48, 54). Sappiamo ora da dove deriva il primato di questo tema: l'intelletto diretto in Dio nella contemplazione accende l'amore divino in esso. Anche l'alta carità che arde nei fuochi contemplanti, cioè il gran soggetto del nuovo intelletto d'amore che prende inizio in questo cielo ha fonti saturnie.

Passiamo ora ai versi seguenti: Compiutasi la salita Saturno appare in un clima locale e materiale molto preciso:

Noi sem levati al settimo splendore
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giù dal suo valore. (3, 21, 13-15)

Qui ci troviamo di fronte a un problema effettivamente insolubile senza il ricorso all'astrologia. Sapegno è senza dubbio sulla giusta via quando, riferendosi ad altri testi danteschi e a Jacopo della Lana, cerca di spiegare il temperarsi della virtù specifica di Saturno colle parole: Saturno è freddo e secco, il Leone è di natura calda e secca simile a quella del foco; mescolandosi «le qualità attive... l'una tempra l'altra». Ma è davvero secco qui Saturno? Poco dopo Dante lo chiama *cristallo* e noi sappiamo che nel Medio Evo era diffusissima l'opinione di Plinio secondo la quale il cristallo è ghiaccio pietrificato. Quanto quest'idea sia familiare a Dante stesso, lo dimostra l'uso che fa della parola cristallo nel ghiaccio del Cocito (1, 33, 98), o nei versi del Paradiso XXV, 101s. «se 'l Cancro avesse un tal cristallo / L'inverno avrebbe un mese d'un sol di». Nelle rime per la donna pietra leggiamo (CII, 25ss.): «Signor, tu sai che per algente freddo / L'acqua diventa cristallina pietra / Là sotto tramontana ov'è il gran freddo». L'elemento attribuito al corpo celeste sarà dunque indubbiamente l'acqua fredda. Con ciò Dante rimane conforme alla tradizione astrologica

¹ L. Pietrobono, *Dante e la Divina Commedia*, Firenze 1953, p. 120.

perché da un lato l'elemento di Saturno freddo e secco è la terra; ciò avviene quando è posto nel suo primo domicilio che è il Capricorno; ma quando poi passa in Aquario, l'altro dei due domicili a lui assegnati, egli diventa umido e il suo elemento sarà l'acqua. Il temperarsi di Saturno è dunque molto più intenso di quel che finora si è supposto. Solo nell'Aquario Saturno può diventar cristallo, cioè ghiaccio che risulta dal suo carattere freddo e acquoso. Mentre nella sua tradizionale casa dell'Aquario Saturno freddo e acquoso può esercitare il suo massimo influsso appunto perché si trova in perfetta armonia col carattere freddo e acquoso dell'Aquario, lo spostamento di Saturno nel Leone indebolisce massimamente le qualità naturali del pianeta temperando la sua freddezza col calore del Leone, la sua acquosità colla siccità della costellazione estiva. Saturno è ormai, in rapporto all'Aquario, nella stessa casa dove astrologicamente il suo influsso deve diventar più debole. Tracce concrete di quel temperarsi dell'influsso saturniano denotano l'immagine delle « pole » che « al cominciar del giorno, / si muovono a scaldar le fredde piume » (3, 21, 35s.) e la protesta di Pietro Damiano:

che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passava caldi e geli,
contento ne' pensier contemplativi. (3, 21, 115-117)

Saturno diventa per modo di dire « gioviale », « temprata stella » come altrove Dante chiama il benefico Giove. Operazione necessaria, perché nel Medio Evo prevalgono anzitutto le dottrine astrologiche secondo cui Marte e Saturno sono essenzialmente pianeti malefici. Già nella mitologia astrale Saturno simbolizza la tristezza, le lagrime, la morte e la vecchiaia, egli divora i suoi figli, distrugge la vita e, in breve: « stella Saturno deputata ortu suo tristia semper denuntiat », secondo il detto del terzo mitografo vaticano. Mettendo dunque Saturno sotto il segno zodiacale del Leone, Dante scongiura l'influsso malefico del pianeta. Questi può ormai diventar

..... cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo caro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta. (3, 21, 25-27)

Se ci fosse ancora un dubbio sull'importanza del Leone, per far di Saturno la divinità dell'età dell'oro, ce lo toglierebbe Firmicus Maternus nella cui Mathesis leggiamo che Saturno, « cumque fuerit in Leone positus, animas eorum, qui sic habuerint, ab innumeris angustiis liberatas ad caelum et originis suae primordia revocat (et in quieta sede reponit) »¹. Liberare le anime dalle loro angosce e rivocarle alla loro origine dove troveranno la requie nella contemplazione di Dio: non è proprio questa la funzione delegata a questo cielo? A questo passo di Firmicus Maternus ha già accennato Rudolf Palgen². (Per quanto concerne la precisione che Saturno si trova sotto il petto del Leone, Dante volle certamente sottolineare che le virtù del Leone sono massime in quella parte del segno zodiacale — così Macrobio c'insegna che il Leone è anzitutto valido nel petto e nella parte anteriore del suo corpo³.)

Evocando i « Saturnia regna » all'arrivo nel pianeta Dante ci guida a una fonte di ispirazione poetica da cui scaturisce una larga corrente di associazioni. Si è scritto molto sul color d'oro trasparente ai raggi luminosi che presenta la scala eretta verso l'alto nel corpo celeste. Chi sa se non dobbiamo alla trasparenza del « cristallo » unita al richiamo del secolo dell'oro l'aspetto di quella scala « di color d'oro in che raggio traluce » (3, 21, 28), una scala che d'altronde fa anch'essa parte delle proprietà saturniane. (Noi vediamo i suoi sette gradini nella Melencolia I di Dürer che è un'incisione di carattere Saturneo).

Ma c'è qualcosa di ben più importante. Coll'evocare i « Saturnia regna » vengono fatte presenti l'età dell'oro ovidiana e la quarta egloga virgiliana. Esse spandono sui due canti saturniani un'atmosfera bucolica. Sorgono quadri di vita pastorale, campestre ed innocente. Sorge la nostalgia del Paradiso perduto e l'attesa fervente del ritorno dei Saturnia regna. La vita agreste, sobria, poco esigente del secolo dell'oro riecheggia nell'ardente polemica di Pietro Damiano contro la golosità e

¹ Firm. Mat. Mathesis V, 3, 22, ed. Kroll-Skutsch-Ziegler, Leipzig 1913. La frase in parentesi è dell'edizione Veneziana.

² R. Palgen, *Dantes Sternnglaube*, l. c., p. 63.

³ « validusque est leo pectore et priore corporis parte », S. I, XXI, 17.

la pompa di quelli che, in contrapposizione ironica con l'antica vita pastorale egli chiama i « moderni pastori » (3, 21, 131).

Così in un primo quadro idillico Pietro ci descrive la vita semplice che era la sua:

al servizio di Dio mi fe' si fermo
che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passava caldi e geli
contento ne' pensier contemplativi. (3, 21, 114-117)

Ma, se così passava i suoi giorni simile a Pietro e Paolo, che furon « magri e scalzi, / prendendo il cibo da qualunque ostello » (3, 21, 128s.) i « moderni pastori » non l'intendono così: la gravità della loro persona sembra consistere anzitutto nella grassezza e pesantezza che risulta dalla loro golosità; essi disdegnano di andare a piedi e quando vanno coll'aiuto dei caudatari a cavallo, « cuopron de 'manti loro i palafreni, / sì che due bestie van sott'una pelle » (3, 21, 133s.)¹.

Anche San Benedetto comincia la sua requisitoria contro la decadenza del movimento benedettino e dell'ordine francescano evocando la vita semplice, sobria, umile e povera delle prime comunità cristiane:

Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento
e io con orazione e con digiuno
e Francesco umilmente il suo convento. (3, 22, 88-90).

Di nuovo la nostalgia del secolo d'oro perduto fa sorgere immagini dell'antica vita campestre, ormai svanita. Così, per plasmare l'idea che il cuore saldo e i proponimenti fermi dovrebbero caratterizzare i monaci saturniani, il poeta fa parlare San Benedetto nel modo seguente:

¹ Le qualità saturniane della ponderositas e della gravedo corporis ha già menzionato R. Palgen in *Dantes Stern Glaube*, l. c., p. 65. La citazione di Palgen, tolta da Bonatti, Col. 98, indica le conseguenze della ponderositas: « ita quod non erit levis incessus nec leviter saliens ». Cf. il riflesso di questa particolarità nel verso 3, 21, 132:

tanto son gravi!, e chi di dietro li alzi

La carne de' mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer della quercia al far la ghianda. (3, 22, 85-87)

Poco prima una metafora, tolta anch'essa dalla vita campestre, gli serve a designare le intenzioni e le opere dei contemplanti dicendo che essi furon

..... accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e' frutti santi. (3, 22, 47s.)

Quando poi si accinge a frustare la decadenza e la corruzione dei chierici lo sdegno del Santo prorompe di nuovo attraverso immagini e similitudini dense di caratteristiche saturnie. Il Saturniano abita spesso in una grotta, egli è predestinato per i lavori dell'arte molinaria¹. Questi fatti si riflettono nelle parole:

Le mura che solieno esser badia
fatte son spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria. (3, 22, 76-78)

Ma il deo astrale, la cui sfera planetaria è la più alta, ama anche la solitudine e la vita segregata alla quale la pace dei monti è spesso propizia. Se nel secondo Mitografo vaticano leggiamo che Saturno « genus indocile montibusque dispersum, leges dando, composuit »² ci si rivela pienamente quanto ci sia di saturnio nelle parole seguenti di San Benedetto:

*Quel monte a cui Cassino è nella costa
fu frequentato già in su la cima
dalla gente ingannata e mal disposta;*

¹ La predilezione dei Saturniani per le grotte fu anch'essa già messa in rilievo da R. Palgen, l. c. La loro propensione per i lavori dell'arte molinaria viene menzionata da Guido Bonatti, *op. cit.*, col. 98 colle parole: Et ex magisteriis significat ... opera aquatica vel quae fiunt prope aquas, sicut sunt molendina.

² Myth. vat. II, 1. Cf. Virgilio, Aen. VIII, 321.

e quel son io che *su vi* portai prima
lo nome di colui che 'n terra addusse
la verità che tanto ci *sublima*. (3, 22, 37-42)

La felicità dell'età dell'oro evocata dai Saturniani del Paradiso dantesco corrisponde, punto per punto, a quella vita saturniana che Marsilio Ficino, il maestro dell'Accademia platonica di Firenze, ci descrive colle parole:

Quamobrem Lunares illi populi, quos Socrates in Phaedone describit, *eminentissimam terrae superficiem et altiozem nubibus habitantes, viventes sobrii frugibusque contenti, et secretioris sapientiae studio religionique dediti Saturni felicitatem gustant ... quos heroes multi nominant aureumque genus Saturnio quodam seculo regnoque gaudens*¹.

Raymond Klibansky è del parere che «in practical astrological literature of middle and late medieval times, Saturn's redeeming features were more and more buried beneath the mass of his evil qualities and that he became more of a purely unlucky planet»². Il fatto accennato da Klibansky è, in genere, sicuramente esatto. Ma egli stesso, come abbiamo visto qui sopra, ha già intraveduto che nel cielo dantesco Saturno risplende intatto nel fulgore che il platonismo e il neoplatonismo originale gli avevano conferito. La settima sfera del Sacro Poema contiene già tutti gli elementi che un secolo e mezzo dopo Dante, secondo il parere di molti, Marsilio Ficino avrebbe fatto risorgere a nuova vita dopo molti secoli di obliivione.

Passiamo ora ai Santi collocati da Dante nel pianeta Saturno. La lettura delle loro rispettive vite ci rivela tante caratteristiche saturniane che restiamo stupiti di una tale consistenza. Dopo tutto quello che abbiamo esposto qui sopra, saremo ora in grado di riconoscere quanti elementi saturniani Dante poté ritrovare nelle due frasi seguenti, scritte da San Bonaventura su San Benedetto:

«Anima beati Benedicti bene fuit *contemplativa*, quae *totum mundum vidit in uno radio solis*. Non multum studuerat ipse nec

¹ Marsilio Ficino, *Libri de vita triplici*, Lib. III, cap. XXII.

² Klibansky-Saxl-Panofsky, *l. c.*, p. 191.

libros habebat, quia decimo tertio anno *mundum dimiserat et latitabat inter fruteta cum bestiis, sicut una fera; unde etiam pastores crediderunt eum feram*»¹. (Anche il latitare è saturniano. Saturno, dicono con Virgilio e col suo commentatore Servio i mitografi, dopo la sua espulsione dalla Grecia si teneva nascosto nel Lazio, che chiamava Lazio «quoniam latuisset tutus in oris»²).

Certamente l'affinità di molti eremiti e monaci del calendario dei santi con Saturno non è puramente casuale. In uno studio su Antonio Eremita la cui festa viene celebrata dalla Chiesa il 17 gennaio (dunque in un mese retto dal pianeta Saturno) Wolfgang Kühn³ fa risalire uno ad uno i tratti iconografici del Santo al prototipo saturniano della mitologia astrale. Tali identificazioni dovevano essere assai comuni durante quelli che furono, al dire del Carlyle, i secoli silenziosi che ci parlano mediante il poema di Dante. Altrimenti, come spiegare il fatto che ritroviamo facilmente numerosi tratti saturniani nelle vite di San Romualdo o di Pietro Damiano, come in quella di San Benedetto? Chi fra di noi crederebbe fortuita la circostanza che tutti i Santi che Dante mette nel cielo di Saturno hanno le loro feste nel Calendario dei Santi in Gennaio o in Febbraio se appunto Gennaio e Febbraio sono i mesi saturniani dell'anno zodiacale retti dal Capricorno e dall'Aquario? Così le feste dei due Macario ricorrono nel calendario romano l'una il due e l'altra il 15 gennaio; nel calendario greco invece il 19 rispettivamente il 15 dello stesso mese; Pietro Damiano viene commemorato il 7 febbraio, San Romualdo il 23 dello stesso mese.

Sembra dunque che anche la Chiesa abbia fatto ricorso al criterio astrologico nello stabilire il suo calendario dei Santi. Di certo questo fatto non è sfuggito a Dante che sapeva d'altronde benissimo interpretare gli indizi cosmici delle diverse vite.

¹ Hexaëmeron Coll. XX, 7, T. V, p. 426.

² Verg. Aen. VIII, 322; Servio in Aen. VIII, 322; Myth. vat. II, 1.

³ Wolfgang Kühn, Paris, *Gestalt und antike Vorbilder des Antonius Eremita* in «Psyche, eine Zeitschrift für Tiefenpsychologie und Menschenkunde in Forschung und Praxis», 2. Jahrgang 1948, 1. Heft p. 71-96, Heidelberg.

La sollecitudine dimostrata da Dante per presentare i suoi personaggi conformi alle caratteristiche astrologiche della loro stella fu già additata da Palgen; così i particolari biografici del personaggio mercuriale di Romeo di Villanova gli sembrano in tale corrispondenza con i Mercuriali che quasi si potrebbero considerarli « come se fosse stata inventata la vita di Romeo per illustrare la virtù stellare di Mercurio »¹.

Abbiamo visto quanti elementi dell'età aurea saturniana coloriscono il clima materiale e morale del cielo di Saturno. Immagini di vita agreste e pastorale s'inseriscono in quadri di semplicità e d'innocenza; vite esemplari di sobrietà, umiltà e povertà caratterizzano i *primi pastori* della cristianità nascente e dei *fondatori* di comunità religiose; questi appelli di tornare all'innocenza e alla semplicità primitive, al 'redire' dei 'Saturnia regna' contrappongono le virtù ascetiche e il fervore contemplativo che animarono i santi del cristianesimo evangelico, alla cupidigia di ricchezza, al lusso e alla vita molle e ingorda dei « moderni pastori ». Con particolare insistenza il poeta inveisce contro l'abbandono della sobrietà e della frugalità primitive e contro il vizio della gola dei prelati e dei monaci moderni. Con ciò allude a uno dei più cospicui difetti saturniani: il deo astrale, che già nella mitologia astrale aveva divorato i suoi figli e infine anche se stesso era anche colui che presiedeva ai Saturnali che davano luogo a feste di carattere sfrenato e orgiastico. Già Firmicus Maternus chiama Saturno fetido e vorace e nella traduzione del trattato astrologico di Abû Ma'sar Johannes Hispalensis caratterizza Saturno con le parole: « et ipse est multe comestionis », cioè di grande golosità.

Ma se ora ci rivolgiamo ai gironi del Purgatorio dove i penitenti si purgano dal difetto saturniano della golosità, un fatto stranissimo s'impone alla nostra attenzione: Una lunga catena di associazioni collega questi gironi al cielo di Saturno della terza cantica. Come interpretare questo fenomeno straordinario, pregno, come ci pare, di una immensa portata? Ma vediamo prima i fatti.

¹ R. Palgen, *Werden und Wesen der Komödie Dantes*, I. c., p. 228.

Alla soglia del girone dove, per dirlo col commento vandelliano, i golosi, spaventosamente magri, contemplano bramosi l'albero carico di frutti e spruzzato da fresche acque, senza poter gustare né quelli né queste, risuona una voce dentro all'albero dicendo fra altro:

.... Più pensava Maria onde
f fosser le nozze orrevoli e intere,
ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde.
E le Romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua; e Daniello
dispregiò cibo ed acquistò sapere.
Lo secol primo quant'oro fu bello,
fè saporose con fame le ghiande,
e nettare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande
che nodriro il Batista nel deserto
perch'elli è glorioso e tanto grande
quanto per l'Evangelio v'è aperto. (2, 22, 142-154)

In questi versi ritroviamo la menzione espressa e l'aspetto bucolico del secol d'oro del « caro duce, sotto cui giacque ogni malizia morta » (3, 21, 24s.); ritroviamo il quadro idillico della vita campestre, semplice, sobria, che Pietro Damiano e San Benedetto rimpiangono con nostalgia; e se « Daniello contentandosi di acqua e di legumi ottenne in compenso da Dio il dono della sapienza », come commenta il Sapegno, anch'egli fa risorgere davanti alla nostra mente quei popoli fortunati di Marsilio Ficino i quali « *viventes sobrii frugibusque contenti, et secretioris sapientiae studio religionique dediti Saturni felicitatem gustant* »¹.

Ma c'è di più. Esaminando la ragione per cui nel cielo di Saturno non c'è né riso né pianto, avemmo già occasione di evocare i « *soni cantusque flebiles* » del pianeta triste, malinconico e lagrimoso. Ora i golosi saturniani del Purgatorio espiano il loro peccato con una pena molto precisa:

¹ Marsilio Ficino, I. c.

Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltre misura,
in fame e 'n sete qui si rifà santa. (2, 23, 64-66)

Con canti lagrimosi saturniani i penitenti lamentano la loro golosità saturniana; con fame e con sete riacquistano la frugalità e la sobrietà dei Saturnia regna. Colpa e pena, vizio e mezzo di liberarsene convergono in un fuoco comune: in Saturno.

Che cosa significa tutto questo? Si troverebbero dunque anche nel Purgatorio una struttura cosmica, tappe planetarie di salita, una sfera di Saturno?

Fin dall'ascesa nel girone dei golosi le allusioni saturniane si ripetono. Virgilio, a cui Dante aveva conferito tanti attributi diversi, è ora chiamato il «cantor de' bucolici carmi» e Stazio confessa in una perifrasi facilmente riconducibile al testo originale che i versi della quarta egloga: *Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo / Iam redit et Virgo; redeunt Saturnia regna / Jam nova progenies caelo demittitur alto* / gli hanno aperto la strada del cristianesimo. Se poi dice che per paura tenne nascosta la sua conversione — «per paura chiuso cristian fu'mi» (2, 22, 90) — egli sembra voler identificarsi col padre del primo tempo umano che «latitava nel Lazio» come abbiamo visto.

Nell'evocazione della vita sobria del secolo dell'oro e della sua atmosfera bucolica (2, 23, 1-4) Virgilio viene chiamato con insistenza manifesta sul concetto di paternità «lo più che padre» (2, 23, 4) e nove versi dopo «il dolce padre». L'attributo «dolce padre mio» ricorre anche 2, 25, 17. Si sa che in tutta la tradizione astrologica, la paternità è un attributo costante di Saturno. Vicino all'albero i golosi cantano il versetto del Miserere: «Domine, labia mea aperies» (Ps. 50, 17). Commenta bene Benvenuto: «Labia et os, quae exercui multum et saepe ad manducandum et bibendum, nunc, o Deus, aperi ad laudandum et glorificandum nomen tuum». Ma in che modo sono proferite queste preghiere? Dice il poeta:

Ed ecco piangere e cantar s'udie
'Labia mea, Domine', per modo
tal, che diletto e doglia parturie. (2, 23, 10-12)

Ritroviamo così un'altra volta il topos saturneo dei «cantus flebiles», la pena inflitta alla gente che «piangendo canta / per seguitar la gola oltre misura». Ma c'è ancora altro. Poco dopo, mettendo in rilievo l'estrema magrezza dei penitenti il poeta dichiara di non poter credere che così magro fosse stato Eresitone, nel momento in cui, punito da Cere con una fame terribile, e consumato da lungo tutto il mangiabile, si apprestò a mangiare se stesso. Quattro versi più avanti, Dante rievoca l'immagine di una donna di nome Maria la quale, durante l'assedio dei Giudei in Gerusalemme uccise, morsa dalla fame, il proprio figliuolo per mangiarlo: Mangiare se stesso, divorare i propri figli: riconosciamo in ciò altri attributi di Saturno, documentati anche nell'iconografia planetaria¹.

E se poi, nell'incontro con Buonagiunta, sorge il tema del dolce stil nuovo e con esso il poetar con intelletto ed amore, un nuovo anello della catena sembra rilegare questo esame di coscienza sul proprio poetare col tema del rapporto fra intelligenza ed amore nel cielo di Saturno. Proseguendo il loro cammino i pellegrini passano davanti all'albero che tanti *prieghi e lagrime* rifiuta: ecco ancora i cantus flebiles che rammentano gli esempi di golosità punita. Udite altre voci i poeti vanno avanti «contemplando ciascun senza parola» (2, 24, 132) trovandosi così anch'essi, per modo di dire, avvolti nel clima saturneo. Tra il girone dei golosi e il girone dei lussuriosi, saturniani pure loro, come subito vedremo, avviene la lunga spiegazione di Stazio sulla generazione dell'uomo e sulla sorte dell'anima dopo la morte. Inizio e fine della vita terrena e trapasso a miglior vita sono temi che convergono benissimo al pianeta Saturno. Esso inizia nella discesa planetaria dell'anima i primi movimenti spirituali dell'anima nel corpo e presiede nella vita terrena l'ultima età dell'uomo². Nascita e morte,

¹ Ne troviamo degli esempi impressionanti presso Klubansky-Saxl-Panofsky, *l.c.* nelle Tavole 48 (Gerard de Jode, Saturn devouring a child), 49 (Saturn, Rimini, Tempio Malatestiano), 52 (Marten van Heemskerck, Saturn and his children). Cf. anche il basso rilievo di Saturno sul Campanile di Giotto a Firenze.

² Cf. i testi e gli accenni in A. Bouché-Leclercq, *L'Astrologie grecque*, pp.

infanzia e vecchiaia convergono in Saturno come ce lo mostrano anche l'angelo e il putto nell'incisione *Melencolia I* di Dürer, il cui carattere saturniano è ammesso con unanimità dagli storici dell'arte.

Da questo aspetto saturnio deriva pure la malinconia latente che pervade questi canti. Essa si rivela particolarmente nella concezione cristiana espressa da Dante sulla possibilità di una morte precoce:

« Non so » rispuos'io lui « quant'io mi viva;
ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
ch'io non sia col voler prima alla riva. (2, 24, 76-78)

oppure nella perifrasi seguente sulla morte di Forese:

..... Forese, da quel dì
nel qual mutasti mondo a miglior vita (2, 23, 76s.)

o nelle commoventi parole che Guinizelli rivolge a Dante:

« Beato te, che delle nostre marche »
ricominciò colei che pria m'inchiese,
« per morir meglio, esperienza imbarche! ». (2, 26, 73-75).

« Morir meglio »: ecco un desiderio che conviene all'anima che si è purgata da tutti i vizi della perduta gente e che sta per

509 s., 511. Per il tema Saturno, pianeta della vecchiaia, cf. pure Franz Boll, *Die Lebensalter*, Neue Jahrb. XXXI, 89-146 (1913). Bonatti (*De Astronomia Tractatus X*, Basileae, 1550) dice di Saturno generatore della prima vita: « Saturnus est ... etiam primus qui exercet operationem suam in concepto post casum seminis in matricem, constringendo et coadunando materiam illam de qua formatur conceptus ». Col. 97. Dante dichiara:

Ancor digesto, scende ov'è più bello
tacer che dire, e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
.....
e, giunto lui, comincia ad operare
coagulando prima, e poi avviva
ciò che per sua matra fè constare. (2, 25, 43-51).

varcare, nella sfera di Saturno del secondo regno, al Paradiso terrestre. Poco dopo, nel canto seguente, quando la 'scala' di Saturno¹ è stata corsa dai poeti e quando tutti e tre sono arrivati sul 'grado superno' (2, 27, 124s.) Virgilio pronunzia le parole solenni di congedo: « fuori se' dell'erte vie, fuor se' dell'arte » (2, 27, 132)². L'ultima tappa dell'ascesa planetaria del Purgatorio è vinta.

Lasciando la sfera di Saturno, l'uomo nuovo può nascere: colui che, per dirlo con Cassiodoro, ha calcato l'ambizione del secolo e che vive ormai tutto per somigliarsi alla patria ventura (saeculi ambitione calcata similitudini futurae patriae vivunt). Nella prospettiva del pianeta della morte e della nascita a nuova vita si capisce pienamente quanto aveva ragione Michele Barbi, difendendo la tradizione dei manoscritti che chiaramente ci porta a 'morir meglio' contro quelli che nell'incapacità di capirne il senso profondo vollero arbitrariamente mutare la buona lezione in 'viver meglio'.

Un vizio tipicamente saturniano è anche la lussuria. Ancora oggi l'antico trasmutarsi dei Saturnalia in orgie sfrenate di gozzoviglia e di tresca dà a queste feste in onore di Saturno il senso figurato di orgie. Ma Saturno è diventato pure, se ricorriamo alla formula molto espressiva dell'Ovide *Moralisé* en prose, il pianeta della celestial lussuria, perché aveva ingannato sua moglie Rea per unirsi con Felire colla quale si congiunse dopo essersi trasformato in un cavallo per timore della gelosia di Rea. L'Ovide *Moralisé* allude alla bestialità di questa lussuria con le parole:

Saturnus, qui se vult repondre
Et mettre en forme chevaline
Quant il acointa la meschine,

¹ L'immagine della scala di Saturno ricorre, nel Saturno del Purgatorio, in 2, 24, 65 s.; 2, 25, 8; 2, 26, 1 s.; 2, 26, 16 s.; 2, 27, 73; 2, 27, 124 s. Per il topos saturniano 'plor e vau cantan' è importante l'accento di Arnaut Daniel che si riferisce alla scala saturniana: 'que vos guida al som de l'escalina' (2, 26, 146).

² Per la relazione fra i versi 2, 27, 124-132 e Virgilio, *Georgica II*, 475-494 cf. Georg Rabuse, *Der kosmische Aufbau der Jenseitsreiche Dantes*, Graz-Köln 1958, p. 303 s.

Et son mariage quassa,
 C'est a dire: qu'il *trespassa*
Raison, et qui cele a perdue,
 Il est aussi come *beste mue*.
 Cil se maine *bestiaument*
 Qui vit luxurieusement,
 Et qui casse son mariage.¹

Ora, nel canto ventesimosesto del Purgatorio, incontriamo due schiere di lussuriosi: la schiera dei lussuriosi contro natura, gridando i nomi di Soddoma e Gomorra, l'altra nominando Pasifae, la moglie di Minosse che, presa da folle amore per un toro ottenne il suo « mostruoso congiungimento con lui dentro la vacca di legno costruita per lei da Dedalo » (Sapegno). Pasifae viene chiamata colei che « *s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge* » (2, 26, 87).

Tutt'e due le schiere si accusano di non aver ubbidito alla legge della ragione « seguendo come *bestie* l'appetito » (2, 26, 84). Molto a proposito si rinvia qui al Convivio II, VII, 4: « Chi dalla ragione si parte e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia ». Ma riconosciamo anche il linguaggio dell'Ovide *Moralisé*, l'accusa rivolta a Saturno e ai lussuriosi di aver trapassato ragione e di vivere come bestie insensate. Ed è proprio quest'antitesi fra lussuria e ragione che ci porta più giù ancora nel cerchio dell'Inferno riservato ai lussuriosi. È un girone dove risuonano le strida, il compianto e il lamento molto più che altrove, ed il pellegrino viene a sapere che qui sono condannati i peccatori carnali che *la ragion* somettono *al talento* (1, 5, 39). Come nel caso dei lussuriosi « seguendo come bestie l'appetito » la virtù saturnea della *ratiocinatio et intelligentia* ha ceduto il posto al vizio saturneo della *lussuria*.

Una nuova sorpresa si manifesta in questa prospettiva: Sarebbero concepiti come Saturnei anche i lussuriosi e i golosi del 5° e del 6° canto dell'Inferno? Abbiamo già accennato

¹ Ovide *Moralisé*, Tome I, Second Livre, V. 3082-3091. Anche qui Saturno « *latita* »: Saturnus qui se vult *repondre*.

all'abbondanza di lamenti e di compianti che caratterizza questi cerchi lagrimosi. I lussuriosi « traggono guai » parimente alle gru che « van cantando lor lai », cioè che proferiscono *canti mesti e lugubri*. Ritroviamo dunque anche i soni cantusque flebiles di Saturno. Queste gru le incontriamo di nuovo nei canti saturniani del Purgatorio dove il poeta confronta con esse le due schiere dei lussuriosi penitenti dicendo:

Poi come grue ch'alle montagne Rife
 volasser parte e parte inver l'arene,
 queste del gel, quelle del sole schife,
 l'una gente sen va, l'altra sen vene;
 e tornan, *lacrimando, a' primi canti*
 e al gridar che più lor si convene. (2, 26, 43-48)

Sarebbero dunque saturnei anche questi uccelli? Agrippa di Nettesheim, nel suo trattato *de occulta philosophia* dice che sono saturnei tutti gli uccelli che hanno un collo lungo e che *gridano clamorosamente* quali *le gru* ... Questa relazione riconosce ancora Rabelais (o chi che sia l'autore del Cinquiesme Livre) nel Chap. XLII: « ... l'image de Saturne tenant sa faux, ayant aux pieds une Grue d'or artificiellement esmaillée, selon la competence des couleurs naivement deuz à l'oiseau Saturnin ».

La funzione poetica delle gru quali simboli di Saturno viene asseverata da un altro elemento di descrizione che Dante introduce nelle similitudini confrontando golosi e lussuriosi penitenti con le gru. I lussuriosi del Purgatorio vanno e vengono quali le gru che si dirigono verso i paesi freddi del settentrione (alle montagne Rife), o verso le regioni calde (inver l'arene); al poeta preme visibilmente sottolineare tale particolare perché spiega che queste son *schife del gelo, quelle del sole*. Con ciò Dante allude di nuovo a una caratteristica tipica di Saturno. Il pianeta malefico manca di temperanza. Guido Bonatti, l. c., col. 97 lo espone con le parole: Saturnus operatur ... *frigiditatem et siccitatem distemperatam*. La brama di trovare un equilibrio fra gelo e caldo riecheggia nel confronto dei golosi penitenti con gli « augei che *vernano lungo 'l Nilo* » (2, 24, 64). Ma solo nel cielo di Saturno, ove il pianeta invernale ritrova la sua

temperanza « sotto il petto del Leone ardente » (3, 21, 14) come abbiamo esposto sopra, le anime dei beati godono di questo favore. Così Pier Damiano può asserire che nella vita frugale o sobria che era sua « *lievemente passava caldi e geli / contento ne' pensier contemplativi* » (3, 21, 116s.). Similmente le *pole* — uccelli saturnei esse pure, come fu già messo in rilievo da R. Palgen — « *si movono a scaldar le fredde piume* » (3, 21, 36). Gru e pole sono per modo di dire anelli di catena che rilegano le tre sfere di Saturno.

Passiamo ora al clima dei luoghi in cui sono puniti i dannati saturnei. Firmicus Maternus dice di Saturno nella sua *Mathesis* (l. c.), che il pianeta è *frigidus, asper, gravis, foetidus, vorax*; Abû Ma'sar lo chiama, nella traduzione di Hermannus Dalmata, di natura *frigidus ...*, *obscurus, asper, gravis, fetidus, vorax*; la traduzione di Johannes Hispalensis rileva le stesse qualità (natura *frigida, humida, fetidi odoris*). Servio denomina (in *Georgica*) Saturno *deum pluviarum*, e già in Virgilio e prima di lui la « sua stella » è *frigida*; Servio determina: *frigidam autem dicunt stellam, quae sit glacialis, pestilis, grandinosa*; l'Ovide *Moralisé* en prose riassume queste qualità precisando che Saturno fa venire sulla terra *neiges, gelées, gresles et tempestes*. In seguito alla sua fievole luminosità il pianeta è sempre stato considerato oscuro; i suoi colori sono il verde, il grigio, il blu e, di preferenza, il nero, colori che si adattano benissimo all'aere perso del quinto canto dell'*Inferno* (1, 5, 89).

Tutte le qualità saturniane si ritrovano nel clima materiale dei canti saturniani dell'*Inferno* (V e VI). Già il confronto dei dannati con gli stornelli introduce il *freddo tempo, la tempesta della bufera infernal*. L'oscurità è messa in rilievo nel luogo d'ogni luce muto (1, 5, 28), nell'aura nera che castiga le anime (1, 5, 51), nell'aere tenebroso (1, 6, 11). Il canto VI determina inoltre che ci troviamo nel « terzo cerchio della piovra etterna, maladetta, fredda e greve », dove « grandine grossa, acqua tinta e neve / per l'aere tenebroso si riversa; / pute la terra che questo riceve » (1, 6, 7-12). Non si ripetono qui le qualità astrologiche del Pianeta (*Saturnus frigidus, obscurus, fetidus, humidus, pestilis, grandinosus*)? E Cerbero stesso, il demonio della voracità, (versione latina del Roman d'Alexandre: *Cerberus propter multum manducare et bibere / 'the earth devourer'*, cf.

Strittmatter, *The medieval tradition of Cerberus in Traditio*, Vol. VII) non si presenta come un'immagine di Saturno che divora il suo elemento, la terra?

Il clima abbondante di lagrime si fa sentire già all'entrata nella sfera del triste pianeta nelle « dolenti note » (1, 5, 25), poi nei versi « là dove molto pianto mi percuote » (1, 5, 27), « quivi le strida, il compianto, il lamento » (1, 5, 35), nella compassione del poeta per Francesca:

..... Francesca, i tuoi martiri
a lacrimar mi fanno tristo e pio. (1, 5, 116-117)

Nel verso 126 Francesca risponde esattamente come lo esigono i soni *cantusque flebiles* di Saturno, quando dichiara: « dirò come colui che *piange e dice*. La formula è ripresa per simboleggiare che Francesca e Paolo sono un'unità:

Mentre che l'uno spirito questo disse,
l'altro *piangea* ... (1, 5, 139-140)

L'abbondanza delle lagrime caratterizza anche il canto VI (cf. 1, 6, 59: a lagrimar m'invita; 1, 6, 76: lacrimabil suono).

Moltissimi altri fatti potrebbero aggiungersi a quelli esposti per corroborare la tesi che *Inferno* e *Purgatorio* hanno, allo stesso modo che il *Paradiso*, una sfera di Saturno, e ben altri ancora per dimostrare che tutte e tre le cantiche possiedono una struttura cosmica.

Qui basterà accennare a quanto credo di dover avanzare in base ai miei studi in questo senso, specie in relazione al mio libro *Der kosmische Aufbau der Jenseitsreiche Dantes* ove ho confrontato in estenso le tre sfere di Marte. Mentre la discesa infernale comincia nei cerchi saturniani dei golosi e dei lussuriosi per prender fine nella sfera lunare dei Traditori, in quel Cocito agghiacciato dal quale emerge il dificio Lucifero, quale essenza della terra infernale, la salita planetaria del secondo regno inizia dopo che i pellegrini hanno varcato la porta del *Purgatorio* nella sfera della luna: la solenne apostrofe al sole di cui abbiamo parlato sopra (2, 13, 16 ss.) apre i canti del Sole nel *Purgatorio*; ad essi succede la sfera di Marte (2, 14, 131)

e poi quella di Giove e di Saturno. Con l'arrivo nel Paradiso Terrestre, il pellegrino giunge al cielo stellato del Purgatorio.

Così le sfere nelle quali soggiornano le anime soggette ad esse si presentano ad una ad una in un grandioso trittico di dannati, di anime in via di salvezza e di beati. Ciascuna stella è il ricettacolo di un triplice insegnamento. Ci sia permesso illustrarlo un'ultima volta ricorrendo alla sfera di Saturno. I lussuriosi che al dire del poeta, somettono la ragione al talento, rigettano la virtù divina della ratiocinatio saturniana per abbandonarsi al pianeta della lussuria celestiale; ma Daniello che disprezza cibo per adquirir sapere c'insegna che non solo la golosità ma anche l'alto intelletto emana da Saturno; l'intelletto che poi, quando si mette a contemplare Dio nel cristallino Saturno provoca l'alta carità che arde nei fuochi dei contemplanti e che addita già la scala che varcherà fino al Cristallino, quel nono cielo ove raggia luce intellettuale piena d'amore, a quel cielo che solo luce ed amore ha per confine.

Il grande poema astrale di Dante presenta così una successione di fuochi celesti nei quali s'accende l'immaginazione creatrice del poeta, e le singole sfere delle tre cantiche sono altrettanti centri di ordinamento della materia poetica, veri fuochi cosmici da cui nascono e si nutrono l'andamento dell'azione, la dottrina morale, le pitture sensibili del mondo d'oltretomba, immagini e similitudini, e perfino lo stile di ciascuno di essi. Clima e paesaggio materiale e morale irradiano dai corpi celesti. Il triplice viaggio cosmico d'oltretomba è una grandiosa, una geniale epopea astrale.

GEORG RABUSE

UMA CRÍTICA DE «CAMUNHENGUE» DE VALDOMIRO SILVEIRA

O conto de Valdomiro Silveira «Camunhengue», um clássico por excelência, é considerado como a melhor criação literária do seu autor por um crítico literário tão geralmente celebrado como Lúcia Miguel Pereira, foi escrito entre 1897 e 1906, e, embora muito regional na sua localização, logra um interesse universal por causa da qualidade intensamente humana do protesto social implícito, e da censura à sociedade egoísta que rejeitava aqueles que, como o bíblico Job, foram atingidos e estigmatizados pelo destino, embora isentos de qualquer culpa.

Estruturalmente o conto é quase como uma peça em miniatura que tenha sido dividida em quatro cenas: primeiro, o reconhecimento de Zeca Estêvo de que está doente e a sua decisão de procurar o curandeiro; segundo, a visita ao curandeiro; terceiro, o seu retorno ao lar e entrevista com sua esposa; e quarto, o retraimento de ordem sexual de sua esposa e o afastamento de seu filho de cinco anos de idade, originando a partida do enfermo e consequente início de sua vida como leproso pedinte.

O comportamento de Zeca Estêvo, o protagonista de «Camunhengue», foi esboçado com um fundo de ironia refinada — o único processo realmente adequado ao propósito do autor de revelar ao mesmo tempo o espírito da personagem interior e exteriormente. Zeca Estêvo é um bom marido e pai carinhoso, cuja vida familiar no sertão do Estado de São Paulo é o seu patrimônio mais precioso. O desenvolvimento das relações entre ele e sua mulher, Sá Januária, e seu filhinho José, que se sobrecarregam de tensão até chegarem ao desenlace do rompimento, convertendo o seu amor por eles em abandono de tudo, enquanto a moléstia repulsiva prossegue o seu inevitável curso, constitui o elemento mais emocionante de um conto pleno de empatia, tragédia e compaixão.

A ironia pode bem ter determinado a escolha de nomes pelo menos relativamente a quatro personagens de «Camunhengue». O nome de Zeca Estêvo, por exemplo, sugere ao mesmo tempo São José, o carpinteiro humilde, e São Estêvão, o primeiro diácono cristão e o primeiro mártir da fé. É curioso também notar, em certo ponto — quando volta Zeca Estêvo da tapera do mezinheiro — que o leproso, sabendo que seria mais cedo ou mais tarde rejeitado por tôdas as pessoas à medida que sua doença fôsse ficando mais patente, sente-se confortado pelo fato de seu filho José não o ter abandonado, e pensa em «Sá Januária, o anjo da guarda da sua juventude turbulenta», como «aureolada de uma luz admirável como as santas das oleografias». O que está implícito aqui em verdade não é uma comparação de Sá Januária com as santas em geral mas com a Virgem Maria, visto que o uso da auréola é reservada à Santíssima Trindade, e êste uso se estendeu só a representações de Nossa Senhora. Mas esta comparação realmente redundante em ironia, pois Sá Januária, embora seja uma boa mulher e espôsa paciente, não é uma santa. O seu nome talvez tenha o sentido do deus bifronte Jano, e quiçá também o de Janeiro, mês de verão, em virtude de as estações no Brasil não coincidirem com as nossas. O uso irônico dêste nome estará confirmado pelo fato do leitor sentir o desvalimento de Zeca Estêvo através da sua própria visão e com as suas próprias emoções, pelo menos durante a maior parte do tempo, pois na parte final da história, quando a doença se agrava de tal modo que Sá Januária se sente obrigada a mudar de quarto, embora relute em fazê-lo, Zeca Estêvo fica ressentido e desapontado, como se ela o tivesse traído. Talvez a ironia implícita incluisse uma alusão ao deus Jano, que tem uma cara voltada para o presente e outra para o passado — paralelo e contraste entre a conduta de Sá Januária antes e depois do início da moléstia de Zeca Estêvo. Nessa circunstância também há ironia, pois o impulso natural de Sá Januária fôra conservar Zeca Estêvo em casa, e tomar conta dêle embora negando-se aos contactos carnavais. Mas Zeca Estêvo quer tudo ou nada, apesar de se ter tornado fisicamente repelente.

O pequeno José, objeto do amor supremo de seu pai, não é só no nome que se liga à figura paterna, mas na verdade realça como um Zeca Estêvo miniatural. Ao contrário de seu irmão, Candinho, mencionado apenas casualmente no conto, o pequeno José

é praticamente o alter ego do seu pai, e a pessoa de quem Zeca Estêvo se sente mais próximo depois da rejeição de Sá Januária.

Quanto ao curandeiro, o seu nome, o Cabeludo, é irônico, pois, embora cabelos sugiram fôrça corporal e potência, e, por extensão, poder — neste caso, poder sôbre as fôrças ocultas que produzem a doença —, fica evidente que o benzedor não sabia nada que pudesse salvar o caboclo enfermo.

Mesmo o título «Camunhengue», que significa *leproso*, basta para transmitir um calafrio de terror pela espinha dorsal de qualquer pessoa, mesmo hoje em dia, com os progressos da medicina. Falando do ponto de vista médico, a lepra da Zeca Estêvo, como foi descrita no conto, seria talvez do tipo nodular (*lepra tuberosa*), pelo menos se julgarmos das suas sobranceiras que desaparecem e das «orelhas pipocadas», pois segundo o ponto principal de ataque dos organismos invasores — a pele ou o sistema nervoso — a doença assume duas formas clínicas: a lepra nodular e a lepra máculo-anestésica. Uma terceira forma, a lepra mista, apresenta os sintomas de ambas as variedades, uma fundindo-se com a outra.

Na lepra nodular, à medida que a moléstia progride, as infiltrações nodulares e o endurecimento da pele aparecem na testa, na região das sobranceiras, nos lóbulos das orelhas e nos zigomas, nariz e boca, produzindo as chamadas «feições leoninas». As partes exteriores das sobranceiras somem. A pele do cráneo não chega a ser afetada. Tal descrição explicaria o desaparecimento das sobranceiras de Zeca Estêvo e as suas orelhas ulceradas, pois a palavra *pipocado* queira dizer *ulcerado* na sua etimologia, de carne fendida.

Quando Zeca Estêvo visita o Cabeludo na sua tapera, as perguntas dêste apresentam uma estranha mistura de observação e superstição: «Indagou-lhe dos pais e dos avôs: se nunca tinham mal de galico, se nenhuma mulher da família quebrara resguardo de parto, por onde lhe tivesse vindo a doença triste que faz a mão ficar de vaca e perder as unhas.» Estas perguntas indicam um conhecimento da parte do curandeiro da semelhança entre alguns dos sintomas da sífilis (mal de galico) e a lepra, pois a lepra nodular algumas vezes é confundida com a sífilis mas a duração da rupção sífilítica é muito mais curta. A quebra dos tabus do parto todavia não tem nenhuma relação com a causa da lepra — o *mycobacterium leprae*. O fato de que o feiticeiro chama a moléstia «a

triste doença que faz a mão ficar de vaca e perder as unhas», indicaria a sua incapacidade de distinguir entre as duas variedades da lepra e a terceira, o tipo misto; e a alusão à mão transmudar-se em pata refere-se à «garra» ou «mão de leproso», característica da lepra máculo-anestésica (*lepra nervorum*), que, tanto quanto podemos concluir, à leitura da história, não é um dos sintomas da enfermidade de Zeca Estêvo.

Como qualquer pessoa que conhece a moléstia sabe, a receita do Cabeludo de carne de capivara e onça e uma dieta excluindo o sal, resulta num tratamento completamente ineficaz. Só o óleo de Chalmogra e as sulfonas modificam o curso da moléstia pois até os últimos anos o prognóstico do leproso sempre foi considerado desesperador.

Mas o interesse de Valdomiro Silveira não é pela lepra em si, mas ao contrário pela representação das alterações psicológicas de Zeca Estêvo e sua família. Linguisticamente, há uma mistura estranha do dialeto caipira com o português clássico, uma combinação que facilita a transição do tom narrativo para o diálogo, e vice-versa. Dêste modo, o estilo combina as vantagens da narração na primeira e na terceira pessoa — o que garante um sentimento de maior intimidade com o narrador e a flexibilidade inerente ao uso da terceira pessoa. Segundo o julgamento de Lúcia Miguel Pereira, «impregnado dos modismos da região que estudou, Valdomiro Silveira escreve de modo a respeitando a correção gramatical, evitar as tão desagradáveis e comuns soluções de continuidade entre o estilo do autor e das suas criaturas.»

Cientificamente, pode-se observar que a linguagem do autor de «Os Caboclos» é acurada, mas o importante, ao nosso ver, é o uso artístico da linguagem, não a exatidão documental, e a verossimilhança, pois verifica-se que a linguagem de Zeca Estêvo e as suas reações psicológicas, tão bem quanto as dos outros personagens de «Camunhengue», são completamente aceitáveis em termos humanos, universais.

Geograficamente, só são mencionadas duas localidades em «Camunhengue»: o Guaçu e Pirapora, esta a sede de uma igreja, que é uma das mais antigas da região, e o repositório de uma imagem milagrosa. O apêlo desesperado do leproso, quase no fim do conto, pela intercessão miraculosa de «São Bom Jesus de Pirapora» — apêlo dirigido diretamente aos céus — mostra que Zeca Estêvo,

como tantos cristãos ingênuos, desprovidos de instrução religiosa, acreditava que a imagem da igreja referida não era a de Jesus Cristo, uma das pessoas da Santíssima Trindade, mas a de um dos santos.

Luís da Câmara Cascudo, no seu *Dicionário do Folclore Brasileiro*, nota que a imagem venerada «... é do Bom Jesus no Pretório, depois de açoitado» e que a comemoração da data do santo, realizada em Pirapora, de 3 a 6 de agosto de cada ano «... reúne peregrinos de vários Estados limítrofes de quase tôdas as zonas paulistas» (p. 113). Uma descrição fascinante de Pirapora pode ser extraída do conto do mesmo nome, de autoria de Afonso Schmidt. Êle descreve a Casa dos Milagres, uma casa, «situada em face do Santuário, com seus ex-votos, na maioria pinturas e desenhos executados de maneira tôsca» e «de uma infantilidade comovedora», feitos pelos caboclos dos arredores, e «representando o melhor possível os males de que foram curados.» O mais comovente, contudo, é o seu relato da presença dos leprosos na vizinhança, sua chegada e reunião em pequenos grupos ao longo do caminho entre Parnaíba e Pirapora, sem entrarem na cidade, e como «no último dia [da festa] recebem uma ordem, e então se aproximam do rio. Ali ficam e então descreve a sua entrada na povoação, depois dos encerramento da festa:

«As portas da vila lhes são abertas o êles fazem a sua entrada triste, de eternos vencidos, levando os cavalos pela rêdes e a sua canzoada faminta a saquear os monturos. Então, Pirapora, já deserta de forasteiros, reduzida ao seu milheiro de almas, fecha as portas, com a tramela a espia a última procissão de Agôsto por detrás das vidraças descidas. Que vão fazer aqui os lázaros? Vão assistir à missa campal, à beira do rio. A religião lhes é servida depois de tôda a gente, em último lugar, como o resto de alguma coisa que se atira.»

É muito provável que Zeca Estêvo estivesse pensando nesta missa dos leprosos quando invocava o «São Bom Jesus de Pirapora», sabendo muito bem que mesmo em religião estaria completamente separado do resto dos homens. Dêste modo é fácil ver que seu clamor angustiado surge impregnado do mais profundo pessimismo e ironia. Sem dúvida, a parte mais fantástica de história inteira é a cena em que o protagonista contempla a lua cheia «com seu São Jorge muito entusiasmado ao alto e algumas tênues fumaças

brancas a enrolarem-se como numa túnica.» Provavelmente a razão mais aceitável para o uso dêste particular santo e mártir, à parte da superstição popular, é que esteja associando-o com a idéia corrente de que o taumaturgo protege as pessoas do mêdo e tremores. Êste ponto é particularmente tocante, pois Zeca Estêvo tem esta visão da lua logo após ao reconhecimento da sua enfermidade, quando é vencido pelo temor. Além do mais, São Jorge, o aniquilador do Dragão, é também padroeiro dos caçadores, uma espécie de Diana varão, e Zeca Estêvo, por um momento, sente-se acuado como um animal perseguido por caçadores espectrais. Vê-se, pois, que o autor representa um estado psicológico de ansiedade através da projeção do ambiente em que foi situado o personagem.

O inusitado tom de azul que apareceu «quando as nuvens se abriram enchendo o arruinado casebre de uma claridade azullega de lata nova», justamente um instante antes da visão de São Jorge na lua, sugere, em virtude da qualificação peculiar, um ponto de interesse estilístico. No *Dicionário* de Moraes, 10a edição, define-se *azulego* como 'tirante a azul, azulado', e cita-se o presente texto de Valdomiro Silveira. E. A. Wallis Budge, na sua obra sobre amuletos e talismãs, fala de lapis lazuli, a pedra de que se deriva o epíteto *azul*, notando que os sumerianos acreditavam que o portador de um amuleto de lapis lazuli levava com êle a verdadeira presença de um deus e que a côr azul é o símbolo do afeto casto. No contexto, *azulega* não parece dizer muito mais que uma espécie de visão sobrenatural (com efeito, São Jorge aparece na lua apenas uma linha depois) talvez o prenúncio para Zeca Estêvo de que ficará sujeito à castidade, premonição que se torna realidade com a passagem do tempo e consequente desenvolvimento da doença. A previsão dêste fato é, como se vê, subtil, simbólica, e de um sentimento poético particularmente fino. Mas talvez esta interpretação não esteja certa. Amadeu Amaral no seu *O Dialeto Caipira* define *azulego* «com referência a qualquer objeto, em especial ao cavalo escuro, pintalgado de preto e branco» (p. 94). Podia a visão de Zeca Estêvo estar relacionada com a imagem equestre de São Jorge? Esta é certamente uma possibilidade que não pode ser rejeitada.

A par de sua inclinação para dar as palavras um sabor quase gustativo e, em alguns casos, transcendente, Valdomiro Silveira manifesta uma rara sobriedade no seu uso de adjetivos de côr. Só há três côres que são mencionadas mais de uma vez em «Camun-

hengue»: o vermelho, o branco e o preto. O vermelho, em todos os matizes, vermelho, escarlate e rubro, simboliza a deterioração física de Zeca Estêvo. Primeiro, houve «uma vermelhidão ... que ninguém sabia explicar», então as orelhas «se haviam tornado intensamente escarlates como queimadas do sol», e por fim suas bochechas tornaram-se «como bambinelas rubras e extravagantes». O branco em «Camunhengue», refere-se só ao elemento visionário e puro: primeiro, ao poldro lazão de crinas brancas que Zeca Estêvo compra para o seu filho; segundo, à côr de «algumas fumaças a enrolarem-se como numa túnica» na imagem terrível e fantasmal que cisma ver na lua cheia, e que identifica como São Jorge. O preto é usado apenas duas vêzes no conto; primeiro, descreve o humor de Zeca Estêvo, por exemplo; «Vieram daí por diante os dias negros da tristeza e da desconfiança»; e, segundo, assinalando a sua atitude para com a sua enfermidade, chamada «o negro mal de Lázaro». O simbolismo tradicional das três côres tem uma função estética em cada caso, fornecendo um enriquecimento poético. Por exemplo, o vermelho identifica-se com a paixão, não só no seu sentido mais comum, mas também no sentido etimológico e religioso de *sofrimento*. A deterioração física de Zeca Estêvo, descrita em termos de vermelho, sempre sugere sofrimento mental também. Quanto ao branco, o piquira de crinas brancas é símbolo do seu amor por seu filho enquanto que a aparição fantástica de São Jorge na lua precedida pelas fumaças em forma de túnica, indicaria talvez só mêdo, mêdo de solidão sexual (o branco simboliza a castidade entre outras coisas, o mêdo da morte, ou mesmo quiçá, uma combinação das três formas de mêdo). O preto, naturalmente, associar-se-ia com morte, depressão mental, ou melancolia, também conhecida como bilis negra, antigamente apontada como um dos humores que regulavam o organismo. Pode-se, pois, deduzir que o uso simbólico da côr acrescenta uma nova dimensão à narrativa.

É curioso notar que a única menção da côr de cinza ocorre numa passagem que descreve o nascer do sol em termos antropomórficos: «Mas em riba dos espigões, que mal se divisavam através daquela cortina opaca [da neblina], um grande vulto côr de cinza se movia já do chão para o céu, ligeiramente, e era a manhã que rompia.» Embora o cinzento pareça uma côr convencional para o vulto da manhã que rompe, acreditamos que essa côr foi escolhida

pela razão especial de coincidir com a atitude ambígua de Zeca Estêvo com referência à possibilidade de curar a sua moléstia — meio-esperançoso e meio-descrente — enquanto varava o mato na direção da tapera do Cabeludo. De modo que vê o sol de manhã, como a projeção do seu próprio ser perturbado.

No episódio em que enfrenta o Cabeludo «ao fundo dum angola praguejado», Zeca Estêvo vê-o grelhando uma cobra engraxada de manteiga e «fêz chorar no saco da garupa os dois marrõezinhos mais gordos que criava no chiqueiro e [que] lhe trouxera, como presente especial, antes da cura.» A cobra sugere o conselho maléfico da serpente no Jardim do Eden, e a sabedoria e poder perversos. Nem é difícil conjecturar porque Zeca Estêvo ofereceria marrõezinhos ao Cabeludo. A palavra *marrõezinhos* reflete talvez igualmente o desgosto de Zeca Estêvo pela habitação do feiticeiro, desprovida de qualquer atrativo, e a ritual impureza do porco. Segundo J. P. Machado, *marrão* deriva do árabe *mharram*, 'proibido', «por causa da interdição imposta pelo Islamismo aos seus sequazes de comerem carne de porco». Machado constata também que «... Ao mesmo radical se deve prender *marrano*, 'cristão novo'», e seria lógico assumir que no Brasil, povoado mais por colonizadores provindos do Norte de Portugal, onde havia uma numerosa população cripto-judaica, qualquer repugnância pela carne do porco muito provavelmente teria a sua origem nos costumes locais, antes de procedência judaica do que maometana.

Suinos são mencionados depois no conto também mas sem a sugestão de impureza ritual. Esta vez o autor os chama leitõezinhos-tatus; e aparecem como alvo para as frustrações desencaminhadoras de Zeca Estêvo. Da descrição do autor, tem-se a impressão que depois que Sá Januária abandona o leito conjugal, os sentimentos dêle retrocedem da estabilidade emocional madura para um estágio em que os componentes agressivos primitivos tomam o primeiro plano. Quando Zeca Estêvo fica irado e começa a sentir prazer em ferir os leitõezinhos («botava chumbo nos leitõezinhos-tatus mais estimados que se aventuravam até a varanda»), êle está canalizando o seu rancor, fruto do amor próprio ferido, sôbre os inocentes animais e tratando-os do mesmo modo vingativo com que subconscientemente desejaria tratar sua própria espôsa.

Anteriormente no conto, Zeca Estêvo projeta duas vezes o seu mêdo na paisagem circundante que serve quase como uma espécie

de teste de percepção temática para o seu estado de espírito. O primeiro parágrafo da sua visita ao Cabeludo é particularmente revelador:

Não era coisa a que se pudesse chamar bonita, aquela tapera onde assistia o Cabeludo. Ao fundo dum angola praguejado, em que a unha-de-gato, o cipó-caboclo e a japecanga se entrançavam, caíndo dos maricás ou dos ceboleiros, escurentada e escondida por um maracujazeiro de árvore, aparentava o jeito de um gato mourisco assanhado, que se encolheu e vai saltar de súbito à cacunda tremente do xintã.

A completa sordície da tapera do curandeiro é adequadamente transmitida pelo oximoron da primeira linha: a atmosfera fantasmal, macabra, é sugerida pela acumulação de nomes de plantas bárbaros; e a idéia principal, a saber, que Zeca Estêvo vê neste ambiente uma projeção das fôrças que o ameaçam, torna-se clara com a palavra *praguejado*, e sobretudo com a imagem no final da frase longa, prolixa, uma imagem dos esgalhos a se unirem, aparentando o jeito de um gato mourisco assanhado, que se encolheu e vai saltar de súbito à cacunda tremente do xintã. É claro que o processo psicológico usado aqui é o da projeção, e o pássaro representa a imagem que Zeca Estêvo subconscientemente tem de si mesmo.

Outra projeção de mêdo e agressão na tela do cenário em que se move o protagonista, ocorre um parágrafo e meio depois quando o Cabeludo «... lhe perguntava pela saúde, com voz pausada e um tanto rouca, em que havia muito de tempestade longínqua e também de rugir contido e ferocíssimo de tigre». É bastante claro que o pavor de Zeca Estêvo neste caso é outra variação sôbre o seu temor já mencionado de ser devorado pela onça da moléstia.

Durante tôda a história, a atitude de Zeca Estêvo de obter «tudo ou nada» relativamente à cura parece harmonizar-se com o seu temperamento, e com a mentalidade característica do caipira. Depois que Sá Januária abandona o leito conjugal, Zeca Estêvo sente que só é amado pelo seu filho José, e depois que êste se retrai em virtude de ter ouvido dizer que seu pai é morfético, sente-se completamente abandonado e resolve aceitar o seu fado. Êle diz: «Agora falta só as pururungas e a baciinha, pra cumprir o meu fadário», referindo-se ao costume da época, em que os lázaros, cavalgando, rodeavam a cidade para receberem esmolas em vasilhas que deixavam em certos lugares aguardando a dádiva.

A decisão de Zeca Estêvo de abandonar a casa é uma espécie de desafio à família e ao destino — uma explosão de orgulho causado pelo ressentimento em vista da retração dos seus dois entes queridos. Sá Januária ainda cuidaria d'ele, e do pequeno José ele ainda poderia receber a mesma deferência e o mesmo respeito de antes, mas Zeca Estêvo não pode suportar a invalidez e ostracismo, e recusa-se a ficar dependente da caridade da sua família. Como um ser humano, sente que não pode aceitar simplesmente a sua sorte sem protesto, pois o seu desejo mais profundo é o do prosseguimento da vida doméstica, que existia no passado. Mas pela forma que toma o seu protesto, não faz mais do que alienar a família de maneira integral e, possivelmente, definitiva.

Lúcia Miguel Pereira, a respeito de Valdomiro Silveira, opina que « De propósito ou não ... [êle] ... parece ter mantido sempre na superfície da vida, só de longe em longe penetrando na alma da sua gente. Quando o faz, o tom muda, torna-se mais forte e ecoante. Está neste caso *O Camunhengue*, seu melhor conto, na verdade excelente, em que se sente o desamparo completo do leproso. » Ela salienta, e concordamos, que embora o interesse principal do autor esteja na reprodução « ... o mais fielmente passível os vícios e modismos que afetaram a língua mãe numa zona cuja extensão abrangerá passante de duzentos mil quilômetros quadrados (metade de São Paulo, sul de Minas, trechos do Paraná e parte do Rio de Janeiro), o que faz de « Camunhengue » um clássico é o fato que o escritor lembra neste conto que « ... no caboclo, o que mais interessa é afinal, o homem essencial, semelhante a todos os outros », e que na focalização dessas qualidades profundamente humanas atinge uma estatura literária legítima « ... que se resume, na ficção, na capacidade de transpor para o plano artístico as experiências nem sempre pitorescas, de seres feitos mais para as lágrimas do que para o riso » (*Prosa de Ficção*, 2a. ed. rev., pp. 196-199).

Mas lendo os julgamentos críticos de Lúcia Miguel Pereira, surpreendemo-nos com a sua atitude excessivamente severa ante a obra global do *conteur* paulista, e o mesmo acontece quando deparamos com o seu louvor relutante às produções do autor regionalista. Muito preferível achamos a crítica viva e entusiasta de Agrippino Grieco na sua *Evolução da Prosa Brasileira*:

« Artista na plena posse de si mesmo, Valdomiro Silveira ainda está longe da decrepitude, continua a produzir e é em seus contos

que, entediados pelos sertanistas da Avenida, vamos refrescar os olhos e o coração desejosos de uma verdade brasileira. Sente-se-lhe gosto, medida e delicadeza mesmo ao tratar de temas rudes. Embora evite copiar os vinhateiros galantes de George Sand ou os vaqueiros arcadianos de Gonzaga, une encanto e força e sabe infundir não sei que secreta poesia nos tipos em que há super-abundância de vida animal. Certo candor subtil como só possuem os líricos autênticos. »

William Myron Davis

“ THÉLÈME ”

In an interesting article — of which we shall question the conclusions — Per Nykrog studies the name of *Thélème*. He tells us that in Aristotle's treatise *On plants*, (I, 1), the word *θέληματος* is translated by « the accomplishment of our will, » in the Loeb edition. Peter Nykrog remarks, however, that the word *volonté* seems not to agree well with the context: « Aristote se sert du mot *θέλημα* comme d'une variante d'*ἐπιθυμία* pour désigner un appétit spontané arrivé au niveau d'une conscience capable d'enregistrer aussi une sensation. » Mr. Nykrog continues: « Il y a une tendance très marquée à opposer *θέλημα* à la raison réfléchie. »¹

The New Testament uses *θέλημα* about sixty times to designate the Will of God and much more rarely to designate a certain aspect of human will, says Mr. Nykrog. In the First Epistle to the Ephesians, « St Paul fait évidemment de *θέλημα* le synonyme de *ἐπιθυμία*, comme le faisait Aristote » (p. 389).

« L'emploi que les Evangélistes font du mot montre que tant qu'ils parlent d'hommes, ils conçoivent *θέλημα* comme une force spontanée, un 'appétit naturel', l'instinct ou l'arbitraire, un facteur psychique qu'il peut être question de maîtriser, et qui doit donc évidemment être le contraire de la conscience et de la maîtrise de soi. » Mr. Nykrog concludes that *θέλημα* designates « le penchant irréflecti. »

¹ Per Nykrog, « Thélème, Panurge et la Dive Bouteille, » *RHL*, 65 (1965), 385-397. All these statements and the following ones are extremely doubtful or even plainly erroneous. W. D. Ross (*Aristotle*, New York, 1924, p. 12) says about *De Plantis*, « the extant work is translated from a Latin translation of an Arabic translation of a work whose probable author was Nicolaus of Damascus [...] »

In his superb work on the Church Fathers, we learn from Professor Wolfson that the cause, which is assumed to produce action, « is called appetency (ὄρεξις), which produces action always in combination with either intellect (νοῦς) or imagination (φαντασία). The actions produced by appetency as a result of these two combinations are conceived as conflicting actions, for when appetency is combined with intellect, man is moved in accordance with reason (λογισμός); when it is combined with imagination, he is moved contrary to reason. In the former case, man is also said to be moved by wish (βούλησις); in the latter case, man is said to be moved by concupiscence (ἐπιθυμία).»

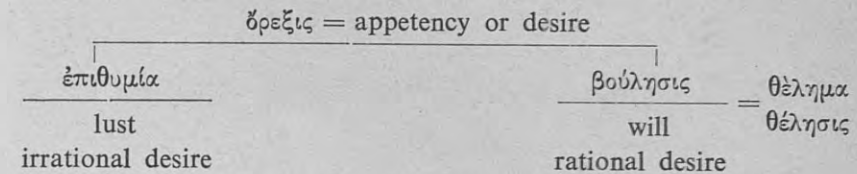
« Following Aristotle's use of the term 'appetency' in the sense of an inclination to action, which by itself is neither rational nor irrational, John of Damascus says that 'it should be understood that there is implanted in the soul by nature an appetitive faculty.' [...] The 'rational appetitive faculty' which Aristotle calls 'wish,' is described by John of Damascus in two places by two different terms. [...] he says that 'wish' (βούλησις) is a rational appetency and longing for some definite thing' [...]. Second, using the term 'will' (θέλησις), which does not occur in Aristotle, he applies it also to the 'rational faculty', but unlike the Aristotelian 'wish', which is a rational appetency for 'some definite end', he defines it as a rational appetency for 'all that constitutes the nature, a simple faculty' [...]. As for irrational appetency, he says, it is not called 'will' (θέλησις) nor 'wish' (βούλησις). What it should be called, he does not say. Probably, like Aristotle, he would call it concupiscence (ἐπιθυμία) [...]»¹

« New Testament verses, it must be remarked, would all seem to support the view that there were two wills and two operations in Jesus [...]» Professor Wolfson quotes « such verses as, 'I seek not mine own will (θέλημα), but the will of the Father which hath sent me'; [...]; not what I will (θέλω), but what thou wilt.' » These

¹ Harry Austryn Wolfson, *The Philosophy of the Church Fathers*, vol. I, *Faith, Trinity, Incarnation* (Cambridge, Mass., 1956), pp. 463-465. Let us repeat the statement of Professor Wolfson: θέλησις « does not occur in Aristotle, » « but is used in the Septuagint, the New Testament, and post-Aristotelian Greek philosophy » (p. 465 and n. 12).

« would all seem to indicate that there were in him two wills, a human and a divine.»¹

In fine, what Professor Wolfson has said in the foregoing passages can be summarized in this way:



May I then say that one is obliged to confess that Mr. Nykrog's views do not correspond to what we read in Professor Wolfson's learned and authoritative work.

Mr. Nykrog's conclusion is as follows: « Le sens du nom de l'abbaye de Thélème est ainsi une allusion claire à l'Évangile et à la Volonté de Dieu, et en même temps un accent très fort mis sur le rôle donné aux impulsions spontanées et irréfléchies dans la vie de l'abbaye [...]» These spontaneous and thoughtless impulses would correspond to ἐπιθυμία, but not to θέλημα.

If Rabelais uses the terms *instinct et aiguillon*, these have nothing to do with lust or irrational desire; they refer, rather, to a form of natural will, a rational desire, which drives men to virtuous deeds. But it is indeed very important to show that, in the chapters on the « Abbaye de Thélème, » Rabelais was influenced by the New Testament.²

Cambridge, Mass.

Marcel Françon

¹ *Ibid.*, pp. 464-470.

² But it is needless to discard the impact of the *Hypnerotomachia* of Francesco Colonna on these chapters (may I recall my paper in the *MLR*, 50 [1955], 52-55?). Needless also, it seems to me, to mention Diderot and Rousseau in connection with the « Abbaye de Thélème. » To understand Rabelais, it is useful to consider his work as a legacy of the Middle Ages, rather than to see in him a harbinger of the *philosophes* of the eighteenth century. The *naturalism* of Rabelais goes back to the *Roman de la Rose* and Alain de Lille. The praise of Nature is not a manifestation of a revolt against the Middle Ages, but a part of the philosophy of that period. As Professor Etienne Gilson has excellently said, « s'il y a eu rupture entre le naturalisme antique et les temps modernes, elle ne peut avoir été l'œuvre de la philosophie médiévale, » *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, VII (1932), 32.

NOTAS SOBRE *LOS DE ABAJO* Y *LA NEGRA ANGUSTIAS*

La cuestión del origen literario de la protagonista de la novela premiada ¹ de Francisco Rojas González ha planteado varias teorías y comentarios ² que, en general, ponen en tela de juicio la capacidad creadora del autor. Digno de atención es el artículo de Joseph Sommers ³, quien, a pesar de ser el principal defensor de la negra Angustias como criatura de la inspiración del autor, admite paradójicamente que muchas ideas de Rojas González fueron sugeridas o influídas por otros autores, y que hasta tomó prestado directamente de algunas obras preexistentes. Más acusadora aún es la opinión de Seymour Menton ⁴, quien, a causa de las semejanzas entre las vidas de la negra Angustias y doña Bárbara, ha liberalmente calificado a aquélla de una «doña Bárbara mexicana,» aunque concediendo que tiene su propio valor literario.

Por interesante que sea la cuestión de paternidad y, a pesar del juicio general que, como novela, *La negra Angustias* demuestra su propia individualidad y valor literario, en este breve estudio queremos señalar otro aspecto sumamente curioso y lleno de interés que, a nuestro parecer, merece más atención de la que ha recibido hasta ahora de la crítica: las conspicuas semejanzas entre *La negra*

¹ Francisco Rojas González, *La negra Angustias* (México: CIA, General de Ediciones, S. A., tercera edición, 1955). Ganó el Premio Nacional de Literatura de 1944.

² Con respecto a estas teorías, véase Joseph Sommers, *La génesis literaria en Francisco Rojas González*, «Revista Iberoamericana», XXIX, 56 (julio-dic., 1963), págs. 306-309.

³ Ibid.

⁴ Seymour Menton, «*La negra Angustias*, una «Doña Bárbara» mexicana,» «Revista Iberoamericana», XIX, 38 (abr.-sept., 1954), págs. 299-308.

Angustias y la obra maestra de Mariano Azuela, *Los de abajo*¹. Aunque Sommers y Menton mencionan someramente algunos puntos de contacto entre las dos novelas, hasta este momento no creo que haya habido un trabajo dedicado sólo a sacar a luz los paralelos que mejor y más acusadamente las emparentan.

La más obvia diferencia entre las dos obras se basa en la selección de los dos protagonistas principales — femenino el uno, el otro masculino. Sin embargo, un examen más concienzudo revela que tienen más en común de lo que indica una ojeada precipitada. Además del fondo revolucionario que forma el ambiente para las dos novelas, la acción episódica, que se mantiene a través de las tres partes en que se divide cada novela, gira en torno de las personales carreras militares de los dos protagonistas, ambos disfrutando del apogeo de su fama revolucionaria en la segunda parte. La estructura de un cabo a otro de las dos novelas se parece bastante: en la primera parte los dos dejan atrás sus pueblos natales, llegando a la cima de su fama militar en la segunda, la cual, en la tercera, fuertemente se disminuye, siendo ambos víctimas de una especie de muerte o derrota — una muerte física en el caso de Demetrio, y en la negra *Angustias*, una derrota espiritual, acabando como esposa sumisa y obediente, en vez de la hombruna coronela de antes. En ambos casos, los autores, al labrar las carreras de sus protagonistas, les han dejado seguir una trayectoria circular, dando a las novelas mismas, por resultado, una determinada estructura bastante cíclica. En realidad, debido al ambiente revolucionario, la acción en las dos novelas es algo rápida, llena de movimiento, marchas y batallas que aceleran a los protagonistas hacia el rápido fin de sus carreras, a volver a sus orígenes, terminando así las dos cortas novelas.

Otros puntos de contacto relacionados con las semejanzas de estructura quizás puedan mejor agruparse bajo el encabezamiento de recursos estructurales. González Rojas, como Azuela, utiliza el recuerdo de sucesos que sirven de base a cierta conducta actual. Demetrio recuerda cómo le trataba don Mónico, quien, entre otros muchos ultrajes, había prendido fuego a su casa. El mismo, ya en el poder, pausadamente recuerda aquella afronta — su casa ardiendo

¹ Mariano Azuela, *Los de abajo* (México: Fondo de Cultura Económica, Segunda edición de la Colección Popular, 1961).

— y, él asimismo, vengativamente, incendia la casa de su antiguo opresor. La negra, encontrándose en una situación comprometedoramente ante un posible seductor, recuerda su querida cabra que murió después de parir dos pequeños cabritos, un incidente que explica el origen de su actitud de desprecio hacia la supremacía del macho de toda clase. Este recuerdo desagradable le impulsa a reaccionar violentamente ante los requerimientos amorosos, una reacción muchas veces repetida hasta que se enamora de un hombre culto de la ciudad. Ambos novelistas también se sirven de una especie de arriero para pasar noticias de la Revolución de unas partes lejanas del país a otras. La manera de tratar la naturaleza es semejante en las dos novelas; es decir, en primer lugar, funciona como espejo de las disposiciones de ánimo de los personajes y también como agente de tranquilidad, contrasta con las más violentas escenas de batalla así como los brutales conflictos de amor apasionado. La naturaleza, pues, se presenta en ambas novelas como elemento conciliador. Las muchas escenas de saqueo y violencia en *La negra Angustias* tienen eco en las de *Los de abajo*, así como el copioso diálogo lleno de mejicanismos y expresiones familiares que reflejan el habla verdadera de la gente, también del mismo tipo rústico y supersticioso encontrado en *Los de abajo*.

Tal vez la semejanza más destacada sea la presencia en *La negra Angustias* del joven intelectual Pérez Gómez, quien tiene su evidente paralelo literario en Luis Cervantes en *Los de abajo*. Aparecen los dos, no solamente declamando apasionadamente la teoría revolucionaria — ambos sin embargo resultan insinceros y oportunistas en su fervor idealista — sino además, sufriendo la misma reacción, desconfianza y resentimiento de parte de los soldados analfabetos a quienes no impresionan sus pedantes discursos.

La última semejanza principal que notamos es el encuentro de un joven culto de la ciudad con una rústica campesina que súbitamente se enamora de él. Además de este elemento paralelo de infatuación, coinciden ambos en otro móvil egoísta: aprovecharse de la muchacha tanto para ganar prestigio como para adelantar sus propias ambiciones personales. Manolo se casa con la coronela para retirarla de la Revolución y obtener, en pago, un buen empleo del gobierno en la ciudad. Luis Cervantes la enamora para entregarla después a su jefe Demetrio — poco afortunado en amores — con el cual desea congraciarse.

Estas semejanzas son algunas de las más salientes. Quizás podamos concluir de estas pocas que Rojas González se dejó influir, tomó prestado o imitó ciertos aspectos de la novela de Azuela. De todas formas, no cabe duda que las semejanzas de estructura, de personaje, de estilo y de trama de *La negra Angustias* nos hacen recordar a *Los de abajo*.

Richard L. Jackson

ENSAYO DE UNA BIBLIOGRAFÍA DEL LAZARILLO DE
TORMES (1554) Y DE LA SEGUNDA PARTE DE LA VIDA
DE LAZARILLO DE TORMES ... DE JUAN DE LUNA
(1620)

INTRODUCCIÓN

Este ensayo bibliográfico, cronológicamente ordenado, no aspira de ninguna manera ser exhaustivo. Queremos únicamente reunir una breve serie de ediciones y estudios sobre el *Lazarillo de Tormes* (1554) y la *Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes ...* de Juan de Luna (1620) que más directamente han contribuido a la orientación crítica de esta dos novelas del Siglo de Oro. No se trata de una bibliografía completa, sino de un ensayo bibliográfico que más tarde trataremos de ampliar considerablemente.

Ha sido nuestro intento reunir los estudios más recientes sobre estas dos novelas, esforzándonos, al mismo tiempo en no omitir los estudios más importante y los menos conocidos.

Para mayor facilidad y rapidez en la consulta, dividimos el material con que contamos en las siguientes Secciones:

- Ediciones.
- Traducciones.
- Libros.
- Contribuciones de carácter general.
- Artículos.
- Estudios de conjunto.

Dado el carácter de esta publicación, excluimos las reseñas críticas de estudios sobre estas dos novelas; omitimos también la mención de historias de literaturas, aunque sean de riguroso carácter científico y de valioso aporte a la orientación crítica de los *Lazarillos*.

Lo que nos ha interesado señalar aquí ha sido, pues, aquella bibliografía de mayores disciplinas y permanencias, que nos informa sobre los estudios de los *Lazarillos* y tiene, en su mayor y mejor parte, por materia y finalidad, el deseo de dar a conocer los estudios de estas dos novelas en los últimos años.

Un ensayo bibliográfico que ha de reunirse a través de publicaciones periódicas en revista de literaturas siempre tendrá omisiones; pero aun incompleto, puede ser una semilla para el cultivo de una bibliografía exhaustiva.

Joseph L. Laurenti

Illinois State University

I. LAZARILLO DE TORMES (1554)

A) Ediciones ¹

1. *La vida de Lazarillo de / Tormes y de sus fortunas: y / aduersidades*. Nueuamente impressa, / corregida, y de nuevo añadi / da en esta suguda (sic) im/pression. / Véndese en Alcalá de Henares, en / casa de Salzedo Librero, Año / de M. D. L. III. Fué Impressa esta presente / obra en Alcalá de Henares en casa / de Salzedo Librero a veynte / y seis de Febrero de Mil / y Quinientos y Cin / quenta y quatro Años. 16.º; 46 ff. (Macaya)
 2. *La vida de Lazarillo / de Tormes: y de sus / fortunas y aduer / sidades*. / 1554. / Impresso en Burgos en / casa de Juan de Junta. Año de / mil y quinientos y cinquen/ta y quatro Años. / 8.º; 48 ff. (Macaya)
 3. *LA VIDA DE / LAZARILLO DE / Tormes, y de sus for/tunas y aduer / sidades*. / EN ANVERS, / En casa de Martin Nuncio. / 1554 / Con Priuilegio Imperial. / 12º; 48 ff. (Macaya)
- A continuación:
- LA SEGUN/DA PARTE DE LAZA/RILLO DE TORMES; Y / de sus fortunas y ad/uersidades*. / EN ANVERS / En casa de Martin Nuncio, a la en/seña de las dos Cigüenas. M. D. LV. / Con Priuilegio Imperial. / 67 ff. (Macaya)
4. *LA VIDA DE LAZA/RILLO DE TOR/MES, Y DE SUS FOR/tunas, y aduersi/dades*. / EN ANVERS, / En el Unicornio dorado, en ca/sa de Guillermo Simon. / M. D. L. V. / 12.º; 94 páginas.

¹En este capítulo hemos utilizado la *Bibliografía del Lazarillo de Tormes* de Enrique Macaya Lahmann (págs. 53-128), que reproduce con rigor las portadas de las ediciones del *Lazarillo de Tormes* de 1554- hasta 1929.

- A continuación:
- LA SEGUNDA PARTE DE LAZARILLO DE TORMES, Y de sus fortunas, y aduersidades.* / EN ANVERS, / En el unicornio dorado, en / casa de Guillermo Simon. / M. D. L. V. / Con Priuilegio Imperial. /; 83 ff. (Macaya)
5. *PROPALADIA / DE BARTOLOME / de Torres Naharro, / Y LAZARILLO / de Tormes.* / Todo corregido y emendado, por mandado / del consejo de la santa, y general. / Inquisición. / IMPRESSO CON LICENCIA y priuilegio de su Majestad / para los reynos de Castilla / y Aragón. / En Madrid, por Pierres Cosin. / M. D. L. XXIII. /; 417 ff. En el folio 373, empieza el *Lazarillo de Tormes*:
LAZARILLO / DE TORMES / castigado. / IMPRESSO CON LICENCIA, del consejo de la santa Inquisición, y con priuilegio de su Majestad, para los reynos de Castilla y Aragón. / (Macaya)
6. *LA VIDA / DE LAZARILLO / DE TORMES, / Y de sus fortunas y aduersidades.* / En Milán, Ad instancia de Antoño de Antoni. / M. D. LXXXVII. En Milán, por Iacobo María Meda. / M. D. LXXXVII / Con licença de los superiores. /; 4 + 75 ff. (Macaya)
En el folio 30, empieza la segunda parte anónima de Amberes de 1555:
LA SEGUNDA PARTE / DE LAZARILLO DE / TORMES. / y de sus fortunas y aduersidades. (Macaya)
7. *LA VIDA / DE LAZARILLO / DE TORMES, / y de sus fortunas y aduersidades.* / EN LA OFICINA PLANTINIANA, M. D. XCV. Amberes, 1595; 95 páginas. (Macaya)
8. *LA VIDA. / DE / LAZARILLO / DE TORMES, / y de sus fortunas y aduersidades.* / EN BERGEMO. M. D. XCVII. / A instancia de Antoño de Antoni; 4 + 75 ff. (Macaya)
En el folio 30 empieza la segunda parte anónima:
LA SEGUNDA PARTE / DE LAZARILLO DE / TORMES. / y de sus fortunas y aduersidades. /
9. *LAZARILLO / DE TORMES / castigado.* / Agora nuevamente impresso / y emendado. / CON LICENCIA / EN MADRID, Por Luis Sanchez. / Año M. D. XCIX. /; 70 páginas. (Macaya)

10. *LAZARILLO / DE TORMES. NUEvamente corregido.* / Con Licencia de la sancta / Inquisición, y del Ordinario. En Barcelona / En casa de Sebastián de Cormellas / Año 1599; 40 ff. (Macaya)
11. *La vida de Lázaro de Tormes y de sus fortunas, y aduersidades.* En Roma. Por Antonio Facchetto, 1600. Con Licencia de los Superiores; 108 páginas. (Macaya)
12. *LA / VIDA DE LAZARILLO DE TORMES. / Y de sus fortunas y aduersidades. / LA VIE DE LAZARILLE / DE TORMES, / Et de ses fortunes et aduersitez. / TRADUCTION NOUVELLE, / Raportée et conférée avec l'espagnol, / Par NICOLAS et PIERRE BON/FONS, en leur boutique, au quatries — / mepillier de la grand'Salle du Palais. / 1601. / Auec Priuilege du Roi. /; 238 páginas. (Macaya)
Contiene doble texto francés-español.*
13. *LA VIDA / DE / LAZARILLO / DE TORMES, / y de sus fortunas y / aduersidades.* / EN LA OFICINA PLANTINIANA / M. D. CII. / Amberes 1602; 120 páginas. (Macaya)
14. *GALATEO / Español / Agora nuevamente impres/so, y emendado. / AUTOR LUCAS / Gracian Dantisco, cria/do de su Magestad. / Y DE NUEVO VA / añadido el destierro de la ignorancia, que es, Quaternario de auisos conuenientes a / este nuestro Galateo. Y la vida de Lazarillo de Tormes, castigado. / CON LICENCIA. / EN VALLADOLID, Por Luis Sanchez / Año de 1603. / A costa de Miguel Martinez. /; 6 + 295 páginas.
El *Lazarillo de Tormes* comienza en la página 217:*
15. *LAZARILLO / DE TORMES / Castigado / Agora nuevamente impresso, y emendado. / CON LICENCIA. / EN VALLA. DOLID. / Por Luys Sanchez / Año M. DCIII. / (Macaya)*
16. *Galateo Español.* Agora nuevamente impresso, y emendado. Autor Lucas Gracián Dantisco ... Y de nuevo va añadido al *destierro de la ignorancia, que es Quaternario de avisos conuenientes a este nuestro Galateo. Y la vida de Lazarillo de Tormes, castigado.* Median del Campo, Christoual Lasso y Francisco García, 1603; 6 + 282 páginas (Macaya)
17. *Lazarillo de Tormes Castigado.* Agora nuevamente impresso

- y emendado. Alcalá en casa de Justo Sánchez Crespo. Alcalá 1607; 70 páginas. (Macaya)
18. *La vida de Lazarillo de Tormes: y de sus fortunas y adversidades. La vie de Lazarille de Tormes: et de ses fortunes et adversitez.*
Nouvelle traduction, Rapportée et conferée avec l'espagnol. Par M. P. B. P. (M. P. B. Parisien.) A. Paris, Par Nicolas Bonfons, 1609; 252 páginas. (Macaya)
Texto español-francés.
19. Juan Bautista Bidelo: *La Vida de Lazarillo de Tormes, y sus Fortunas y Adversidades* En Milán. M. D. C. X. V. Milán, 1615; 6 + 178 páginas. (Macaya)
20. *La vida del Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y aduersidades.*
La vie de Lazarille de Tormes: et de ses fortunes et aduersitez.
Nouvelle traduction, rapportée et conferée avec l'espagnol. Par M. P. B. P. A. Paris, chez Adrian Tiffaine, rue des deux portes a l'Image nostre Dame. M. DC. XVI; Paris, 1616; 239 páginas. (Macaya)
21. *LAZARILLO / DE TORMES.* Nueuamente corregido. Con licencia de la Sancta / Inquisición, y del / Ordinario. / En Barcelona. / En casa Sebastian de Cormellas. / Año 1620; 40 ff. (Macaya)
22. *VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES. / CORREGIDA, Y EMENDADA /* Por I. DE LUNA Castellano, / Interprete de la lengua / Española. EN PARIS. / En casa ROLET BOVTONNE, en el / Palacio, en el corredor de los presos, / cerca de la Chancilleria. / M. D. XX. / Con Priuilegio del Rey. /; Paris, 1620; 5 + 120 páginas. (Macaya)
Sigue:
SEGUNDA PARTE, / DE LA VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES. / SACADA DE LAS / Coronicas (sic) Antiguas de Toledo. / Por I DE LUNA Castellano, / Interprete de la lengua / Española. / Dirigido a la ilustrissima / Princesa Doña / HENRIETTE DE ROHAN. / EN PARIS. / En casa ROLET BOVTONNE, en el / Palacio, en el corredor de los presos; / cerca de la Chancilleria. / M. DC. XX / Con Priuilegio del Rey. / 5 + 168 páginas. (Macaya)

23. *VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES / CORREGIDA, Y EMENDADA /* Por H. DE LUNA castellano, / Interprete de la lengua Española / En Zaragoza / Por PEDRO DESTAR, a los (sic) Señales del Feniz. / M. D. XX. Zaragoza, 1620; 5 + 120 páginas. (Macaya)
Sigue:
SEGUNDA PARTE, / DE LA VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES. / SACADA DE LAS / Coronicas antiguas de Toledo. / Por H. DE LUNA Castellano, / Interprete de la lengua / Española. / Dirigido a la Ilustrissima / Princesa Doña / HENRIETTE DE ROHAN. / En Zaragoza / PEDRO DESTAR, a los (sic) Señales del Feniz. / M. DC. XX. Zaragoza, 1620; 5 + 168 páginas. (Macaya)
24. *LAZARILLO / DE TORMES.* / Nueuamente corregido. / Con Licencia de la Sancta Inquisición, y del Ordinario, / 5 / EN BARCELONA / Por Hieronymo Marguerit, / Año. 1621 /; 40 ff. s. n. (Macaya)
25. *La vida de Lazarillo de Tormes; y de sus fortunas y adversidades.* Lisboa, 1626; Antonio Alvarez. (Macaya)
26. *GALATEO / ESPAÑOL / AORA NUEVAMENTE /* Impreso y emendado. AUTOR LUCAS GRACIAN Dantisco, criado de su Magestad. / Y DE NUEVO VA / añadido el *desierro de la igno/rancia*, que es Quaternario de / auisos convenientes a este nue/tro Galateo. / Y la *vida de / Lazarillo de Tormes / castigado.* / Año 1632. / Con licencia. / EN MADRID, Por la viuda de / Alonso Martin. / A costa de Domingo Gonzalez. /; 192 ff. (Macaya)
La vida de Lazarillo de Tormes empieza en el folio 143:
LAZARILLO / DE / TORMES / CASTIGADO. / Aora nueuamente im/preso y enmendado. / CON LICENCIA. / EN MADRID, Por la viu/da de Alonso Martin, Año 1632. / (Macaya)
27. *VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES. / CORREGIDA Y EMENDADA /* Por H. DE LUNA Castellano, / Interprete de la lengua / Española. En Zaragoza, / Por PEDRO DESTAR, a los (sic) Señales / del Feniz M. DC. LII. / 6 + 120 páginas.
Sigue:

- SEGUNDA PARTE, / DE LA VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES. / SACADA DE LAS / Coronicas antiguas de Toledo. / Por H / DE LUNA Castellaño, / Interprete de la lengua / Española. / Dirigido a la illustrissima / Princesa Doña / HENRIETTE DE ROHAN: / En Zaragoza, Por PEDRO DESTAR, a los (sic) Señales del Feniz / M. DC. LII. /; 6 + 169 páginas. (Macaya)
28. *La vida de Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y aduersidades.*
La vie de Lazarille de Tormes, Et de ses infortunes et aduersitez.
Reueue et corrigée par H. de Luna. Et traduite en François par L. S. D. A Paris, chez Pierre Bavdovyn proche a la porte des grands Augustins, a l'Image S. Augustin. Antoine Sommaville, M. DC. LX. Paris, 1660; 549 páginas. (Macaya)
29. *LA VIDA / DEL LAZARILLO / DE TORMES, / y de sus fortunas y aduersidades. / LA VIE / DE LAZARILLE / DE TORMES, / Et de ses infortunes et aduersitez. / Reueue et corrigée par H. DE LVNE / natif de Castille, Intérprete de la Langue Espagnolle. / Et traduite en François / par L. S. D. / A PARIS, CHEZ AVGUSTIN COVRBE, au / Palais, en la Salle des Merciers, / a la Palme / M. DC. LX, 239 páginas. (Macaya)*
Sigue:
SECONDE PARTIE / DE LA VIE / DE LAZARILLE / DE TORMES, / Tirée des vieilles Chroniques / de Toledo.
SEGVNDA PARTE / DE LA VIDA / DE LAZARILLO / DE TORMES, / Sacada de las Coronicas (sic) anti/guas de Toledo. Paris, 1660. (Macaya)
Esta *Segunda parte* va de la página 241 a 549.
30. *La vida del Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y aduersidades. La vie de Lazarille de Tormes, et de ses infortunes et aduersitez.* Reueue et corrigée par H. de Lvne natif de Castille, Intérprete de la Langue Espagnolle. Et traduite en François par L. S. D. A. Paris, chez Geofroy Marche, rue Saint Iaques, a la Ville de Rome. M. DC. LX.
Sigue:

- Seconde partie de la vie de Lazarille de Tormes, Tirée des vieilles Chronique de Toledo.*
Segvnda parte de la vida de Lazarillo de Tormes, Sacada de las Coronicas (sic) antiguas de Toledo. Paris, 1660. (Macaya)
31. *La vida del Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y aduersidades. La vie de Lazarille de Tormes, et de ses infortunes et aduersitez.* Reueue et corrigée par H. de Lvne natif de Castille, Intérprete de la Langue Espagnolle. Et traduite en Francois par L. S. D. A. Paris, Arnould Cotinet, rue des Carmes, au Petit Iesus. M. DC. LX. 549 páginas.
Sigue:
Seconde partie de la vie de Lazarille de Tormes, Tirée des vieilles Chronique de Toledo.
Segvnda parte de la vida de Lazarillo de Tormes, Sacada de las Coronicas (sic) antiguas de Toledo. Paris, 1660; 549 páginas. (Macaya)
32. *La vida del Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y aduersidades. La vie de Lazarille de Tormes, et de ses infortunes et aduersitez.* Reueue et corrigée par H. de Lvne natif de Castille, Intérprete de la Langue Espagnolle. Et traduite en Francois par L. S. D. A. A Paris, chez I. Hanocq et I. Laisne, sur le Quay des Augustins, a la Fleur de Lys, proche le Pont Neuf. M. DC. LX. (Macaya)
Sigue:
Seconde partie de la vie de Lazarille de Tormes, Tirée des vieilles Chronique de Toledo.
Segvnda parte de la vida de Lazarillo de Tormes, Sacada de las Coronicas (sic) antiguas de Toledo. Paris, 1660; 549 páginas.
La mayoría de los bibliógrafos consideran estas cinco ediciones de los *Lazarillos* una sola y misma impresión hecha por Antonio Sommaville. (Cfr. Enrique Macaya Lahmann, *Bibliografía de Lazarillo de Tormes*, pág. 86).
33. *LAZARILLO / DE TORMES / HISTORIA ENTRETENIDA. / En que se cuenta sus dichos y sutilezas. / EN LISBOA. CON LICENCIA. POR DOMINGOS CARNERO / ANO 1660. /; 24 ff. (Macaya)*

34. *Lazarillo de Tormes castigado ... Novela del gran Soldan, con los amores de la linda Axa y el Príncipe de Nápoles. Pregunta y respuestas del Deseo y el Reposo, en verso.* Cuento de Amor. Zaragoza, Ibar, 1660; 112 páginas. (Macaya)
35. GALATEO / ESPAÑOL. AORA NUEVAMENTE / impreso, y enmendado. / AUTOR LUCAS GRACIAN DANTISCO, criado de su Magestad. / Y DE NUEVO VA / añadido el *Destierro de la ignorancia*, que es, Quaternario / de avisos convenientes a este nuestro Galateo. Y la vida de / *Lazarillo de Tormes* / castigado. / DIRIGIDO / A DON IVAN BAVTISTA Manuel de Venauente. / CON LICENCIA. / En Madrid. / Por Ancrés García de la Iglesia. Año 1664. / A costa de Alonso Núñez de Montenegro, Mercader de libros. / 6 + 214 ff. (Macaya)
En el folio 161 empieza la *Vida de Lazarillo de Tormes* / LAZARILLO / DE / TORMES / CASTIGADO. / Aora nuevamente impreso, y / enmendado. / CON / LICENCIA. / En Madrid. Por Andrés García de la Iglesia. Año 1664. / CON / LICENCIA / EN / MADRID / POR / ANDRES GARCIA / DE LA / IGLESIA / Año 1664; (Macaya)
36. GALATEO / ESPAÑOL. AORA NUEVAMENTE / impreso, y enmendado. / AUTOR LUCAS GRACIAN DANTISCO, criado de su Magestad. / Y DE NUEVO VA / añadido el *Destierro de la ignorancia*, que es, Quaternario / de avisos convenientes a este nuestro Galateo. Y la vida de *Lazarillo de Tormes* / castigado. / DIRIGIDO / A DON IVAN BAVTISTA Manuel de Venauente. / Con licencia / En Madrid, en la Imprenta de Juan Sanz. Año 1722. /; 4 + 285 páginas. (Macaya)
En la página 215 empieza la *Vida de Lazarillo de Tormes*: VIDA DEL / LAZARILLO / DE TORMES, / CASTIGADO. / Aora nuevamente impreso, y enmendado. / (Macaya)
37. GALATEO / ESPAÑOL, / AORA NUEVAMENTE / impreso, y enmendado. / SV AUTOR / LUCAS GRACIAN DANTISCO / criado de su Magestad. / VA AÑADIDO / EL DESTIERRO / DE IGNORANCIA, / *Que es Quaternario de avisos convenientes a este nuestro Galateo.* / Y LA VIDA / DEL LAZARILLO / DE TORMES, / CASTIGADO. / Con licencia: En Madrid, en la Imprenta de Francisco

- Martínez Abad, en la / Calle de Atocha. Año 1722; 4 + 271 páginas. (Macaya)
En la página 204 empieza la *Vida de Lazarillo de Tormes*: VIDA DE / LAZARILLO / EL DE TORMES, / CASTIGADO. / Aora nuevamente impreso, y enmendado.
38. *Galateo Español*, aora nuevamente impreso, y enmendado. sv autor Lucas Gracian Dantisco criado de su Magestad. Va añadido el *Destierro de Ignorancia*, Que es Quaternario de avisos convenientes a este nuestro Galateo. Y la *Vida del Lazarillo de Tormes*, castigado. Con licencia. En Madrid, Pedro Joseph Alonso y Padilla, 1728; 8 + 285 páginas. (Macaya)
39. GALATEO / ESPAÑOL, / AORA NUEVAMENTE / impreso y enmendado. SV AUTOR / LUCAS GRACIAN DANTISCO, / criado de su Magestad. / VA AÑADIDO EL DESTIERRO / de Ignorancia, que es Quaternario de avisos / convenientes a este nuestro Galateo. Y LA VIDA / DEL LAZARILLO DE TORMES, / castigado. / Con licencia. En Madrid: a costa de D. Pedro Joseph / Alonso y Padilla, Librero de Camara del Rey. / Se hallará en su Imprenta, y Librería, Calle / de Santo Thomas. Año 1746. /; 9 + 285 páginas. (Macaya)
En la página 215 empieza la *Vida de Lazarillo de Tormes*: VIDA / DEL / LAZARILLO / DE / TORMES, / CASTIGADO. / AORA NUEVAMENTE / impreso, y enmendado.
40. GALATEO / ESPAÑOL, AORA NUEVAMENTE / impreso, y enmendado / SU AUTOR / LUCAS GRACIAN DANTISCO, / criado de su Magestad. / VA AÑADIDO EL DESTIERRO / de Ignorancia, que es Quaternario de avisos / convenientes a este nuestro Galateo. / Y LA VIDA / DEL LAZARILLO DE TORMES, / castigado, / CON LICENCIA DEL REAL CONSEJO. / En Valencia: Por Benito Montfort, año 1769. / Se hallará en su misma imprenta. /; 8 + 240 páginas. (Macaya)
VIDA / DEL / LAZARILLO / DE TORMES, / CASTIGADO. / AORA NUEVAMENTE / impreso, y enmendado. /; 2 + 73 páginas. (Macaya)
41. GALATEO / ESPAÑOL, / SU AUTOR / LUCAS GRACIAN DANTISCO, / criado de su Magestad. / AÑADIDO / EL DESTIERRO DE IGNORANCIA / que es Quaternario de

- avisos convenientes a este nuestro Galateo. / Y LA VIDA / DEL LAZARILLO DE TORMES, / castigado. / EN MADRID. / POR DON JOSEP DE URRUTIA. / AÑO DE 1789; 4 + 234. (Macaya)*
- VIDA / DEL / LAZARILLO / DE / TORMES / CASTIGADO. / AORA NUEVAMENTE / impresso y enmendado. / 3 + 71 páginas. (Macaya)*
42. *GALATEO ESPAÑOL: / SU AUTOR / LUCAS GRACIAN DANTISCO, / criado de S. M. / ANADIDO / EL DESTIERRO DE IGNORANCIA, QUE ES / QUATERNARIO DE AVISOS CONVENIENTES A ESTE NUESTRO / GALATEO: / Y LA VIDA / DEL LAZARILLO DE TORMES, CASTIGADO. / CON LICENCIA: BARCELONA. / EN LA OFICINA DE JUAN FRANCISCO PIFERRER, / IMPRESOR DE S. M. / M. DCC. XCVI. / 3 + 234 páginas para el Galateo. (Macaya)*
- VIDA / DEL / LAZARILLO / DE / TORMES, / CASTIGADO / AHORA NUEVAMENTE / impresso, y enmendado. /; 3 + 71 páginas. (Macaya)*
43. *GALATEO / ESPAÑOL, / AORA NUEVAMENTE / impresso, y enmendado. / SU AUTOR / LUCAS GRACIAN DANTISCO, / criado de su Magestad. / VA ANADIDO EL DESTIERRO / de Ignorancia, que es Quaternario de avisos / convenientes a este nuestro Galateo: / Y LA VIDA / DEL LAZARILLO DE TORMES, / castigado / CON LICENCIA: En Madrid; 4 + 240 páginas para el Galateo. (Macaya)*
- VIDA / DEL / LAZARILLO / DE / TORMES, / CASTIGADO. / AORA NUEVAMENTE / impresso, y enmendado. /; 3 + 73 páginas. (Macaya)*
44. *Vida de Lazarillo de Tormes. Cotejada con los mejores ejemplares y corregida por J. J. Kiel. Gotha, C. Stendel, 1810; 138 páginas. (Macaya)*
45. *VIDA / DEL / LAZARILLO / DE TORMES / CASTIGADO: / AHORA NUEVAMENTE / impresso y enmendado. / CON LICENCIA EN MADRID: / AÑO M. DCCC. XI. /; 79 páginas. (Macaya)*
46. *LA VIDA / DEL / LAZARILLO DE TORMES, / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES. / POR D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / NUEVA IMPRESION. /*

- MADRID. / En la imprenta de Sancha y se halla en París / en la Librería de TEOFILO Barrois el hijo, en / el Quai Voltaire, N.º 11. / Año 1813; XII + 111 páginas. (Macaya)*
47. *La vida de Lazarillo de Tormes, y de sus fortunas y adversidades. Nueva edición. Burdeos, P. Beaume, 1816; XII + 111 páginas. (Macaya)*
48. *LA VIDA / DE LAZARILLO DE TORMES, / Y DE / SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES. / POR / DON DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / NUEVA EDICION. / FILADELFIA: / EN LA IMPRENTA DE MATIAS CAREY E HIJOS. / 1821. /; XVI + 142 páginas. (Macaya)*
49. *LA VIDA / DEL LAZARILLO DE TORMES / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES. / POR D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / NUEVA EDICION / NOTABLEMENTE CORREGIDA ET ILUSTRADA. / PARIS, IMPRENTA GAULTIER LAGUIONIE, / 1827. /; 170 páginas. (Macaya)*
- En la página 149 empieza «La vida del pícaro» (en tercía rima)*
50. *VIDA / DE LAZARILLO DE TORMES, / CASTIGADO: / ahora nuevamente impresso / y enmendado. / Se hallará de venta en la IMPRENTA / titulada Ramos y compañía; plazuela / de los Trujillos, N.º 3, cuatro bajo, pró/ximo á San Mart^{on}. / Madrid, 1829; 79 páginas. (Macaya)*
51. *VIDA / DEL LAZARILLO / DE TORMES, / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES: / POR / D. Diego Hurtado de Mendoza. / NUEVA EDICION: / notablemente corregida e ilustrada, / y adornada con dos estampas. / MADRID: ABRIL DE 1831. / IMPRENTA calle del amor de Dios, / Número 14. / Se hallará en la librería de Oréa, / calle de la Montera. /; XXVI + 149 páginas. (Macaya)*
- En la página 135 empieza «La vida del pícaro».*
52. *LA VIDA / DEL / LAZARILLO DE TORMES, / SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES. / Por D. Diego Hurtado de Mendoza. / NUEVA EDICION / BARCELONA. / EN LA PLATERIA / 1834. / Gerona: Por Antonio Oliva. Impresor de S. M. / Agosto 1834. /; XX + 139 páginas. (Macaya)*
53. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades. Obra generamente atribuída la D. Diego Hurtado de Mendoza. Madrid, 1835. (Macaya)*

54. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES, / Y DE / SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* / POR D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / Nueva edición / BURDEOS, / IMPRENTA DE LA Sa. Va. LAPLACE Y BEAUME. / PASEO de Tourny, N.º 7. / 1837; XVIII + 144 páginas. (Macaya)
55. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades.* Guerra de Granada. Barcelona, Bergnes, 1842.
56. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* / POR / D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / NUEVA EDICION DE LUJO, / aumentada con dos segundas partes anónimas, / y con grabados por artistas / Españoles. Madrid IMPRENTA DE D. PEDRO OMAR (sic por Mora) Y SOLER, / CALLE DEL FOMENTO, N.º 7. /; VII + 382 páginas. (Macaya)
57. *LA VIDA / DEL / LAZARILLO DE TORMES / Y DE SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* POR / DIEGO HURTADO DE MENDOZA, seguida del / *ZELOSO* (sic) *EXTREMEÑO* / POR / EL INMORTAL CERVANTES. / BARCELONA. / IMPRENTA DE PEDRO FALLA, / CALLE ALTA DE S. PEDRO N.º 60. / 1844; 224 páginas. *El celoso extremeño* empieza en la página 139.
58. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES, / Y DE / SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* / POR D. DIEGO HURTADO DE / MENDOZA. / NUEVA EDICION. / SEVILLA. 1844. / Imprenta de los SS. Estillarte her/manos, calle entre las dos Cárceles / núm. 65; XXII + 176 páginas. (Macaya)
59. *EL / LAZARILLO / DE / TORMES.* / EDITOR CASTELLO, Madrid, 1845; VII + 382 páginas. (Macaya)
60. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES, / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES,* / POR / D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / NUEVA EDICION AUMENTADA CON *LA SEGUNDA PARTE,* / SACADA DE LAS CRONICAS ANTIGUAS DE TOLEDO, / POR H. DE LUNA. / PARIS BAUDRY, LIBRERIA EUROPEA / N.º 3, QUAI MALAQUAIS, CERCA DEL PUENTE DES ARTS, / se vende también por STASSIN Y XAVIER, calle DU COQ; AMYOT calle de la Paix; / TRUCHY, Boule-

- vard des Italiens; TH. BARROIS, Quai Voltaire; / LEOPOLD MICHELSEN, Leipzig; / y por todos los principales Libreros del Continente. / 1847. / 2 + 123 páginas. (Macaya)
61. *PRIMERA PARTE / DE / LAZARILLO DE TORMES / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES,* / POR / DON DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / NUEVA EDICION DE LUJO Y ECONOMICA. / MADRID. / IMPRENTA DE LUIS BELTRAN, EDITOR / CALLE DEL SACRAMENTO, N.º 10. / 1865 /; 62 páginas. (Macaya)
62. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* / MADRID: 1868 / Imprenta de la viuda de D. F. MARTINEZ / a cargo de MIGUEL RODRIGUEZ. Manzana, 15, bajo. /; 10 páginas. (Macaya) Edición castigada, en hoja de periódico. Contiene también la *Gatomaquia* de Lope de Vega.
63. *Vida de Lazarillo de Tormes.* Madrid, 1877. Sin número de páginas.
64. BIBLIOTECA UNIVERSAL / COLECCION / DE LOS / MEJORES AUTORES / ANTIGUOS Y MODERNOS / NACIONALES Y EXTRANJEROS. / *LA VIDA DE / LAZARILLO DE TORMES / Y DE SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* / POR / D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / Tomo LXXIX. / MADRID: / DIRECCION Y AMINISTRACION / calle de Leganito, 18º, 2º. 1882.; 192 páginas. (Macaya) Contiene también la *Segunda parte* de Juan de Luna (pp. 79-179)
65. *EL LAZARILLO / DE TORMES / DE / D. DIEGO HURTADO DE MENDOZA / CON / UN ESTUDIO CRITICO / POR / D. M. DE TORO Y GOMEZ / PARIS / LIBRERIA GARNIER HERMANOS / 6 CALLE DES SAINTS PERES, 6. / 1884. / (Macaya)* Contiene la *Segunda parte* de Juan de Luna y *El Donado Hablador*. El estudio crítico consta solamente de 7 páginas.
66. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES.* / OBRA GENERALMENTE ATRIBUIDA / A DON DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / Editor: M. M. de Santa Ana. / Director: A Sán-

- chez Moguel. 1885. / Imprenta de la Correspondencia de España. / Madrid, Factor, 5. /; 44 páginas. (Macaya)
 Contiene solamente los tres primeros tratados del *Lazarillo*.
67. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Publicada por «La Verdadera Ciencia Española». Barcelona, Subirana, 1886; 238 páginas.
68. *Obras en Prosa de don Diego Hurtado de Mendoza*. Biblioteca Clásica. Vol. XLI. Con las dos *Segundas Partes*. Madrid, Librería de la viuda de Hernando; 438 páginas. (Macaya)
Lazarillo de Tormes, pp. 191-244; *Segunda parte* anónima, pp. 245-322; *Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes ...* por Juan de Luna, pp. 323-398.
69. *La Vida de Lazarillo de Tormes*. Bibliothek spanischer Schriftsteller. Vol. 10. Herausgegeben von Adolf Kressner. Leipzig. 1890; X + 66 páginas.
70. *Lazarillo de Tormes*. Conforme a la edición de 1554. Publícalo a sus expensas H. Butler Clarke, M. A. Correspondiente de la Real Academia de la Historia. Oxford, En casa de B. H. Blackwell. Broad St. 1897; IV + 94 páginas. (Macaya)
71. *Lazarillo de Tormes*. Restitución de la edición Príncipe por R. Foulché-Delbosc. Barcelona-Madrid, 1900; Vol. III de la Biblioteca Hispánica; 72 páginas. (Macaya)
72. BIBLIOTECA DE «LA MAÑANA» / *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES / Y SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES*. / POR / DON DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / LA CORUÑA. / TIPOGRAFIA DE LA MAÑANA. / 1901; 68 páginas. (Macaya)
 Esta edición va seguida por la *Segunda parte* de Juan de Luna, impresa en 1900, 99 páginas.
73. *LA VIDA / DE / LAZARILLO DE TORMES / Y / SUS FORTUNAS Y ADVERSIDADES*. / POR / DON DIEGO HURTADO DE MENDOZA. / SALAMANCA. / EST. TIP. DEL NOTICIERO SALAMANTINO. / 1901; 41 páginas. (Macaya)
 Contiene también la *Segunda parte* de Juan de Luna, 69 páginas.
74. *Vida de Lazarillo de Tormes*. Madrid, Pérez y Cía, 1901; 88 páginas.
75. HURTADO DE MENDOZA: *Lazarillo de Tormes*. LUIS VELEZ DE GUEVARA: *El Diablo Cojuelo*. «Biblioteca

- Económica de Clásicos Castellanos». Luis Michaud, 168, Boulevard St. Germain. Paris, 1902. (Macaya)
 Sin número de páginas. Contiene la *Segunda parte* de Juan de Luna.
76. Hurtado de Mendoza. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Madrid, Sucesores de Hernando. «Biblioteca Universal», Tomo LXXIX. Madrid, 1905; 179 páginas. (Macaya)
77. NOVELAS PICARESCAS. / *LAZARILLO DE TORMES / Y / RINCONETE Y CORTADILLO*. / «Colección Diamante», N.º 100. / CON UN PROLOGO / POR / J. GIVANEL MAS. / BARCELONA. / ANTONIO LOPEZ, EDITOR, LIBRERIA ESPAÑOLA / RAMBLA DEL CENTRO. NUM. 20. /; Barcelona, 1906; 208 páginas. (Macaya)
Lazarillo de Tormes, pp. 1-128; *Rinconete y Cortadillo*, pp. 129-208.
78. Restitución / del texto primitivo d'la *Vida / de Lazarillo de Tormes y de / sus fortunas y adversidades*, / impresso al estilo de la época. / Seguido d' la *Segunda Parte*, escrita por Luna. / Edición dirigida y reusada / por Eudaldo Canibell socio / de mérito del Instituto Catalán de las Artes del Libro / Barcelona, y d'otras corporaciones artísticas [astísticas por artísticas] y literarias. / Tipografía de La Academia / de Serra hermanos y Ruffell / Ronda de la Universidad, 6 / Barcelona / 1906. /; 6 + LXXIX ff. (Macaya)
79. Diego Hurtado de Mendoza. *Obras en Prosa. La vida de Lazarillo de Tormes. La Guerra de Granada, diálogo entre Caronte y Farnesio y Carta del Capitán Salazar*. «Biblioteca Clásica», Tomo XLI. Madrid, Perlado, Páez y Cía, 1907; 439 páginas. (Macaya)
80. Diego Hurtado de Mendoza: *La Vida del Lazarillo de Tormes*. Luis Vélez de Guevara: *El Diablo Cojuelo*. Francisco de Quevedo y Villegas: *Historia de la Vida del Gran Tacaño*. Madrid. Liga Hispano-Americana, 1908; 375 páginas. (Macaya)
81. *La Vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Madrid, «Monitor del Progreso», 1909; 115 + 48 páginas. (Macaya)
82. Diego Hurtado de Mendoza. *Obras en Prosa. Lazarillo de Tormes. La Guerra de Granada, diálogo entre Caronte y Far-*

- nesio y *Carta del Capitán Salazar*. «Biblioteca Clásica», Tomo XLI. Madrid, Perlado, Páez y Cía, 1911; 439 páginas. (Macaya) Tomada de la edición de 1907. Véase N.º 79.
83. *La Vida de Lazarillo de Tormes*. Edición y notas de L. Sorrento. Bibliotheca Románica, Vol. 177. Strasburgo, J. H. Heitz, 1913; 70 páginas. (Macaya)
84. *Lazarillo de Tormes*. Colección «Clásicos Castellanos». «La Lectura», Madrid, 1914; 277 páginas. (Macaya) Prólogo de Cejador y Frauca.
85. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Publicala Adolfo Bonilla y San Martín. Ruiz Hermanos, Editores. Plaza de Santa Ana, 13, 1915; XXVII + 146 páginas.
86. *Restitución del texto primitivo d'la Vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades, impresso al estilo de la época*. Seguido d' la *Segunda Parte*, escrita por Luna. Edición dirigida y reusada por Eudaldo Canibell socio de mérito del Instituto Catalán de las Artes del Libro. Barcelona, y d'otras corporaciones artísticas y literarias. Tipografía de la Academia de Serra hermanos y Ruffell Ronda de la Universidad, 6 Barcelona, 1916.
Se trata de una reimpresión de la edición de 1906. Véase N.º 78.
87. *Lazarillo de Tormes*. Adapted and edited with notes and exercises by Ch. C. Richardson, Duet, New York, 1917. Modern Language Series. 78 páginas. (Macaya)
88. *Lazarillo de Tormes*. Novela Picaresca. Tipografía Renovación. Colección Universal. Calpe, Editor. Madrid, 1921; 88 páginas. (Macaya)
89. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Edited by H. J. Chaytor, M. A. The University Press, 12 Lime Grove, Oxford Road, Manchester. Modern Language Texts, 1922; XXX + 65 páginas. (Macaya)
90. *El Lazarillo de Tormes*. Adaptado para los niños por José Escofet. Editorial Araluce. Imprenta Dalmau, Yuste y Bis. Barcelona, 1922; 128 páginas; 9 láminas. (Macaya)
91. *Lazarillo de Tormes*. Biblioteca Rhombus, 10-11. París-Wien, 1923; 129 páginas. (Macaya)

92. *Lazarillo de Tormes*. Mit einleitung und anmerkungen hrsg. von A. de Olea. München, M. Reuber, 1925. (Macaya)
93. *La vida de Lazarillo de Tormes y sus fortunas y adversidades*. Prólogo de G. Benumeja. Biblioteca Popular Cervantes, Serie 1.a N.º 9. Madrid, Blass, 1927; 222 páginas. (Macaya)
94. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Edited with an introduction, notes and vocabulary by Joseph E. A. Alexis. Ph. D. Midwest Book Company. Lincoln, Nebraska, 1927; XI-139 páginas. (Macaya)
95. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Modernized and edited with Introduction, notes, vocabulary, and Direct-Method exercises. By H. Chanon Berkowitz, Ph. D. and Samuel A. Wofsy, Ph. D. Johnson Publishing Company. Richmond, Virginia, 1927; XXIV + 166 páginas. (Macaya)
96. *Lazarillo de Tormes*. Biblioteca Universal. Vol. LXXIX. Madrid, Librería y Casa Editorial Hernando (S. A.) Arenal, N.º 11. 1928. (Macaya)
97. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Publicada por C. Pitollet. Paris, D. Hatier, 1928, Les Classiques Pour Tous; V + 63 páginas.
98. *La Vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Introduzione e note di Pilade Mazzei. Milano, Carlo Signorelli, 1928; 95 páginas. (Macaya)
99. *La vida de Lazarillo de Tormes y sus fortunas y adversidades*. Con Introduzione e note di C. Palumbo. Palermo, A. Trimarchi, 1929; XVI + 94 páginas. (Macaya)
100. *La vida del Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Biblioteca Universal, Vol. LXXIX. Editorial Hernando, 1929; 192 páginas. (Macaya)
101. *Lazarillo de Tormes*. Segunda Edición. Colección Universal, n.º 510. Espasa-Calpe. Madrid, 1929; 96 páginas. (Macaya)
102. *Lazarillo de Tormes*. Colección de: Las cien mejores obras de la literatura española. Vol. 9. Prólogo de Gil-Benumeja. Editorial Ibero-Africano-Americano. Madrid. Sin fecha. 202 páginas. (Macaya)
103. *Lazarillo de Tormes*. Colección Clásicos Amenos. Vol. I. Madrid, Editorial Razón y Fe. Sin fecha. (Macaya) Contiene el *Buscón* de Quevedo.

104. Diego Hurtado de Mendoza. *El Lazarillo de Tormes*. Adaptación para los niños por José Segrelles. Casa Editorial Araluce, Calle de Cortés, 392. Barcelona. Sin fecha. (Macaya)
105. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Edición y notas por Carmen Castro. Madrid, 1936; 145 páginas.
106. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Nueva edición por Carmen Castro. Madrid, 1939.
107. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Edición y notas por Ángel González Palencia. Zaragoza, 1940; 106 páginas.
108. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Prólogo por Gregorio Marañón. «Colección Austral» N.º 156, Madrid, 1940; 151 páginas.
109. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Edición y estudio por Julio Cejador y Frauca. «Clásicos Castellanos», vol. XXV, Madrid, 1941; 253 páginas.
110. *El Lazarillo de Tormes*. Edición por Luis Jaime Cisneros. Buenos Aires, 1946; 73 páginas.
111. *La vida de Lazarillo de Tormes*. Edición y notas por Ángel González Palencia. Zaragoza, 1947; 106 páginas.
112. *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Edited by Everett W. Hesse and Harry F. Williams. Introduction by Américo Castro. Wisconsin, 1948; XVIII + 84.
113. *La vida de Lazarillo de Tormes ... con un apéndice*. Edición por Ángel Valbuena y Prat. México-Madrid, 1956; 178 páginas.
114. *Lazarillo de Tormes*. Prefacio de Gregorio Marañón. Décima edición. «Colección Austral», Espasa - Calpe, S. A. Ríos Rosas, 26. - Madrid, 1958; 29 + 143 páginas.
115. *El Lazarillo de Tormes*. Edición Facsímile. Enrique Moreno Báez. Cieza, 1959.
116. *El Lazarillo de Tormes*. Edición por Antonio Pérez Gómez. Cieza, Murcia, 1959. Edición facsímile de las tres primeras ediciones del *Lazarillo*, de Alcalá, Burgos y Amberes, 1554.
- 116a. *Anónimo / Lazarillo de Tormes / Segunda Parte de / Lazarillo de Tormes* / Juan de Luna. (Prólogo de Juan Alcina Franch) Barcelona, 1965; 207 páginas (Col. Z. Núm. 115).

B) Traducciones.

1. Francesas

117. L'HISTOIRE / PLAISANTE ET / FACETIEVSE DV / Lazare de Tormes / Espagnol. / EN LAQUVELLE ON PEVLT / Reconnoistre bonne partie des meurs, vie / et conditions des Espagnolz /: (motto - BENEDICES / CORONAE ANNI / BENIGNITATIS / TVAE / PSALM. 64. / A PARIS, / Pour Ian Longis et Robert le Mangnier Libraires, en / leur boutique au Palais, en la gallerie par ou / on va à la Chancellerie. / AVEC PRIVILEGE. / 60 pp. Sm. 8vo. Dedicacion AV VERTVEVX, ET TRES Honorable Seigneur, le Seigneurs Sebastie de Honoratis, Iean Saugrain salut et felicité perpetuelle. Paris, 1561; 60 páginas. (Chandler)
118. *Histoire plaisante, facetieuse, et recreative; du Lazare de Tormes Espagnol*, etc. Anvers, Guislain Jansens, 1594; 16 mo. (Chandler)
Contiene solamente la primera parte.
119. HISTOIRE / PLAISANTE, / FACETIEVSE, ET RE-/CREATIVE; DV LAZA-/re de Tormes Espagnol: / *En laquelle l'esprit melancolique se peut re-/creer et prendre plaisir: / Augmentée de la seconde partie, nou-/vellement traduite de l'Espagnol / en Francois. / A ENVERS, / Chez Guislain Iansens. / 1598 / 126 páginas. 16mo. (Chandler)*
Sigue la *Segunda parte* anónima:
LA II. Partie / DES FAICTS / MERVEILLEVX / DV LAZARE DE / Tormes: / Et de ses fortunes et aduersitez. *Nouvellement traduite de l'Espagnol / en Francois: / Par Iean vander meeren, d'Anvers. / EN ANVERS, / Chez Guislain Iansens. / 1598; págs. 126-308 + 4 páginas, 16mo. (Chandler)*
120. LA / VIDA DE LAZARIL-/LO DE TORMES. / Y de sus fortunas y aduersidades. / LA / VIE DE LAZARILLE / DE TORMES, / Et de ses fortunes et aduersitez. / TRADVCTION NOVELLE, / etc. Doble texto español-francés. Véase N.º 12.
121. Igual a la anterior. Par M. P. B. P. A PARIS, Par Nicolas Bonfons, 1609. 12mo. (Chandler)

122. Igual a la señalada por N.º 12. Par M. P. B. P. / A PARIS, / Chez IEAN CORROZET, dans la / Cour du Palais, au pied des degrez / de la sainte Chappelle. / M. DC. XV. / 12mo. Paris, 1615. (Chandler)
123. La misma. / Chez ADRIAN TIFFAINE, rue des / deux portes à l'Image nostre Dame. / M. DC. XVI. / 12mo. Paris, 1616; 239 páginas. (Chandler)
Véase N.º 20.
124. LA / VIE DE LAZARILLE / DE TORMES, / Et de ses fortunes et aduersitez. / TRADVCTION NOUVELLE, / Raportée et conferée avec l'espagnol, / Par P. B. Parisien. / A PARIS, / Chez ROLET BOVTONNÉ, au Pa-lais, en la gallerie des prisonniers, / pres la Chancellerie. / M. D. XX. (sic, 1620), Avec Priuilege du Roy. /; Paris, 1620; 232 páginas. (Chandler)
Sigue:
SECONDE PARTIE / DE LA VIE DE / LAZARILLE / DE TORMES. / TIREE DES VIELLES / *Chroniques de Toledé*. / Traduite nouvellement d'Espagnol / en Francois, par L. S. D. / A PARIS, / Chez ROLET BOVTONNÉ, au Pa-lais, en la gallerie des prisonniers. / pres la Chancellerie. / M. D. XX. (sic 1620), Avec Priuilege du Roy. / Paris, 1620; 6 ff. + 288 páginas. (Chandler)
125. LA VIE / DE / LAZARILLE / DE TORMES, / SES FORTVNES, ET SES / ADVERSITEZ, / TRADVITE EN VERS FRANCOIS / PAR LE SIEVR DE B*** / A PARIS, / chez LOVIS CHAMHOVDRY, au Palais, vis à vis / la Sainte Chappelle, à l'Image Saint Louis. / M. DC. LIII. / AVEC PRIVILEGE DU ROY. / 3 ff. + 170 páginas. 4to. (Chandler)
Otras ediciones del *Lazarillo*, en francés son:
126. Bachelu (Con la primera parte corregida por Juan de Luna), Lyon, 1649. (Chandler)
127. Antoine Sommaville (Con la primera parte revisada y corregida por Juan de Luna.), doble texto. París, 1660; 549 páginas. Véase N.º 31.
128. Augustin Covbre, París, 1660. Doble texto, español-francés, con la *Segunda parte* de Juan de Luna. 549 páginas. Véase N.º 32.

129. Geofroy Marche, París, 1660; 549 páginas. Igual a la anterior. Véase N.º 33.
130. Arnould Cotinet, París, 1660; 549 páginas. Igual a la anterior Véase N.º 34.
131. I. Hanocqu et I. Laisne, París, 1660; 549 páginas. Igual a la anterior. Véase N.º 35.
132. Barbin (Traducida por l'abbé de Charnés), París, 1678. (Chandler).
133. Viret, Lyon, 1697. (Chandler)
134. George de Backer, Bruxelles, 1698. (Chandler)
135. Bruxelles, 1701. Igual a la anterior. (Chandler)
136. *Aventures et espiègeries de Lazarillo de Tormes*. Traduite en Francois par l'abbé de Charnés, París, 1817; 12mo. (Chandler).
137. *Vie de Lazarillo de Tormes*. Traduction de G. F. de Grandmaison. París, J. P. Aillaud, 1838. 18mo.
Contiene la *Segunda parte* de Juan de Luna.
- 137a. *Vie de Lazarillo de Tormes*. Traduction de Viardot, 1846.
138. *Vie de Lazarillo de Tormes*. Traduction de H. Pelletier, 1861.
139. *Vie de Lazarillo de Tormes*. Traduction nouvelle et préface de A. Morel-Fatio. París, H. Launette et Cie. 1886, 8vo.
140. *La vie de Lazarillo de Tormes*. Traduction argotique, de J. Auzanet, 1929.

2. Inglesas

141. *The marvelous Dedes and the lyf of Lazaro de Tormes*, licensed in the Stationers' Registers to Thomas Colwell for viij d, the 4th entry of year, 22 July 1568-22 July 1569. (Chandler)
142. *The Pleasant History of Lazarillo de Tormes a Spaniarde, where in is conteined his marvelous deedes and life*. With the straunge aduentures happened to him in the seruice of sundrie Masters. Imprinted at London by Henrie Binneman, dwellyng in Knyght-rider Streete, at the sygne of the Mar-mayde. 1576. 8vo. (Chandler)
143. *The Pleasaunt / Historie of Lazarillo de / Tormes a Spaniarde, where / in is conteined his mar-/veilous deedes and life. / With the straunge ad-/uentures happened to him / in the*

- seruice of sun-/drie Masters. / Drawen out of Spanish by Da-/uid Rowland of Anglesey. / *Accuerdo, Oluid* / Imprinted at London / by *Abell Ieffes, dwelling in the / fore streete without Crepell / gate nere Groube streete / at the signe of the Bell.* / 1586. / 64 ff. A a H₈ en 8 8vo. (Chandler)
144. Igual a la anterior. LONDON / Printed by *Abell Ieffes, dwelling in the Blacke / Freyers neere Puddle Wharfe.* / 1596. / A a H₄ en 4s. (Chandler)
145. *The most Pleasant and delectable Historie of Lazarillo de Tormes, a Spanyard; And of his marvellous Fortunes and Aduersities.* The second part translated out of Spanish by W. P. (histon). Printed at London, by T. C. (Thomas Chruchyard) for Iohn Oxenbridge, dwelling in Paules Church-yard at the Signe of the Parrot. 1596. A a J₄ en 4s, 4to. Con una dedicatoria por Oxenbridge a « my verie good friend, Maister Ionas Tirill of Burstow.» (Chandler)
146. *The Pleasant History of Lazarillo de Tormes ...* Drawne out of Spanish by David Rowland of Anglesey Printed by E. G. for William Leake 1639, with the Pursuit of the Historie of Lazarillo de Tormes ... by Jean de Luna ... 2 vols. en 1, 12mo.» 1639. (Chandler)
147. LAZARILLO, / OR, / The Excellent History / OF / LAZARILLO de TORMES, / The witty Spaniard. / *Both Parts.* / The first translated by / David Rowland, and the second ga-/ther'd out of the Chronicles / of *Toledo*, by *Iean de Luna* a Ca-/stillian, and done into / *English* by the Same Author. / *Accuerdo, Oluido.* / London. Printed by B. G. for William / Leake, at the Crown in *Fleet street*, be-/twixt the two Temple-gates, 1669. / B₂ a K₈ en 8.
Esta edición contiene una dedicatoria a George Lord Chandos, Baron of Sudeley, firmado por James Blakeston. (Chandler)
Sigue:
148. THE / PURSUIT / OF THE / HISTORY / OF / Lazarillo De Tormes. / Gathered out of the anci-/ent Chronicles of TOLEDO. / By *Jean de Luna*, a Castilian: / and now done into English, and set / forth by the same Authour. / LONDON, / printed for William Leake, 1670. / L a Y₈ en 8s. (Chandler)

149. THE / Pleasant Adventures / OF THE WITTY SPANIARD, / *Lazarillo de Tormes.* / Of his Birth and Education: Of / his arch Tricks in the Service of the / Blind Man, the Priest, the Squire, and / several / others; Of his dining with Duke Humphrey, and c. Of his Voyage / to the *Indies*, his Shipwreck, and of his / being taken out of the Sea, and shown / for a Monstrous Fish: And lastly, Of his turning Hermit, and writing these / *Memoirs.* / *Being all the true Remains of that so much / admired Author.* / To which is added, / The Life and Death of *Young Lazarillo*, / Heir Apparent to Old Lazarillo de Tormes: By which it plainly appears, that the Son / would have far exceeded the Father in Inge-/nuity, had he not come to an untimely End / in a House — of — Office. / LONDON, Printed by J. Leake, and sold by / most Booksellers in *London and Westminster*, / MDC-LXXXVIII. / front. + 6 ff. + 204 páginas, 12mo. (Chandler)
Otras traducciones a esta lengua son las de 1672 y 1677, 8vo; La *Life and adventures of Lazarillo de Tormes*, 2ª edición, traducida por J. Bronurck y R. Wilkin, London, 1726, 12mo; la 19ª edición francesa del Abbé Charnés, London, 1777, 12mo, traducida al inglés por S. Blandon; *Life and adventures of Lazarillo de Tormes*, por J. Bell, London, 1789, 12mo.
Ediciones modernas, en lengua inglesa son:
150. *Life and adventures of Lazarillo de Tormes* (Traducción por Thomas Roscoe), en *Spanish Novelists*, London, 1832. Con el capítulo de los «Tudescos».
Esta versión fue reimpressa en 1881 junto con el *Guzmán de Alfarache*:
151. *Life and Adventures of Lazarillo de Tormes*, tr. from the Spanish by Thomas Roscoe (with *Life and adventures of Guzmán de Alfarache*, or the Spanish rogue, by Mateo Alemán. From the French ed. of Le Sage, by J. H. Brady). London, 1881 (1880), 8vo, 2 vols. (Chandler)
152. *Life and Adventures of Lazarillo de Tormes*, tr. from the Spanish by Sir C. Markham. London, 1908; 106 páginas.
153. *The Life of Lazarillo de Tormes* (translated by Louis How, with an introduction by C. P. Wagner), New York, 1917.
154. *The Life of Lazarillo de Tormes; his Fortunes and Adversities*

- (translated by J. G. Markley, with an introduction by A. G. Holaday), New York, 1954.
155. *Lazarillo de Tormes* (translated by Mack Hendricks Singleton), en *Masterpieces of the Spanish Golden Age* por Ángel Flores, New York, 1957.
156. *The Life of Lazarillo de Tormes* (translated by Harriet de Onís), Great Neck, New York, 1958.
157. *The Life of Lazarillo de Tormes* (translated by William S. Merwin). Introduction by Leonardo C. de Morelos. New York, 1962.

3. Holandesas ¹

158. «De ghenuechlijke ende cluchtighe historie van Lazarus van Tormes wt Spaingen; in de welcke ghij eensdeels meucht sien ende leeren kennen de manieren, condicien, zeden ende schalckheyt der Spaingnaerden. Nu eerst nieuwelijcx int licht brocht ende overgheset in onse taele. Te Delft bij Nicolaes Pieterssen, ende men vintse te coope t'Antwerpen bij Heyndrick Heydricsen in de Leliebloeme.» 1579. 12mo. (Chandler)
159. 't WONDERLYK / Leben / klugtige Daden / en dap-/pre Schimpernst. / VAN / LAZARUS van TORMES. / *Nieuwelijcks uit het Spaans in beknopt Duits*, / Door D. D. HARVY vertaalt. / (QVOS ASPICET FOVET.) / Tot VTRECHT, / Dit de Boek-winkle van Simon de Vries, / ANNO M. DC. LIII. / 12mo. 312 páginas. (Chandler)
160. Het leven, de lotgevallen en guitenstukken van den kleinen *Lazarus van Tormes* ... Uit het Spaansch vertaald door I. P. Arend. Amsterdam, J. J. Abbink, 1824. 12mo. (Chandler)

¹ Respecto a estas tres ediciones holandesas del *Lazarillo* anónimo, séame permitido notar que Frank W. Chandler (*Romances of Roguery*, pág. 411), basándose en la bibliografía de Ten Brink, *Eine Studie over den Hollandschen schelemenroman*, etc., Rotterdam, 1885, pone estas tres ediciones bajo un mismo apartado, considerándolas como una misma edición de 1579, cuando, en realidad se trata de tres ediciones distintas publicadas en Amberes (1579), Utrecht (1653), y Amsterdam (1824). Error que se repite en otras bibliografías.

4. Alemanas ¹

161. *Zwo Kurtzweilige, lustige, vnd lacherliche Historien, Die Erstei von Lazarillo de Tormes, einem Spanier, was für Herkomens er gewesen, wo nvd was für abentherwliche Possen, er in seinen Herrendiensten getriben, wie es jme auch darbey, bisz etlichen Teutschen in Kundschaft gerathen. Ausz Spanischer Sprach ins Teutsche gantz trewlich transferirt. Die ander ... etc (Rinconete y Cortadillo) Durch Niclas Vlenhart beschriben.* Gedruckt zu Augspurg, durch Andream Aperger, In verlegung Niclas Hainrichs. M. DC. XVII. / 8 ff. + 389 páginas + 3 páginas. 8vo. (Chandler)
162. *Historien von Lazarillo de Tormes, einem Spanier, was für wunderliche bossen er in seinem Leben verübet, vnd wie es ihm dabey ergangen.* Leiptzig bey Mich. Wachsman, 1624. 8vo. (Chandler)
163. *Historien / Von Lazarillo / de Tormes, einem stolzen / Spanier: was fuer wunderliche / sel-/tzame vnd abentherwliche Ding / er in seinem / Leben vnd Herrendiensten veruebte / Vnd wie es ihme / darbey bisz er geheyrathet ergangen / Auch wie er letzt-/lichen mit etlichen Teutschen in Kundschaft ge-/rahten / vnd was sich nach abscheid dersel-/ben mit ihme zugetragen. / Zu mancherley bericht sehrlu stig / zu lesen. / Ausz Spanisch in Teutsch vbersetzt. / Mehr etliche auszerleszne schoene / Gleichnussen / vnd Reden grosser / Potentaten vnd Herzen. / Erstlich gedruckt zu Augspurg / durch / Andream Aperger / 1627. / 6 ff. + 130 páginas. 8vo. (Chandler)*
164. *Zwo kurtzweilige, lustige und lacherliche Historien. Die Erste, Von Lazarillo de Tormes, einem Spanier ... Aus Spanischer Sprach ins Teutsche gantz treulich ubersetzt. Die Andere, von Isaac Winckelfelder, und Jobst von der Schneid, ... Durch Nicolaun Ulenhart beschrieben - Nurnberg 1656; Michael Endter, 213 páginas. 8vo. Encuadernado a continuación: Der*

¹ Me han sido inaccesibles las versiones alemanas del *Lazarillo* de 1614, 1633 y 1643.

- Ander Theil. Lazarillo von Tormes, bürtig aus Hispanien. Aus dem Frantzosischen in das Teutsche ubergesetzt durch P(aulus) K(üefuss). Nürnberg: Michael Ender, 1653; 159 páginas.*
165. *Lebens-Beschreibung des Lazarillo von Tormes ... aus dem Italianischen* (edición de Barezzo Barezzi) *ubersetzt von Araldo.* Freyburg, 1701, 12mo.
166. *Der Erste Schelmenroman, Lazarillo de Tormes.* Herausgegeben von Vilhelm Lauser. J. G. Cotta, Stuttgart, 1889; 16mo. Otras traducciones del castellano al alemán son las de H. Rause (1910), A. von Olee (1925) y otras varias anónimas de las cuales es la más antigua la de 1614, editada por primera vez en 1951 por Hermann Tiemann: *Leben und Wandel Lazaril von Tormes.* Verdeutschcht 1614. Nach der Handschrift herausgegeben und mit Nachwort, Bibliographie und Glossar versehen von Hermann Tiemann, o. O. Hamburg-Glückstadt, 1951; 151 páginas.

5. Italianas

167. IL / PICARIGLIO / CASTIGLIANO, / Cioè / LA VITA DI / LAZARIGLIO di TORMES / *Nell'Accademia Picaresca lo Ingegnoso Sfortunato*, Composta, et hora accresciuta dallo stesso LAZARIGLIO, / et trasportata dalla Spagnuola nell'Italiana fauella / da BAREZZO BAREZZI. / *Nella quale con viuace Discorsi, e gratiosi Trattenimenti si celebrano le Virtù e si manifestano le di lui, et altrui / miserie, et infelicitadi: e leggiadramente si spiegano:*

Ammaestramenti saggi	Sentenze graui,
Auenimenti mirabili,	Fatti egregi,
Capricci curiosi,	Deti piaceuoli, et
Facetie singolari,	Proverbi sententiosi.

Ornata di due copiosissime Tauole. / DEDICATA / Al Molto Magnifico Signor PIETRO ZERBINA. / SECONDA (Dios pro nobis, qui contra nos.) IMPRESSIONE / IN VENETIA, Presso il Barezzi. MDCXXII. Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi. 20 ff. + 263 páginas + 1 página. 8vo. (Chandler)

168. Igual a la anterior. Venetia, Barezzi, 1626. 8 ff. + 263 páginas + 39 páginas. (Chandler)
169. Igual a la anterior. Venetia, Barezzi, 1635. 26 ff. + 368 páginas con la *Segunda parte* anónima de 1555:
170. IL PICARIGLIO / CASTIGLIANO, / SECONDA PARTE, / che continua la Narratione della VITA del Cattiuello / LAZARIGLIO di TORMES / etc... 20 ff. + 400 páginas. 8vo. (Chandler)
171. *Vita e avventure di Lazzarino da Tormes.* (tr. por Ferdinando Carlesi) Firenze, 1907 e Lanciano, 1917.
172. *Vita di Lazzarino di Tormes.* (tr. por Luigi Bacci) Milano, 1915; 123 páginas.
173. *Storia di Lazzarino di Tormes* (tr. por Alfredo Giannini) Roma, 1929; 151 páginas. Del castellano procede también la versión de G. Latronico, 1933.
174. *Vita di Lazzariglio del Tormes.* Tradotta dallo spagnuolo dal Sig. D. Oi-Luigi Izzoutesse, donata all'ill.mo et Rev.mo Sig. Card. Scipione Borghese nell'occasione della sua convalescenza de 1608? S. F.
175. *Vita di Lazzariglio del Tormes* (tr. por Girolamo Visconti). Esta traducción inédita del *Lazarillo* se conserva en la Biblioteca de Nápoles. (Véase N.º 217)
- 175a. *Vita di Lazzariglio del Torme (sic)* (Edizione e premessa a cura di Giov. Maria Bertini). Torino, 1964; XIII + 64 páginas.

6. Rusas

176. *Lazarilyo iz Tormes (Lazarillo de Tormes) I yevo udachi i neudachi* (y sus fortunas y adversidades). (tr. por I. Glivenko) Publicado en la revista *Syeveryni Vvestnik* (Heraldo Nórdico), St. Petrogrado (Hoy Leningrado), noviembre-diciembre, 1893.
177. *Ghizn Lazarilyo s Tormesa (Vida de Lazarillo de Tormes).* (tr. por E. Visotzkaya) Publicado por *Tzentralnyi Komitet Vsesoyuznovo Leninskovo Kommunisticheskovo Soyuzo Molo-diozhe* Moscú y Leningrado, 1938; 88 páginas.

C) Libros

178. Siebenmann, Gustav: *Über Sprache und Stil im Lazarillo de Tormes*. Bern, Francke Verlag, 1953; 113 págs.
179. Bataillon, Marcel: *El sentido del Lazarillo de Tormes*. Paris, Librairie des Editions Espagnoles, 1954; 32 págs.
180. Crouch, J. Olivia: *A Summary of Literary Criticism of Lazarillo de Tormes*. Austin, Texas, 1954.
181. Cavaliere, Alfredo: *La vida de Lazarillo de Tormes*. Napoli, Giannini, 1955; 178 págs.
Después de un estudio minucioso de las variantes de las tres ediciones de 1554, el autor concluye que la edición de Burgos ofrece el texto más puro y genuino del *Lazarillo de Tormes*.
182. Palafox Aguila, José de la: *La lengua del Lazarillo de Tormes: Sintaxis*. 1956; 207 págs.
183. Maldonado de Guevara y Luis, Francisco: *Interpretación del Lazarillo de Tormes*. Madrid, Facultad de Filosofía y Letras, 1957; 68 págs.
D) Contribuciones en libros de carácter general
184. Viardot, Luis: *Espagne et Beaux Arts*. Paris, Hachette, 1866; páginas I-XIX versan sobre el *Lazarillo de Tormes*.
185. Morel-Fatio, Alfred: *Etudes sur l'Espagne*, vol. I. Paris, 1888; págs. 115-173.
186. Bernard, Guillaume: *Les modeles castillans de nos grands écrivains francais; étude et analyse*, Paris, 1910.
El capítulo IV versa sobre el *Lazarillo de Tormes*
187. Castro, Américo: [Prólogo al] *Lazarillo de Tormes*, edición Hesse y Williams. Madison, Wisconsin, 1948. También publicado en *Hacia Cervantes*, Madrid, 1957; págs. 107-131.
188. —: *La realidad histórica de España*. México, 1954; págs. 532-533 y 572.
189. Alonso, Dámaso: *El realismo psicológico en el «Lazarillo de Tormes»*, en *De los siglos oscuros al de Oro*. Madrid, 1958; págs. 226-234.

E) Artículos

190. Stahr, Karl Bon: *Mendozas Lazarillo und die Blettler und Schelmenromanen der Spanien*, en «Deutsche Jahrbücher für Politik und Literatur». Berlin, 1861; III, págs. 411-444.
191. Barine, Arvede: *Les Gueux d'Espagne: «Lazarillo de Tormes»*, en «Revue des Deux Mondes». Avril, 1888; págs. 870-904.
192. Howells, W. D.: «*Lazarillo de Tormes*», *my Literary Passions*, en «Harper», 1895; págs. 139-144.
193. Chastenay, J.: *Nota bibliográfica sobre la edición del «Lazarillo» de Butler Clarke*, Oxford, 1897, en «Revue Hispanique». New York-Paris; IV, págs. 336-337.
194. Foulchè-Delbosc, Raymond: *Remarques sur le «Lazarillo de Tormes»*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1900; VII, págs. 81-97.
195. Bonilla y San Martín, Adolfo: *Una imitación del «Lazarillo de Tormes» en el siglo XVII*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1906; XV, págs. 816-818.
196. —: *Sobre la época del «Lazarillo de Tormes»*, en «Anales de la Literatura Española». Madrid, 1904; págs. 156-157.
197. Northup, G. I.: *Nota bibliográfica sobre la traducción del «Lazarillo» de How con una introducción de Wagner*, en «Modern Philology». Chicago, 1908; XVI, págs. 385-389.
198. Garrone, M. A.: *Le fonti italiane del Buldero del «Lazarillo de Tormes»*, en «Fanfulla della Domenica». 1910; XXXII, págs. 8-9.
199. Cohen, Gustave: *La scene de l'aveugle et de son valet dans le théâtre francais du moyen age*, en «Romania». Paris, 1912; XLI, págs. 346-372.
200. Gauchat, L.: «*Lazarillo de Tormes» und die Anfänge des Schelmenromans*, en «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen». 1912; CXXXIX, págs. 430-444.
201. Roqués, Mario: *Le garçon et l'aveugle: jeu du XIII siècle*, en «Les Clasiques du Moyen Age». Paris, Champion, 1912; VI, págs. 18-19.
202. Cirot, G.: *Nota bibliográfica sobre la edición del «Lazarillo de Tormes» de L. Sorrento, Strasburgo*, en «Bulletin Hispanique». Bordeaux, 1914; XVI, págs. 116-117.

203. Echalar, P. B.: *La vida de Lazarillo de Tormes*, en «Estudios Franciscanos». Sarriá, Barcelona, 1914; XIII, págs. 19-31.
204. Mele, E.: *Una traduzione inedita del «Lazarillo de Tormes»*, en «Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana», n. s. XXII, 1914; IV, págs. 141-145.
205. Entwistle, William J.: *Benedick and Lazarillo*, en «Times». New York, 1916.
206. Loviot, L.: *La première traduction française du «Lazarille de Tormes»*, en «Revue des Livres Anciennes». 1916; II.
207. Buceta, E.: *Nota bibliográfica sobre la edición del «Lazarillo» de H. J. Chaytor, Manchester*, en «Revista de Filología Española», Madrid. IX, págs. 419-420.
208. Hespelt, E. H.: *Nota bibliográfica sobre la edición del «Lazarillo» de Berkowitz y Wofsy*, en «Modern Language». Richmond, Virginia, 1927; XI, 577-578.
209. Ruiz Vallejo, V.: *Filosofía pedagógica del «Lazarillo de Tormes»*, en «España y América». Madrid, 1927; XXV, págs. 117-125.
210. Tarr, F. Courtney: *Literary and Artistic Unity in the «Lazarillo de Tormes»*, en «Publications of the Modern Language Association». 1927; XLII, págs. 404-444.
211. Alewyn, Richard: *Die erste deutschen Uebersetzen des «Don Quixote» und des «Lazarillo de Tormes»*, en «Zeitschrift für Deutsche Philologie». Halle, 1929; III, págs. 203-216.
212. Daireaux, Max: *Diego Hurtado de Mendoza et le «Lazarillo de Tormes»*, en «Hispania». Paris, 1929; III, págs. 17-25.
213. Vargas, Ugarte R.: *En pos del verdadero autor del «Lazarillo»*, en «Boletín del Instituto de Investigaciones Históricas». Buenos Aires, 1929; VII, págs. 16-19.
214. Keniston, Hayward: *The Subjunctive in «Lazarillo de Tormes»*, en «Language», 1930; VI, págs. 41-63.
215. Sims, Elmer Richard: *An Italian Translation of «Lazarillo de Tormes»*, en «Hispanic Review», 1935; III, págs. 331-337.
216. Pitollet, Camille: *Traduction des chef-d'œuvre en argot*, en «Revue de l'Enseignement des Langues Vivants». Paris, 1930; XLVII, págs. 14-16.
217. Mele, E.: *Una traduzione inedita del «Lazarillo» di Girolamo Visconti nella Biblioteca di Napoli*, en «Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana», XXII, IV, págs. 141-145.

218. Hespelt, E. Herman: *The First German Translation on «Lazarillo de Tormes»*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1936; IV, págs. 170-175.
219. Marcu, Alexandru: *Une traduction roumaine du «Lazarillo de Tormes»*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1937; XXIV, págs. 88-96.
220. Sims, Elmer Richard: *Four Seventeenth Century Translations of «Lazarillo de Tormes»*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1937; V, págs. 316-332.
221. Macaya Lahmann, E.: *Elementos tradicionales y populares en el «Lazarillo de Tormes»*, págs. 59-86; *Evocación histórica y social en el «Lazarillo de Tormes»*, págs. 87-108, en «Estudios Hispánicos», San José, Costa Rica, 1938.
222. Laplane, Gabriel: *Les anciennes traductions françaises du «Lazarillo de Tormes»*, en *Hommage à E. Martinenche*, Paris, 1939; págs. 143-155.
223. Marasso, Arturo: *El Lazarillo de Tormes*, en «Humanidades», 1939; XXVII, págs. 33-34.
224. Gillet, Joseph E.: *A Note on the Lazarillo de Tormes*, en «Modern Language Notes», 1940; LV, págs. 130-134.
225. Cossío, José María de: *Las continuaciones del «Lazarillo de Tormes»*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1941; XXV, págs. 514-523.
226. Croce, Benedetto: *«Lazarillo de Tormes». La storia dell'escudero*, en «Poesia Antica e Moderna». Bari, 1941; págs. 223-231.
227. Marasso, Arturo: *La elaboración del «Lazarillo de Tormes»*, en «Boletín de la Academia Argentina de Letras». Buenos Aires, Octubre-Diciembre, 1941; t. IX, núm. 36.
228. Muñoz Cortés, Manuel: *Personalidad y contorno en la figura del «Lazarillo»*, en «Escorial». Madrid, 1943; X, págs. 112-120.
229. Contini, G.: *Traduzione del «Lazarillo de Tormes»*, en *Narratori Spagnoli*, Milano, 1944; págs. 42-67.
230. González Palencia, Ángel: *Leyendo el «Lazarillo de Tormes»*, en «Escorial». Madrid, 1944; núm. 44, págs. 9-46.
231. Bertini, Giovanni Maria: *Un «Lazarillo de Tormes» in italiano inedito*, en «Quaderni Ibero-Americani». Torino, 1946; I, págs. 3-4.

232. Castillo, Homero: *El comportamiento de «Lazarillo de Tormes»*, en «Hispania». Baltimore, noviembre, 1950; XXXIII, núm. 4, págs. 304-310.
233. Zamora Vicente, Alonso: «*Lázaro de Tormes*», libro español, en «La Nación». Buenos Aires, Abril, 30, 1950.
234. Carballo Picazo, Alfredo: *El señor D'Ouille y el «Lazarillo de Tormes»*, en «Revista Bibliográfica y Documental», 1951; V, págs. 223-228.
235. Hollmann, Werner: *Thomas Mann's «Felix Krull» and «Lazarillo»*, en «Modern Language Notes», 1951; LXVI, págs. 445-51.
236. Marasso, Arturo: *Aspectos del «Lazarillo de Tormes»*, en *La Nación*. Buenos Aires, Septiembre 7, 1952.
237. Salinas, Pedro: «*El Lazarillo de Tormes*» y el «*Guzmán de Alfarache*», en «Asómante». San Juan, Puerto Rico, 1952; págs. 21-23.
238. Lovett, Gabriel H.: «*Lazarillo de Tormes*» in *Russia*, en «Modern Language Journal», 1952; XXXVI, núm. 4, págs. 166-174.
239. Schneider, Hans: *La primera traducción alemana del «Lazarillo de Tormes»*, en «Clavileño». Madrid, 1953; IV, núm. 22, págs. 56-58.
240. Peñuela, Marcelino C.: *Algo más sobre la picaresca: «Lázaro y Jack Wilton»*, en «Hispania». Baltimore, December 1953; XXXVII, núm. 4, págs. 443-445.
241. Selig, Karl-Ludwig: *Concerning Gogol's Dead Souls and «Lazarillo de Tormes»*, en «Symposium», 1954; VIII, págs. 138-140.
242. Torre, G. de: *En el cuarto centenario de «Lazarillo de Tormes»*, en «El Nacional». Caracas, Noviembre 11, 1954.
243. Carilla, Emilio: *Dos notas sobre el «Lazarillo»*, en «Universidad Pontificia Boliviana». Medellín, Colombia, 1955; XX, págs. 317-26.
244. Morreale, Margarita: *Reflejos de la vida española en el «Lazarillo»*, en «Clavileño». Madrid, 1954; V, núm. 30, págs. 28-31.
245. Esquer Torres, Ramón: «*El Lazarillo de Tormes*» y un cuento de *Giovanni Verga*, en «Quaderni Ibero-Americani». Torino, 1957; núms. 19-20, págs. 210-211.

246. Guillén, Claudio: *La disposición temporal del «Lazarillo de Tormes»*, en «Hispanic Review», 1957; XXV, págs. 264-279.
247. Janss, Hans Robert: *Ursprung und Bedeutung der ich-form im «Lazarillo de Tormes»*, en «Romanistisches Jahrbuch». Hamburg, 1957; VII, págs. 290-311.
248. Sicroff, Albert A.: *Sobre el estilo del «Lazarillo de Tormes»*, en «Nueva Revista de Filología Hispánica». México, 1957; XI, págs. 157-170.
249. Márquez Villanueva, F.: *Sebastián de Horozco y el «Lazarillo de Tormes»*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1958; XLI, págs. 253-339.
250. Keller, Daniel S.: *A Curious Latin Version of «Lazarillo de Tormes»*, en «Philological Quarterly». Iowa City, Iowa, 1958; XXXVII, págs. 105-110.
251. Asensio, Manuel J.: *La intención religiosa del «Lazarillo de Tormes» y Juan de Valdés*, en «Hispanic Review», 1959; XXVII, págs. 78-102.
252. Baumanns, P.: *Des «Lazarillo de Tormes» eine Travestic der Augustinischen Confessionen?*, en «Romanistisches Jahrbuch». Hamburg, 1959; X, págs. 285-292.
253. Kruse, M.: *Die parodistische Elemente in «Lazarillo de Tormes»*, en «Romanistisches Jahrbuch». Hamburg, 1959; X, págs. 292-305.
254. Willis, Raymond S.: «*Lazarillo*» and the *Pardoner: The Artistic Necessity of the Fifth Tractado*, en «Hispanic Review», 1959; XXVII, págs. 267-279.
255. Asensio, Manuel J.: *Más sobre el «Lazarillo de Tormes»*, en «Hispanic Review», 1960; XXVIII, págs. 245-250.
256. Carilla, Emilio: *Cuatro notas sobre el «Lazarillo»*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1960; XLIII, págs. 97-116.
257. Lieb, R.: *Religiöser Humor im «Lazarillo de Tormes»*, en «Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos». Granada, 1960; IX, págs. 53-58.
258. La Du, Robert R.: «*Lazarillo's*» *Stepfather is Hanged ... Again*, en «Hispania». Wisconsin, 1960; XLII, núm. 2, págs. 243-244.
259. Pérez, Louis C.: *On Laughter in the «Lazarillo de Tormes»*, «Hispania», Wisconsin, 1960; XLIII, núm. 4, págs. 229-233.

260. Hutman, Norma Louise: *Universality and Unity in the « Lazarillo de Tormes »*, en « Publications of the Modern Language Association », 1961; LXXVI, págs. 469-473.
261. Piper, Anson C.: *The Breadly Paradise of « Lazarillo de Tormes »*, en « Hispania ». Wisconsin, 1961; XLIV, núm. 2, págs. 269-271.
262. Rand, Marguerite C.: « *Lazarillo de Tormes* », *Classic and Contemporary*, en « Hispania ». Wisconsin, 1961; XLIV, núm. 2, págs. 222-229.
263. Spivakovsky, Erica: *¿Valdés o Mendoza?*, en « Hispanófila », 1961; núm. 12, págs. 15-23.
264. Wardropper, Bruce W.: *El trastorno de la moral en el « Lazarillo »*, en « Nueva Revista de Filología Hispánica ». México, 1961; XV, págs. 441-447.
265. Rumeau, A.: *Notes au « Lazarillo », 'lanzar'*, en « Bulletin Hispanique ». Bordeaux, 1962; LXIV, págs. 228-235.
266. Abrams, Fred: *¿Fue Lope de Rueda el Autor del « Lazarillo de Tormes? »*, en « Hispania ». Wisconsin, May, 1964; XLVII, núm. 2, págs. 258-267.
- 266a. Baader, H.: *Noch einmal zur Ich-Form im « Lazarillo de Tormes »*, en « Romanische Forschungen ». 1964; 76 Band, 3./4. Heft, págs. 437-446.
- 266b. Morris, C. B.: *Lázaro and the Squire: hombre de bien*, en « Bulletin of Hispanic Studies », Liverpool, 1964; vol. XLI, págs. 238-241.
- 266c. Rumeau, A.: *Notes au « Lazarillo ». Les Editions d'Anvers, 1554-1555, de « La vida de Lazarillo » et de « La segunda parte »*, en « Bulletin Hispanique », Tome LXVI, 1964, nºs. 3-4, págs. 258-293.
- 266d. Woodward, L. J.: *Author-Reader Relationship in the « Lazarillo de Tormes »*, en « Forum for Modern Language Studies ». St. Andrews. 1965; vol. 1, n. 1.
- 266e. Moon, H. Ray: *Humor in « Lazarillo de Tormes »*, en « Brigham Young University Studies », vol. V, págs. 183-191.

II. SEGUNDA PARTE DE LA VIDA DE
LAZARILLO DE TORMES... POR JUAN DE LUNA
(1620)

A) Ediciones

267. « Vida de Lazarillo de Tormes », etc., (véase N.º 22). En París Rolet Bovtonne, MDXX por 1620. 5 ff. + 120 páginas. Encuadernado a continuación:
Segunda parte, de la vida de Lazarillo de Tormes. Sacada de las Coronicas antiguas de Toledo. Por I. de Lvna, Paris, Rolet Bovtonne, M. DC. XX. 12.º; 5 ff. + 168 páginas. (Macaya)
268. Igual a la anterior, 1620, Zaragoza, por Pedro Destar;
A continuación:
Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes. Sacada de las Coronicas antiguas de Toledo. Por H. de Lvna Castellaño, Interprete de la lengua Española. En Zaragoza, M. D. XX. 1620; 6 ff + 168 páginas. (Macaya)
Véase N.º 23.
Ambas ediciones contienen la primera parte del *Lazarillo* de 1554, corregida y enmendada por Juan de Luna. La edición de Zaragoza fue contrahecha en París. Se le puso el sella de Zaragoza para facilitar la circulación y la venta en España.
269. *Vida de Lazarillo de Tormes.* Corregida y emendada por H. de Luna Castellaño, Interprete de la lengua Española. En Zaragoza, Por Pedro Destar, a los (sic) Señales del Feniz M. DC. LII.
Véase N.º 27.
A continuación:
SEGUNDA PARTE, / DE LA VIDA DE / LAZARILLO / DE TORMES. / SACADA DE LAS / Coronicas antiguas de Toledo. / Por H / DE LUNA Castellaño, / Interprete de la lengua / Espanola. / Dirigido a la ilustrissima / Princesa Doña / HENRRIETTE DE ROHAN. / En Zaragoza,

Por PEDRO DESTAR, a los (sic) Señales del Feniz / M. DC. LII. Zaragoza, 1652; 6 ff. + 169 páginas. (Chandler)

La mayoría de los bibliógrafos sugieren la posibilidad que esta edición es contrahecha cual la francesa de 1620 y que la fecha esté errada, dada la similitud entre ambas ediciones.

270. *La vida de Lazarillo de Tormes*, nueva edición de lujo, *aumentada con dos segundas partes*. Madrid, P. Mora y Soler, 1844-5.
271. *Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes ...* por Juan de Luna, en *Tesoro de novelistas españoles antiguos y modernos, con una instrucción y noticias de Don Eugenio de Ochoa*. Tomo I, Vol. XXXVI de la «Colección Baudry». París, 1847.
- Contiene también la *Segunda parte* anónima de 1555
272. *Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes ...* por Juan de Luna, en «Colección de los Mejores Autores Españoles», Madrid, 1835; Vol. XXXV.
273. *Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes ...* por Juan de Luna, en «Biblioteca de Autores Españoles», Madrid, 1849; Vol. III, págs. 91-109.
274. *Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes ...* por Juan de Luna, en «Biblioteca Universal», Madrid, 1876; Vol. LXXIX.
275. *La Segunda parte de la vida de Lazarillo de Tormes. Sacada de las Coronicas Antiguas de Toledo*. Por H. de Luna. Edition with an Introduction and Notes. By Elmer Richard Sims. Published by the University of Texas, Austin. 1928; 138 páginas.

B) Traducciones

1. Inglesas

276. *The Pursuit of the Historie of Lazarillo de Tormes*. By Jean de Luna, London, 1622. 8vo. (Watt, Hazlitt, and Lowndes). (Chandler)
277. *The Pleasant History of Lazarillo de Tormes* Drawne out of Spanish by David Rowland of Anglesey. Printed by E.

G. for William Leake, 1639, with the *Pursuit of the Historie of Lazarillo de Tormes ...* by Jean de Luna ... 2 vols. en 1, 12mo. (Chandler) Cfr. N.º 147.

278. *Tormes (Lazarillo de) or, the excellent history of Lazarillo de Tormes*. Both Parts. The first translated by Rowland; and the second gather'd out of the Chronicles of Toledo, by J. de Luna ... and doun into English by the same author. (Edited by J. Blakeston) Printed by B. G. for W. Leake; London, 1669-70. (Chandler) Cfr. N.º 148.
279. Otra traducción de la *Segunda parte* de Luna es la de Londres, 1667-72. 8vo. Cfr. Sims, *Segunda parte de la vida de Tormes ...* etc. pág. 136.
280. *The Life and adventures of Lazarillo de Tormes ...* Translated from the original Spanish, and illustrated with twenty copper cuts. In two parts. Second edition, corrected. MS. Notes ... J. Bronurck and R. Wilkin; London, 1726. 12vo. (Sims)
281. *Life and Adventures of Lazarillo de Tormes*. Nineteenth edition, corrected. Translated by S. Blondon, London, 1777. 12º. (Sims)
- Contiene la *Segunda parte* de Juan de Luna
Esta versión inglesa proviene de la 19na edición francesa de l'Abbé de Charnés. Cfr. númrs. 136 y 149.
282. *Life and Adventures of Lazarillo de Tormes*, 2 vols. J. Bell, London, 1789, 12º.
- En el segundo volumen contiene la *Segunda parte* de Juan de Luna
283. *Adventures of Lazarillo de Tormes*. Translated from the Spanish. (ed. by G. C.) Twenty-first edition, 2 parts. London, 1821. 12º. (Sims)
284. Traducción moderna en lengua inglesa de la *Segunda parte* es la de Karl van Doren, New York, Greenberg, 1926.

2. Francesas

285. *Seconde partie tirée des vieilles chroniques de Toledé*. trad. nouvellement d'espagnole en françois, par L. S. D. (le sieur d'Audiguer). Paris Boutonné, 1620, pet en 12.º (Sims)
286. D'Après l'edit. espagnole corrigée par la Luna, et impr. a Paris, cette meme année 1620. (Sims)

287. *La vie de Lazarille de Tormes et de ses fortunes et adversitez*, Traduicte d'Espagnole par M. P. B. P. (Segunda parte por L. S. D. et V. d'Aubignier) 2 pt. Paris, 1620. 12° (Sims)
Dice 1520 por 1620. Cfr. N.º 124
288. Reimpresión de la edición príncipe. (Con la primera parte corregida por Juan de Luna), Lyon, Bachelu, 1649. (Chandler)
Cfr. N.º 126.
289. *La Vie et les aventures de Lazarille de Tormes*, traduction sur la veritable original. Bruxelles, George Backer, 1698; 2 vols. pst, en 12, fig. (Sims)
290. Brusseles, 1701. Igual a la anterior. Cfr. N.º 135.
291. *Aventures et espiegleries de Lazarille de Tormes*, écrites par Lui-meme. Nouvelle édition ornée de quarante figures, etc. 2 tom. Paris, 1801. (Sims)
292. Publicada otra vez en 1817. Cfr. N.º 136.

3. Alemana

293. *Historien von Lazarille de Tormes ... Ausz Spanisch in Teutsch vbersetzt. Mehr etliche ... Gleichnussen vnd Reden Potentaten, et. (Primera y segunda parte) Durch Andream Aperger, Ausprug, 1627. (Chandler). Cfr. N.º 163.*

4. Portuguesa

294. *Aventuras maravilhosas de Lazarillo de Tormes, extrahidas das antigas chronicas de Toledo*, por G. F. Grandmaison y Bruno. Traduzidas da lingua franceza. Paris, J. P. Aillaud, 1838. 18mo.

C) Libros

295. Laurenti, Joseph L.: *vida de Lazarillo de Tormes. Estudio crítico de la Segunda parte de Juan de Luna*. México, Librería Studium, 1965; 119 págs. (Col. Studium -50).

D) Artículos

296. Boehmer, E.: *Juan de Luna*, en «Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte». Berlin, 1904; XV.
297. Cossío, José María de: *Las continuaciones del «Lazarillo de Tormes»*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1941; XXV, págs. 514-523.
298. Navarro de Andriaenses, José María: *La continuación del «Lazarillo» de Luna y la aventura del Lago Mummel en el Simplicissimus*, en «Romanistisches Jahrbuch», 1961; XII, págs. 242-247.
299. Laurenti, Joseph L.: *La coloración afectiva del «Lazarillo» de Juan de Luna a través de los diminutivos*, en «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo». Santander, 1963; XXXIX, núms. 1, 2 y 3, págs. 53-56.
300. —: *El nuevo tono religioso del «Lazarillo» de Juan de Luna*, en «Anuario de Letras». Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de México, 1963; III, págs. 107-127.
301. —: *La técnica novelística de Juan de Luna*, en «Cuadernos hispanoamericanos». Madrid, mayo 1964; num. 173, págs. 243-269.
302. —: *La feminidad en la «Segunda parte de Lazarillo de Tormes» de Juan de Luna*, en «Revista de Literatura». Madrid, Tomo XXII - N.ros 43-44, págs. 71-74.

III. CONTRIBUCIONES Y ESTUDIOS DE CONJUNTO

A) Libros

303. Giles y Rubio, José: *Orígenes y desarrollo de la novela picaresca*. Oviedo, 1890; 52 págs.
304. Garriga, Francisco José: *Estudio de la novela picaresca española*. Madrid, 1891; 39 págs.
305. Schultheiss, Albert: *Der Schelmenroman der Spanier und seine Nachbildungen*. Hamburg, 1893; 98 págs.

306. Chandler, Frank W.: *Romances of Roguery ... Part I. The Picaresque Novel in Spain*. New York. Macmillan. 1899; VII + 483 págs. — *La novela picaresca en España*. Trad. de P. A. Martín Robles. Madrid, 1913; 248 págs.
307. Haan, Fonger de: *An Outline of the History of the «Novela Picaresca» in Spain*. New York and the Hague, 1903; 5 hs. + 125 págs.
308. Rausse, Hubert: *Zur Geschichte des spanischen Schelmenromans in Deutschland*. Münster, 1908; 41 págs.
309. Reynier, Gustave: *Le Roman Réaliste au XVIIe siècle*. Paris, Hachette, 1914; 339 págs.
310. Rojas Carrasco, Guillermo: *La novela picaresca en la literatura española*. Chile, 1919. (Memoria presentada al Instituto Pedagógico de la Universidad de Santiago de Chile, 1919).
311. Vles, Jean: *Le Roman Picaresque Hollandais des XVIIe et XVIIIe siècles et ses modèles espagnols et français*. La Haye, 1926; 184 págs.
312. Suárez, Mireya: *La Novela picaresca y el pícaro en la literatura española*. Madrid, 1926; 240 págs.
313. Bataillon, Marcel: *Le Roman Picaresque*. Introduction et notes de Marcel Bataillon. Paris, 1931; 155 págs.
314. García Mercadal, J.: *Estudiantes, Sopistas y Pícaros*. Madrid, 1934; 271 págs.
315. Logu, F. M.: *Introduzione allo studio dei romanzi picareschi*. Messina, 1941.
316. Kraemer, Erik V.: «Le type du faux mediant dans les littératures romanes depuis le moyen âge jusqu'au XVIIe siècle». Tomo XIII de *Societas Scientiarum Fennica*. Commentationes Humanarum Litterarum. Helsingfors, 1944.
317. González Palencia, Angel: *Del «Lazarillo» a Quevedo*. Madrid, C. S. I. C., «Instituto Antonio de Nebrija», 1946; 430 págs.
318. Pereda, Ildefonso V.: *La novela picaresca y el pícaro en España y América*. Montevideo, 1950; 141 págs.
319. Preiser, W.: *Spitzbuben und Vagabunden, eine blutenlese aus dem span. Schelmenroman*. Basel, 1950 y H. Koch, Leipzig, 1956.
320. Childers, J. W.: *A Motif Index of the «Cuentos» in Spanish Picaresque Literature*. New York, 1954.
321. Silva Melero, Valentín: *La novela picaresca como problema criminológico*. Madrid, 1954; un volumen en 4.º

322. Álvarez, G. E.: *Le theme de la femme dans la picaresque espagnole*. Gronigen: Wolters, 1955; 22 págs.
323. Monte, Alberto del: *Itinerario del romanzo picaresco spagnolo*. Firenze, Sansoni, 1957; VIII + 132 págs.
324. Álvarez, Guzmán: *El amor en la novela picaresca española*. The Hague, Publication of the Institute of Hispanic Portuguese and Ibero-American Studies of the University of Utrecht, 1958.
325. Alziator, Francesco: *Pícaro e folklore ed altri saggi di storia delle tradizioni popolari*. Firenze, 1959; 226 págs. Es un amplio estudio sobre la tradición folklórica del *Lazarillo*, *Buscón* y *Guzmán de Alfarache*.
326. Zamora Vicente, Alonso: *¿Qué es la novela picaresca?* Buenos Aires, 1962.

B) Artículos y contribuciones

327. Spicker, H.: *Der Spanische Aretin*, en «Serapeum». Leipzig, 1847.
328. Lafond, E.: *Les Humoristes Espagnols*, en «La Revue Contemporaine». Paris, 15 juin, 1858.
329. Anónimo: *Picaresque Romances*, en «Southern Review». Baltimore 1867; II, págs. 140-171.
330. Brink, Jan ten: *Gebrand Andriaenz Bredero*, en «De-Kluchten en de Blijspelen». Leiden, 1889; III, págs. 182-212.
331. Payer, Rudolf von: *Der Schelmenroman unter besonderer Berücksichtigung seiner Verbreitung*, en «Osterreich-Ungarn». Osterreich, 1889; VII.
332. Brunetière, Ferdinand: *L'influence de l'Espagne dans la littérature française*, en «Revue des Deux Mondes». Pars, 1891; págs. 215-226.
333. Garriga, Francisco J.: *Estudio de la novela picaresca*, en «Revista Contemporánea». 1890; IV.
334. Haan, Fonger de: *Pícaro y ganapanes*, en «Homenaje a Menéndez Pelayo». Madrid, 1899; págs. 149-190.
335. Clarke, Henry B.: *The Spanish Rogue Novel*, en «Studies in European Literature», Oxford, 1900.

336. Merimée, E.: *Nota bibliográfica sobre el libro de Chandler: Romances of Roguery*, en «Bulletin Hispanique». Bordeaux, 1900; II, págs. 48-49.
337. Morel-Fatio, A.: *Nota bibliográfica sobre el libro de Chandler: Romances of Roguery*, en «Bulletin Hispanique». Bordeaux, 1900; II, págs. 42-43.
338. Bonilla y San Martín, A.: *Etimología de pícaro*, en «Revista de la Biblioteca», «Archivo y Museo del Ayuntamiento». Madrid, 1901; V, págs. 374-378.
339. Korting, G.: *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch*. Paderborn 1901; págs. 648-49.
Contiene una de las primeras aportaciones filológicas a la palabra «pícaro».
340. Foulché-Delbosc, R.: *Ganapán*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1902; IX, págs. 488-89.
341. Fitzmaurice-Kelly, J.: *Nota bibliográfica sobre el libro de Fon-ger de Haan: An Outline of the History of the Novela Picaresca in Spain*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1903; X, págs. 296-301.
342. Serrano, Jover: *El hampa española en la novela picaresca*, en «Ilustración Española y Americana». Madrid, 1905.
343. Cohen, G.: *La scene de l'aveugle et de son valet dans le théâtre français du moyen age*, en «Romania». Paris, 1912; XLI, págs. 346-72.
344. Bertrand, J.: *Tieck et le roman picaresque*, en «Revue Germanique». 1914; X, núm. 4.
345. Cotarelo y Mori, E.: *Refranes Glosados de Sebastián de Ho-rozco*, en «Boletín de la Real Academia Española». Madrid, 1915; II, págs. 645-94.
346. Ortega y Gasset, J.: *La picardía original de la novela picaresca*, en «La Lectura». Madrid, 1915; págs. 337-79.
(También publicado como trabajo aparte en el Tomo II de *Obras Completas*. Madrid, 1950).
347. Sanvisenti, B.: *Alcune osservazioni sulla parola «pícaro»*, en «Bulletin Hispanique». Bordeaux, 1916; XVIII, págs. 237-246.
348. Castro, Américo: *El pensamiento de Cervantes*, Madrid, 1925; págs. 230-39 versan sobre la novela picaresca en general.
349. Atkinson, A. W.: *The Picaresque Novel*, en «Bulletin of Spanish Studies». Liverpool, 1927; IV, págs. 19-27.

350. Moldenhauer, G.: *Spanische Zenzur und Schelmenroman*, en «Homenaje a Adolfo Bonilla y San Martín». Madrid, 1927; I, págs. 223-39.
351. Kirpatrick, F. A.: *The First Picaresque Romance*, en «Bulletin of Spanish Studies». Liverpool, 1928; V, págs. 147-54.
352. Pastor, J. F.: *Nota bibliográfica sobre el libro de Vles: Le Roman Picaresque Hollandais des XVIIe et XVIIIe siècles et ses models espagnols et francais*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1928; XV, págs. 305-6.
353. Pereyra, C.: *Soldadesca y Picaresca*, en «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo». Santander, 1928; XX, págs. 74-94.
354. Petriconi, H.: *Zur Chronologie und Verbreitung des Spanischen Schelmenromans*, en «Volkstum und Kultur der Romanen». Hamburgo, 1928; I. Jahrg., págs. 324-42.
355. Nykl, Alois R.: *Pícaro*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1929; LXXVII, págs. 172-86.
356. Frank, Waldo: *España Virgen*, en «Revista de Occidente». Madrid, 1930; págs. 159-63.
Breve estudio sobre la psicología del pícaro.
357. Gillet, J. E.: *Ganapán*, en «Modern Philology». Chicago, 1930; XXVII, núm. 4, págs. 495-98.
358. Spitzer, Leo: *Pícaro*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1930; XVII, págs. 181-82.
359. García de Diego, V.: *Notas etimológicas. Picardía*, en «Revista de Filología Española». Madrid, 1931; XVIII, págs. 13-14.
360. Longeard, Paul: *Un Roman Picaresque Inédit: El Guitón Honofre (1604) de Gregorio González*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1931; LXXX, págs. 718-22.
361. Montesinos, José F.: *Gracián o la picaresca pura*, en «Cruz y Raya». Madrid, 1933; (15-VII), núm. 4, págs. 39-63.
362. Peseux-Richard, H.: *À propos du mot pícaro*, en «Revue Hispanique». New York-Paris, 1933; LXXXI, primera parte, págs. 247-49.
363. Penzol, P.: *Algunos itinerarios en la literatura castellana*, en «Erudición Ibero-Ultramarina». Madrid, 1934; V, págs. 288-313.
Topografía de las principales novelas picarescas.

364. Castro, Américo: *Perspectiva de la novela picaresca*, en « Revista de la Biblioteca », Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid, 1935; XII, págs. 123-38.
V. también *Hacia Cervantes*. Madrid, ed. Taurus, 1960, 2.^a edición revisada, págs. 112-34.
365. Aribau, Buenaventura C.: *Discurso preliminar*, en *Novelistas anteriores a Cervantes*, B. A. E., Madrid.
Lo referente a la novela picaresca está en las págs. xxi-xxxi.
366. Bonilla y San Martín, Adolfo: *Las más antiguas menciones de 'ganapán' y 'pícaro'*, en « Revista Crítica Hispano-Americana ». Madrid, I, págs. 172-73.
367. Praag, J. A. van: *La pícaro en la literatura española*, en « Spanish Review ». New York, 1936; III, págs. 63-74.
368. Herrero García, M.: *Nueva interpretación de la novela picaresca*, en « Revista de Filología Española ». Madrid, 1937; XXIV, págs. 343-62.
369. Wilson, William E.: *Wages and the Cost of Living in the Picaresque Novel*, en « Hispania ». Baltimore, 1938; XXI, págs. 173-78.
370. Parducci, A.: *Motivi italiani nel romanzo picaresco spagnolo*, en « Convivium ». Turín, 1939; XI, págs. 302-14.
371. Rauhut, Franz: *La picaresca española en la literatura alemana*, en « Revista de Filología Hispánica ». Buenos Aires-New York, 1939; I, núm. 3, págs. 237-56.
372. Rauhut, Franz: *Vom Einfluss des spanischer Schelmenromans auf des italienische Schriftum*, en « Romanische Forschungen ». 1940; LIV, págs. 152-61.
373. Maldonado de Guevara, F.: *Para la etimología pícaro — picar*, en « Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo ». Santander, 1945; XXI, 524-25.
374. Salinas, Pedro: *El héroe literario y la novela picaresca española*, en « Revista de la Universidad de Buenos Aires », 1946; Tercera época, IV, núm. 1, págs. 75-84.
375. Campuzano, Elizabeth: *Ciertos aspectos de la novela picaresca*, en « Hispania ». Baltimore, 1949; XXXII, págs. 190-97.
376. Gili Gaya, S.: *Jerónimo de Alcalá y la tradición novelesca*, publicado en « Estudios Segovianos ». Segovia, 1949.
377. Hoyos, A. de: *Sobre la etimología de 'pícaro'*, en « Anales de la Universidad de Murcia ». Murcia, 1949-50; págs. 393-97.

378. Gómez de las Cortinas, J. F.: *El antihéroe y su actitud vital (Sentido de la novela picaresca)*, en « Cuadernos de Literatura ». Madrid, 1950; VII, págs. 97-143.
379. Mancini, G.: *Classicismo e novella picaresca*, en « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari ». Sassari, 1950; XVIII, estratto.
380. Pons, Joseph: *Le Spill de Jaume Roig*, en « Bulletin Hispanique ». Bordeaux, 1952; LIV, págs. 5-14.
Estudio sobre los antecedentes autobiográficos de la novela picaresca española.
381. Alonso, Amado: *Lo picaresco en la literatura picaresca*, en « Anales ». Institución Cultural Española. Buenos Aires, 1953; III, núm. 2.
382. Gili Gaya, S.: *La novela picaresca en el siglo XVI. Apogeo y desintegración de la novela picaresca*, en « Historia General de las Literaturas Hispánicas, t. III, 1953, págs. 81-103 y III-XXV.
383. Roland, Brother A.: *La psicología de la novela picaresca*, en « Hispania ». Baltimore, November, 1953; XXXVI, núm. 4, págs. 423-26.
384. Beberfall, Lester: *The Pícaro in Context*, en « Hispania ». Baltimore, 1954; XXXVII, núm. 3, págs. 288-92.
385. Carilla, Emilio: *La novela picaresca española*, en « Universidad Pontificia Boliviana ». Medellín, Colombia, 1955; XXX, págs. 319-35.
386. Verdevoye, Paul: *La novela picaresca en Francia*, en « Clavileño ». Madrid, 1955; VI, núm. 35, pág. 32.
387. Eoff, Sherman: *Tragedy of the Unwanted Person in Three Versions: Pablos de Segovia, Pito Pérez, Pascual Duarte*, en « Hispania ». Wisconsin, may 1956; XXXIX, núm. 2, págs. 190-96.
388. Praag, J. A. van: *Problemen om de Spaanse Schelmenroman*. Utrecht. 1958; 20 págs.
389. Grass, Ronald: *Morality in the Picaresque Novel*, en « Hispania ». Wisconsin, 1959; XLII, núm. 2, págs. 192-98.
390. Praag-Chantraine, Jacqueline van: *Cronique des lettres espagnoles. Actualité ou roman picaresque*, « Symposium ». Syracuse, New York, May 1959; XIV, núm. 156, págs. 121-23.

391. Stamm, James R.: *The Use and the Type of Humor in Picaresque Novels*, en « Hispania ». Wisconsin, Dec. 1959; XLII, núm. 4, págs. 482-87.
392. Ayala, Francisco: *Formación del género novela picaresca*, en « Cuadernos del Congreso por la Libertad de la Cultura », núm. 44, 1960; págs. 79-87.
393. Borgers, O.: *Le roman picaresque. Realisme et fiction*, en « Les Lettres Romanes ». Lovaina, 1960; XIV, págs. 295-306 y XV, 1961; págs. 23-28, 135-148.
394. Nagy, Edward: *El pícaro y la envoltura picaresca*, en « Hispania ». Wisconsin, 1962; XLV, núm. 1, págs. 57-61.
395. Praag-Chantraine, J. van: *El pícaro en la novela española*, en « Revista Hispánica Moderna ». New York, enero 1963; XXIX, núm. 1, págs. 23-31.
396. Belic, Oldrich: *La novela picaresca como orden artístico*, en « Universidad de la Habana », Habana, septiembre-octubre 1963; XXVII, núm. 163, págs. 7-30.
397. Laurenti, Joseph L.: *Imágenes e impresiones de ciudades italianas en las novelas picarescas españolas del Siglo de Oro*, en « Romanische Forschungen ». 1964, 76. Band, 3./4. Heft, págs. 334-352.
398. —: *Impresiones y descripciones de las ciudades españolas en las novelas picarescas del Siglo de Oro*, en « Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo ». Santander, 1964; núm. 1, 2, 3 y 4. Año XL, págs. 309-326.

VI. ÍNDICE DE REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

399. Senán y Alonso, E.: *D. Diego Hurtado de Mendoza. Apunte Biográfico-Crítico*, por Eloy Senán y Alonso. Jerez, 1886.
400. Morel-Fatio, A.: *Recherches sur « Lazarillo de Tormes »*, en su « Etudes sur l'Espagne », Première série. Paris, 1888.
[Bibliografía del *Lazarillo*, págs. 115-40]
401. Bernard Quaritch: *Bibliotheca Hispana. A Catalogue of Books in Castilian, Catalan, Portuguese or otherwise of Spanish interest*. Bernard Quaritch, 15 Piccadilly, London, February 1895.

402. Haan, Fonger, de: *An Outline of the History of the « Novela Picaresca » in Spain*. Dissertation ... New York. M. Nijhoff 1903; 5 hs. + 125 págs. 23 cm.
403. Chandler, F. W.: *Romances of Roguery. The Picaresque Novel in Spain*. New York, Macmillan, 1899; págs. 399-469.
404. Foulché-Delbosc, R.: *Remarque sur « Lazarillo de Tormes »*; I: *L'Édition Princeps*, en « Revue Hispanique ». New York - Paris, 1900; VII, págs. 81-86.
405. Vaganay, Hugues: *Bibliographie Hispanique extra péninsulaire. Seizième et Dix-septième siècles*. En « Revue Hispanique ». 1918; vol. XLII, págs. 1-304.
406. Sims, Elmer R.: *Segunda parte de la vida de « Lazarillo de Tormes »*. *Sacada de las Coronicas (sic) Antiguas de Toledo*. Por H. de Luna. Edition with an Introduction and Notes. By Elmer Richard Sims. Published by the University of Texas, Austin, 1928; págs. 135-138.
407. Macaya, Enrique L.: *Bibliografía de « Lazarillo de Tormes »*. San José, Costa Rica, Ediciones del Convivio, 1935; págs. 53-128.
408. Simón Díaz, José: *Bibliografía de la Literatura Hispánica*. Madrid, C. S. I. C., 1958; V, págs. 126-158.
409. Simón Díaz, Jose: *Manual de bibliografía de la literatura española*. Barcelona, Editorial Gustavo Gili, S. A., 1963; págs. 127-128 y 228-229.
410. Palau y Dulcet, A.: *Manual del librero Hispano-Americano. Bibliografía General Española y Hispanoamericana*. 2.ª edición corregida y aumentada. Barcelona 1948-62. 14 vols.

V. INDICE ONÓMASTICO

- Abbink, J. J. 160.
 Abrams, Fred. 266.
 Aillaud, J. P. 137, 294.
 Alemán, Mateo. 151.
 Alexis, Joseph E. A. 94.
 Alewyn, Richard. 211.
 Alonso, Amado. 381.
 Alonso, Dámaso. 189.
 Alonso y Padilla, Pedro J. 39.
 Álvarez, Antonio. 25.
 Álvarez, Guzmán. 324.
 Álvarez, G. E. 322.
 Alziator, Francesco. 325.
 Antoni, Antoño de. 6, 8.
 Aperger, Andream. 163, 293.
 Arend, I. P. 160.
 Aribau, Buenaventura Carlos. 365.
 Asensio, Manuel J. 251, 255.
 Atkinson, A. W. 349.
 Auzanet, J. 140.
 Ayala, Francisco. 392.
 Bacci, Luigi. 171.
 Backer, George de. 134, 289.
 Barezzi, Barezzo. 165-68.
 Barine, Arvede. 191.
 Bataillon, Marcel. 179, 313.
 Baudouyn, Pierre. 28.
 Baumanns, P. 252.
 Bautista, Juan B. 19.
 Beame, P. 47.
 Beberfall, Lester. 384.
 Bělic, Oldrich. 396.
 Bell, J. 282.
 Beltran, Luis. 61.
 Benumea, G. 93, 102.
 Berkowitz, H. C. 95.
 Bernard, Guillaume. 186.
 Bernard, Quaritch. 305, 402.
 Bertini, G. M. 231.
 Bertrad, J.-J. A. 344.
 Binneman, Henrie. 142.
 Blackwell, B. H. 70.
 Blackstone, J. 147, 278.
 Blondon, S. 281.
 Boehmer, E. 296.
 Bonfons, Nocolas. 121.
 Bonfons, Pierre. 12, 18, 20.
 Bonilla y San Martín, A. 85, 195, 196, 338, 366.
 Borgers, O. 393.
 Borghese Scipione. 174.
 Borrois, Teófilo. 46.
 Boutonné, Rolet. 22, 124, 267, 285.
 Brady, J. H. 151.
 Brink, Jan ten. 330.
 Bronurck, J. 149, 280.
 Brunetière, Ferdinand. 332.
 Buceta, E. 207.
 Campo, Medián de. 16.
 Campuzano, Elizabeth. 375.
 Canibell, Eudaldo. 78, 86.
 Carey, Matias. 48.
 Carilla, Emilio. 243, 256, 385.
 Carlesi, Ferdinando. 170.
 Carnero, Domingos. 33.
 Castillo, Homero. 232.
 Castro, Américo. 112, 187, 188, 348, 364.
 Castro, Carmen. 105, 106.
 Cavaliere, Alfredo. 181.
 Cejador y Frauca, J. 84, 109.
 Cirot, G. 202.
 Cisneros, Luis Jaime. 110.
 Clarke, Henry Butler. 70, 335.
 Cohen, Gustave. 199.
 Colwell, Thomas. 141.
 Contini, G. 229.
 Cormellas, Sebastián de. 10, 21.
 Corrozet, Jean. 122.
 Cosin, Pierre. 5.
 Cossio, José María de. 225, 297.
 Cotarelo y Mori, E. 345.
 Cotinet, Arnould. 130.
 Cotinet, Arnould. 130.
 Cotta, J. G. 166.

- Courbe, Augustin. 29, 128.
 Croce, Benedetto. 226.
 Crouch, J. O. 180.
 Chamhovidry, Louis. 125.
 Chandler, Frank W. 117-26, 133-137, 141-49, 151, 158-63, 167-168, 170, 288, 283, 306, 403.
 Charnés, Abbé de. 132, 136.
 Chasténay, J. 193.
 Chaytor, H. J. 89.
 Childers, J. W. 320.
 Churchyard, Thomas. 145.
 Daireaux, Max. 212.
 Destar, Pedro. 23, 27, 268-69.
 Doren, Karl van. 284.
 Echalar, P. B. 203.
 Endter, Michael. 164.
 Entwistle, William J. 205.
 Eoff, Sherman. 387.
 Escofet, José. 90.
 Esquer Torres, Ramón. 245.
 Facchetto, Antonio. 11.
 Falla, Pedro. 57.
 Fernández Montesinos, José. 361.
 Fitzmaurice-Kelly, J. 341.
 Flores, Öngel. 155.
 Foulché-Delbosc, R. 71, 194, 304, 404.
 Frank, Waldo. 356.
 García de Diego, Vicente. 359.
 García de la Iglesia, C. 35.
 García Mercadal, J. 314[
 Garriga, Francisco J. 304, 333.
 Garrone, M. A. 198.
 Gauchat, L. 200.
 Giannini, Alfredo. 173.
 Giles y Rubio, J. 303.
 Gili y Gaya, S. 376, 382.
 Gillet, Joseph E. 224, 357.
 Givanel Mas, Juan. 77.
 Glivenko, I. 176.
 Gómez de las Cortinas, J. F. 378.
 González Palencia, Ángel. 106, 230, 317.
 González, Domingo. 26.
 Gracián, Lucas D. 14, 16, 26, 35-38, 40, 42-43.
 Grandmaison, G. F. 137, 294.
 Grass, Ronald. 389.
 Guillén, Claudio. 246.
 Haan, Fonger de. 307, 334.
 Hainrichs, Niclas. 161.
 Hanocqu, I. 32, 131.
 Harvy, D. D. 159.
 Hatier, D. 97.
 Heitz, J. H. 83.
 Herrero García, M. 368.
 Hespelt, E. H. 208, 218.
 Hesse, Everett W. 112.
 Heydricsen, Heydrinck. 158.
 Holaday, A. G. 154.
 Hollmann, Werner. 235.
 How, Louis. 153.
 Howells, W. D. 192.
 Hoyos, A. de. 377.
 Hurtado de Mendoza, Diego. 46, 48-49, 51-58, 60, 64-66, 68, 72-73, 75-76, 79-80, 82, 104.
 Hutman, Norman L. 260.
 Ieffes, Abell. 143-44.
 Izzoutesse, Luigi. 174.
 Jansen, Guislain. 118-19.
 Janss, Hans Robert. 247.
 Junta, Juan de. 2.
 Keller, Daniel S. 250.
 Keniston, Hayward. 214.
 Kiel, J. J. 44.
 Kirpatrick, F. A. 351.
 Körting, G. 339.
 Kraemer, Erik V. 316.
 Kause, M. 253.
 Kressner, Adolph. 69.
 Küefuss, Paulus. 164.
 La Du, Robert R. 258.
 Lafond, E. 328.
 Laisne, I. 32, 131.
 Languionie, Gualtier. 49.
 Laplane, Gabriel. 222.
 Latronico, G. 173.
 Launette, H. 139.
 Laurenti, Joseph L. 295, 299-302, 397-99.
 Lauser, Wilhelm. 166.
 Leake, William. 146-49, 277-78.

- Lieb, R. 257.
 Logu, F. M. 315.
 Longeard, Paul. 360.
 Longis, Jan. 117.
 López, Antonio. 77.
 Lovett, G. H. 238.
 Loviot, L. 206.
 Luna, Juan de. 22-23, 27-31, 60, 64-65, 68, 72-73, 78, 86, 96, 126-27, 137, 146-48, 267-79, 286, 288, 295.
 Macaya y Lahmann, E. 1-20, 87-96, 99, 104, 221, 267-68, 407.
 Magnier, Robert le. 117.
 Maldonado de Guevara, F. 183, 373.
 Mancini, G. 379.
 Marañon, Gregorio. 108, 114.
 Marasso, Arturo. 223, 227, 236.
 Marche, Geofroy. 30, 129.
 Marcu, Alenxandru. 219.
 Marguerit, Hieronymo. 24.
 Markham, C. 152.
 Markley, J. G. 154.
 Márquez Villanueva, F. 249.
 Martín, Alonso. 26.
 Martínez, D. F. 62.
 Martínez, Francisco A. 37.
 Martínez, Miguel. 14, 62.
 Mazzei, Pilade. 98.
 Meda, Iacobo M. 6.
 Mele, E. 204, 217.
 Merimée, E. 336.
 Merwin, William S. 157.
 Michaud, Luis. 75.
 Michelsen, Leopold. 60.
 Moldenhauer, G. 350.
 Monfort, Benito. 40.
 Monte, Alberto del. 323.
 Montesinos, José F. (V. Fernández Montesinos, José)
 Mora y Soler, P. 56, 270.
 Morel-Fatio, A. 139, 185, 337, 401.
 Morelos, Leonardo C. de. 157.
 Moreno Báez, E. 115.
 Morreale, M. 244.
 Muñoz Cortes, Manuel. 228.
 Nagy, Edward. 394.
 Navarro de Andriaenses, José María. 298.
 Northup, G. 197.
 Núñez de Montenegro, Alonso. 35.
 Nuncio, Martín. 3.
 Nykl, Alois R. 355.
 Ochoa, Eugenio de. 271.
 Olea, A. de. 92.
 Olee, A. von. 166.
 Oliva, Antonio. 52.
 Ortega y Gasset, J. 346.
 Oxenbridge, John. 145.
 Palafox Aguila, J. 182.
 Palau y Dulcet, A. 410.
 Palumbo, C. 99.
 Parducci, A. 370.
 Pastor, José Francisco. 352.
 Payer, Rudolf von. 331.
 Pelletier, H. 138.
 Peñuela, Marcelino C. 240.
 Penzol, P. 363.
 Pereda, Ildefonso V. 318.
 Pereyra, C. 353.
 Pérez, Antonio G. 116.
 Pérez, Louise C. 259.
 Peseux-Richard, H. 362.
 Petriconi, H. 354.
 Pieterssen, Nicolaes. 158.
 Piferrer, Juan Francisco. 42.
 Piper, Anson C. 261.
 Pitollet, Camille. 97, 216.
 Pons, Joseph. 380.
 Praag-Chantraine, Jacqueline van. 390, 395.
 Praag, J. A. van. 367, 388.
 Preiser, W. 319.
 Quevedo y Villegas, Francisco de. 80, 103.
 Rauhut, Franz. 371.
 Rausse, H. 166, 308.
 Reuber, M. 92.
 Reynier, Gustave. 309.
 Richardson, Charles C. 87.
 Rohan, Henriette de. 22, 27, 269.

- Rojas Carrasco, G. 310.
 Roland, Brother A. 383.
 Roqués, Mario. 201.
 Roscoe, Thomas. 150-51.
 Rowland, David. 143, 146-147, 277-78.
 Ruiz Vallejo, V. 209.
 Rumeau, A. 265.
 Salinas, Pedro. 237, 374.
 Sánchez, Justo C. 17.
 Sánchez, Luis. 9, 14-15.
 Sánchez, Moguel (*sic*). 66.
 Sanvisenti, B. 347.
 Sanz, Juan. 36.
 Saugrain, Jean. 117.
 Schneid, Jobst vor der. 164.
 Schneider, Hans. 239.
 Schultheiss, Albert. 305.
 Segrelles, José. 104.
 Selig, Karl-Ludwig. 241.
 Senán y Alonso, E. 400.
 Serrano, Jover. 342.
 Sicroff, Albert A. 248.
 Siebenmann, Gustav. 178.
 Signorelli, Carlo. 98.
 Silva Melero, V. 321.
 Simón Díaz, José. 408-9.
 Simón, Guillermo. 4.
 Sims, Elmer Richard. 215, 220, 275, 279-81, 283, 285-87, 406.
 Singleton, Mack H. 155.
 Spicker, H. 327.
 Spitzer, Leo. 358.
 Spivakovsky, Erica. 263.
 Sommaville, Antoine. 28, 32, 127.
 Sorrento, L. 83.
 Stahr, Karl Bon (*sic*). 190.
 Stamm, James R. 391.
 Suárez, Mireya. 312.
 Tarr, F. Courtney. 210.
 Tiemann, Hermann. 166.
 Tiffaine, Adrien. 20, 123.
 Tirill, Ionas. 145.
 Torre, Guillermo de. 242.
 Trimarchi, A. 99.
 Ulenhart, Niclas. 161, 164.
 Urrutia, Josep de. 41.
 Vaganay, Hugues. 405.
 Valbuena y Prat, Ángel. 113.
 Vargas, Ugarte R. 213.
 Vega, Lope de. 62.
 Vélez de Guevara, Luis. 75.
 Verdevoye, Paul. 386.
 Viardot, Luis. 137, 184.
 Visconti, Girolamo. 175.
 Visotzkaya, E. 177.
 Vles, Jean. 311.
 Vries, Simk'n de. 159.
 Wachsmann, Michael. 162.
 Wardropper, Bruce W. 264.
 Wilkin, R. 149, 280.
 Williams, Harry F. 112.
 Willis, Raymond S. 254.
 Wilson, William E. 369.
 Winckelfelder, Isaac. 164.
 Wofsy, Samuel A. 95.
 Zamora Vicente, Alonso. 233, 326.
 Zerbina, Pietro. 167.

JOSEPH L. LAURENT

The Cancioneiro de Évora. Critical Edition and Notes by Arthur Lee-Francis Askins. University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1965, pp. 159.

Il *Cancioneiro de Évora*, di cui l'Askins dà la prima edizione critica, che costituisce il volume 74 delle Pubblicazioni di Filologia Moderna dell'Università di California, è notoriamente uno dei non pochi canzonieri bilingui iberici del secolo XVI che attendono ancora uno studio sistematico e seriamente condotto. Tale canzoniere bilingue — che si conserva nella biblioteca di quella città, con la collocazione CXIV/1-17 —, steso da un compilatore portoghese (e probabilmente in Portogallo) come compare da evidenti indizi (p. es. dalle sostituzioni di carattere ortografico dello spagnolo al portoghese in molti testi), e il cui manoscritto era stato fatto conoscere nel 1869 dall'allora direttore della Biblioteca Pubblica di Évora Augusto Felipe Simões, comprende composizioni che vanno da autori del *Cancioneiro Geral* ad autori degli ultimi anni di quel secolo. Su di esso richiamò subito l'attenzione Teófilo Braga nel 1872, includendolo nella lista degli otto canzonieri portoghesi che compaiono nel suo studio su *Bernardim Ribeiro e os Bucolistas*; e nel 1875 un allievo di Friedrich Diez, Victor Eugène Hardung, diede — a Lisbona — l'edizione di 77 dei suoi 134 testi, suscitando interesse per la raccolta, da Teófilo Braga che tornò sull'argomento — ovviamente con la sua preparazione approssimativa dal punto di vista critico — a D. Carolina Michaelis de Vasconcelos, che pose l'analisi del manoscritto su nuove basi, e ad altri: non però senza confusioni con altri codici, in primo luogo con un altro della stessa biblioteca (CXIV/2-2). Ma in sostanza la situazione degli studi su tale manoscritto rimase quale l'aveva delineata lo Hardung, fino alla trascrizione completa della raccolta — con una breve descrizione del manoscritto — fattane nel 1951 da José Pedro Machado, nel bollettino «A Cidade de Évora» (VIII, pp. 109-145, 429-466), dove però il



discorso si rifà ancora allo Hardung, senza tenere in conto le revisioni suggerite da D. Carolina alla trascrizione fatta da quest'ultimo.

L'edizione di ora, completa, affronta tutti i problemi svariati e complessi di una situazione del genere: testi, fonti, proliferazione, epoca, valutazione. E si pubblicano anche le 25 composizioni di Diego Hurtado de Mendoza (probabili parti del canzoniere presumibilmente approntato dal poeta per D. Marina di Aragona), alla fine della collezione. L'edizione comincia con un'esauriente analisi del *Cancioneiro*, suddiviso nelle due parti distinte e indipendenti che costituiscono i 66 «folios» del tutto. La prima parte (i «folios» 1-52 r.) è divisa dall'editore moderno in tre sezioni: composizioni stese negli antichi metri (i primi 27 «folios»), composizioni stese nei metri italiani («folios» 27-42 vo.) e composizioni che costituiscono (42 vo. - 52 r.) «in reality an adjunct to the collection, rather than a further grouping of a distinctive style» (p. 6): tutti (sono 20) scritti, comunque, «in the traditional styles of the Peninsula». I «folios» 52 vo. - 66 vo. contengono composizioni di Diego Hurtado de Mendoza non editate dallo Hardung (fatta eccezione per due sonetti). E su tale poeta spagnolo l'editore attuale si intrattiene a lungo, affrontando i problemi dei rapporti fra i due manoscritti della sua opera, l'uno della Biblioteca Nazionale di Parigi (MS. Esp. 311) e l'altro (probabilmente derivante dal primo, e preparato dal poeta per conservarselo, ma da lui lasciato in Italia alla partenza da essa nel 1553) ora in collezione privata: di contenuto eguale, i due manoscritti si caratterizzano per una disposizione parzialmente diversa delle composizioni. E da quello di Parigi l'Askins ritiene derivare anche quello parziale di Évora: giunge a tale conclusione attraverso l'analisi che ne fa.

A proposito del fondamentale problema dell'epoca del *Cancioneiro de Évora*, mentre lo Hardung propendeva per il decennio 1590-1600 (e Teófilo Braga ne condivise la supposizione) e D. Carolina era per una retrodatazione, che non va però più in là del 1589, l'attuale editore avanza la supposizione — confortata da un'attenta indagine sulle circostanze — che esso sia da retrodatare ulteriormente. Gli elementi da lui adottati per tale conclusione, benché non sempre e non tutti esaurientemente probanti, inducono tuttavia, nel complesso, ad accedere alle sue ipotesi: particolarmente degni di nota sono i due fatti che nessun accenno c'è, nel canzoniere, al tragico biennio 1578-1580, dalla sconfitta portoghese di Alcácer-Quibir alla

occupazione spagnola del Portogallo; e che la maggior parte delle composizioni si può far risalire grosso modo al momento centrale del secolo (ma con varie di esse risalenti all'inizio di esso, coi compositori del *Cancioneiro Geral*), col progressivo palese accentuarsi dell'influenza italiana.

Alla trascrizione, fatta con prudenza e cautela (la fedeltà di essa è resa necessaria anche dalle frequenti varianti che nel canzoniere offrono le composizioni di poeti noti risultanti anche in altri canzonieri editi o inediti) è da riconoscere il risultato che, finalmente, il *Cancioneiro de Évora* è a disposizione degli studiosi in una lezione valevole per l'ulteriore studio di esso: i pochissimi interventi dell'editore sul testo sono sempre di carattere esclusivamente esplicativo di qualche abbreviazione (come nei casi di \tilde{q} , $n\tilde{i}g\tilde{e}$, $D\tilde{e}s$, e simili), oltre a quelli in funzione della punteggiatura. Alla trascrizione delle composizioni seguono abbondanti note bibliografiche e critiche.

Giuseppe Carlo Rossi

Valeria Bertolucci, *A proposito di una recente edizione di Johan Ayras de Santiago*. Estratto da « Studi Mediolatini e Volgari », Bologna, IX (1961), págs. 71-100.

Nunca será demais insistir neste ponto: as edições de textos medievais têm de ser entregues a especialistas qualificados e não a simples curiosos ou aventureiros da filologia, sem o verdadeiro domínio da disciplina e, na maior parte dos casos, sem aquele discernimento crítico, bom senso e bom gosto exigíveis em tão delicada tarefa. É o que tem sucedido infelizmente com a poesia medieval galego-portuguesa. Todos conhecem a lamentável edição que se fez ultimamente do Cancioneiro da Biblioteca Nacional de Lisboa (antigo Colocci-Brancuti), mescla absurda, eivada de erros, de edição diplomática e edição crítica, e o que se está passando em Espanha, onde um publicista galego, Ramón Fernández Pousa, com menor competência e grande imodéstia, tomou a seu cargo a edição de alguns dos mais reputados trovadores galego-portugueses: Bernal de Bonaval, Pero Garcia Burgalês, Airas Núñez, Pero da Ponte e Joan Airas de Santiago. Esses lamentáveis empreendimentos tiveram reacção desfavorável, sobretudo em Itália, onde actualmente melhor e mais insistentemente se está trabalhando sobre a matéria.

Uma dessas vozes de censura é a da professora Valeria Bertolucci Pizzorusso, discípula do Prof. Silvio Pellegrini e sua ajudante na Universidade de Pisa, onde se tem formado, sob a direcção do emérito romanista, uma equipa operosa de filólogos aplicados ao estudo da nossa lírica medieval. Além desta resenha substancial a que vamos referir-nos, a distinta filóloga italiana publicou em 1963 um ensaio eruditíssimo, *Contributo allo studio della letteratura miracolistica*, no qual insere sugestivas interpretações dalgumas cantigas do Rei Sábio, e, nesse mesmo ano, uma rica e penetrante edição crítica do trovador Martin Soares, a que também nos referiremos oportunamente. Estamos, pois, em face duma romanista singular-

mente dotada para o estudo e apreciação da nossa poesia arcaica. Os reparos aos erros, inadvertências e sobejidões de Pousa revelam um fino e justo sentido crítico, e por eles se pode julgar o despreparo de tal edição. Vamos, por nossa vez, e com a homenagem que lhe é devida, fazer uma série de observações ao trabalho da arguta romanista, pois ele não é uma simples resenha mas uma ótima edição crítica das poesias pròpriamente jocosas do trovador compostelano. Pomos de lado, bem entendido, algumas leituras divergentes da nossa edição das Cantigas d'escarnho e de mal dizer, que são, òbviamente, em sua passiva discrepância, outros tantos reparos críticos. Entre elas, mencionaremos aquele *beedor* de CV. 1072, que deve ser corrigido para *reedor*, conforme a lição de CBN. 1462, e a do verso final de CV.1078 — CBN.1468, que hoje leríamos: *e diz: - De nout' a crás terrás finado*.

A parte fundamental deste estudo reside na explicação minuciosa que sua autora nos dá de uma das mais belas composições de Joan Airas, *A por que perço o dormir* (págs. 94-100). E dessa formosa cantiga, que resiste a todas as classificações, dá-nos uma excelente interpretação literária e estilística: «Estamos bem longe, nestas quatro estrofes, em que a homenagem à dona foi renovada com gosto, do tipo usual da cantiga d'amor. Nas duas primeiras apresenta-se em nítido relevo uma figurinha de dona a cavalo, que é única na poesia galego-portuguesa; mas não se dá, note-se, um retrato verdadeiro e próprio da dona, a qual é sempre indicada com perífrases vagas (*a por que perço o dormir; a que xent'en sua baia*), e é, por assim dizer, suplantada pelo seu elegante vestuário que, ao contrário, é minuciosamente descrito. Ao poeta interessa o conjunto da dama em completo trajo de viagem, com a sua montada, a mula baia, que alardeia arções e gualdrapas, como requer a classe da patroa. É vivacíssima, nas duas estrofes seguintes, a expressão de súbito desejo que empolga o poeta: ao sugestivo começo *Se a podess'eu filhar ...* sucede a descrição rápida e cheia de ritmo, de aspirações não realizáveis, de um sonho, em suma: o rapto da bela *na coma do rocin, deante*, e a fuga através de estradas e lugares indicados com precisão geográfica» (pág. 99). Não se poderia analisar melhor o sentido da graciosa canção; e as notas que acrescenta a esta análise, sobre termos ainda não de todo esclarecidos, como *ensai, sueiras, pres de Cambray* (págs. 96-98), tornam este estudo uma peça modelar de interpretação estilística.

Nota Valeria Bertolucci alguns pontos de contacto entre esta cantiga e duas outras, *muito verosimilmente* de Martin Soares, a célebre cantiga da garvaia (CA. 38) e a que começa *Pois non ei de Dona Elvira* (CA.62; CBN.173); reconhece aspectos formais comuns às três poesias e sugere que o compostelano teria imitado o trovador português, embora com talento superior. Parece-nos que não são de todo convincentes as aproximações da romanista italiana no sentido de fabricar um elo de ligação, que pode ser perfeitamente ilusório. As três composições, uma das quais, a da garvaia, muito duvidosamente de Martin Soares, apesar de uma ou outra afinidade meramente fortuita, são de espírito inteiramente diverso.

Também sobre a restituição do texto se nos oferece alguma coisa para dizer: o v. 6, muito estropiado nos apógrafos, não pode ter a leitura que propõe: *a que xent'en sua mua baia*. A forma *xentar* (= sentar) não é aceitável tanto em sua configuração fonética (a forma corrente era *asseentar*, mais tarde *seentar*, como se pode ver em «Rev. Lusitana», XXVII, 13 e no posso «Vocabulário galego-português», s. v.) como em sua sintaxe de regência, pois era verbo reflexo: *asseentar-se*. Para mais, haveria colisão homonímica com *xentar* (= xantar). Além disso, e finalmente, o verso ficaria ainda errado. Logo, a melhor leitura, fiel ao marcado visualismo da poesia e não se desviando muito da forma textual, manifestamente deturpada, será: *a que xe ten en sua baia*. Mais próxima da lição do texto, mas forçando mais a métrica, talvez pudéssemos admitir: *a que xe ten en sa mua baia*. De qualquer forma, parece-nos indispensável conservar a lição *teer-se en* = sustentar-se, segurar-se briosamente, que tão belamente condiz com o movimentado pitoresco da cantiga. — No v. 18, propomos a leitura *terria-m'en por bẽ andante*, com *terria* valendo por duas sílabas (veja-se *valrria* no v. 30) ou com a leitura *beandante*, aliás apoiada na grafia de alguns textos, Cortesão, *Subsidios*, s. v. *beadante*. Também poderíamos pensar numa leitura trissilábica de processo enclítico: *te-rriam'*. Tudo menos aquele *tenia*, que não é galego-português.

Outros reparos ainda, voltando à ordem de paginação, violada por nós: Pág. 76 (CV.601). — No v. 14 lê *e dé o corvo/ao agoirdor*, considerando elisão em *corv'ao*. Isto é duvidoso, porque é muito possível que aquele *ao* fosse monossilábico, como o seu irmão do v. 10, *ao partir*. Aliás, mais adiante (pág. 84), sobre um verso do mesmo trovador observa que *ao* era por vezes monossilábico.

É, pois, arriscado sinalar os casos de hiato e elisão, sem que se tenham feito estudos demorados, objectivos e criteriosos sobre o debatido problema. Que isso é verdadeiro colige-se do v. 21, onde o sinal de elisão também é duvidoso: *nunca / o Deus leixe melhor escolher*. Os vocábulos que começam por *es* mais consoante, sobretudo *c, p, t* admitem formas de dizer com aférese, que encurtam, naturalmente, a medida silábica: *scarnho, scudeiro, spital, star*, etc. Vejam-se os exemplos: *asposa* (= a esposa) na *Vida de Santo Aleixo* (ed. Allen), pág. 64, l. 18, e *aostado* (= ao estado), em *Robim e o mestre cristão* (ed. Carter), fl. 203 v., l. 20.

Págs. 79-80 (CV.1071; CBN.1461). — As considerações em torno da expressão *aventurar o corpo* são muito perspicazes e podem acertar no alvo: a formosa cantiguinha, uma das mais graciosas e ágeis de todo o repertório trovadoresco, talvez esconda realmente uma intenção obscena, e aquela D. Maria pode ser a Balteira e o Pero Garcia representar Pero Garcia Burgalês, como supunha Carolina Michaelis de Vasconcelos. Não deixa de ser curioso e sumamente atrevido que a paródia a um dos preceitos do amor cortês oculte um sentido pornográfico.

Págs. 82-83 (CV.1074; CBN.1464). — Não são convincentes as razões de V. Bertolucci para supor a existência de um adjectivo *bato* em galego-português, com o significado de «parvo, tonto». O próprio paralelismo da cantiga exige não um adjectivo mas um substantivo com a significação de «azar, arrelia, incómodo, dificuldade» e talvez «disparate, logro». Fomos levado, por isso, a um hipotético *abaco*, espalhado em românico e em cuja vegetação semântica aparecem, nos derivados, acepções como «fantasiar, disparatar, defraudar, troçar». Por fim, inclinámo-nos para um documentado *achaco*, que é talvez a forma aconselhável. Ver o nosso «Vocabulário galego-português medieval», s. v. *abaco*.

São estas as observações que se nos oferece fazer ao trabalho da categorizada romanista italiana. Lisonjeia-nos sobremodo que a nossa edição crítica do cancionero de burlas de Joan Airas coincida muitas vezes com a sua. Isso verifica-se, por exemplo, na cantiga *Ūa dona, non digu'eu qual*, que é talvez a mais perfeita do espólio satírico do nosso trovador.

Manuel Rodrigues Lapa

Cantigas d'escarnho e de mal dizer dos cancioneros medievais galego-portugueses. Edição crítica pelo prof. Manuel Rodrigues Lapa. Santiago de Compostela - Coimbra, Editorial Galaxia 1965, pp. XIX-764.

Con questa edizione delle 'rime giocose' contenute nei due *Cancioneiros* gallego-portoghese della Vaticana e della Biblioteca Nazionale di Lisbona, Manuel Rodrigues Lapa ha offerto nuovi, indispensabili elementi per una migliore comprensione del mondo poetico espresso dal medioevo lusitano — sinora generalmente noto attraverso edizioni diplomatiche o semidiplomatiche, letture critiche riguardanti la sola produzione lirica amorosa e lavori monografici di livello non sempre uniforme¹.

L'opera, lungamente meditata e da tempo attesa, appare dunque subito per più versi stimolante, rispondendo in primo luogo all'esigenza di approfondire lo studio di autori sinora trascurati dalla critica — tra cui Fernan Soárez de Quinhones, Joan Velho de Pedroguez, Afonso Fernández Cubel —, o che ricevono dalle «cantigas» «d'escarnho e maldizer» una prospettiva nuova (e basterà ricordare, oltre ai nomi citati nella prefazione, quelli di Joan de Gaia, di Joan Vaasquiz e di Afonso Eanes do Coton, alla cui produzione «escarninha» la Michaelis e il Nunes avevano solo dedicato qualche occasionale trascrizione).

¹ Per la bibliografia sulla lirica gallego-portoghese cf. S. Pellegrini, *Repertorio bibliografico della prima lirica portoghese*, Modena 1939 (con le indicazioni delle sigle dei codici) e, dello stesso, *Studi su trove e trovatori della prima lirica ispano-portoghese*, 2a. ed. Bari 1959, pp. 9-22. Si veda anche M. A. Valle Cintra, *Bibliografia de textos medievais portugueses*, 2a. ed. Lisboa 1960, e per le edizioni critiche più recenti la *Geschichte der portugiesischen Literatur* di G. C. Rossi, Tübingen 1965, pp. 353-355.

La tematica giocosa si presenta ora in un'articolazione molto più ampia e varia di quanto potrebbe trarsi da precedenti studi specifici: ai motivi segnalati nelle *Randglossen* della Michaelis, nella *História da cultura em Portugal* del Saraiva e nelle *Lições* del Lapa¹ molti se ne aggiungono, alcuni indicati dallo stesso editore nelle pagine introduttive (viaggio oltremare di Pero d'Ambroa, attacchi a Fernan Dias, a D. Estêvan Anes, a Joan Fernandes, a Sueir'Eanes), altri deducibili dalla lettura dei testi.

Tra questi ultimi, particolarmente illuminanti per una definizione culturale e sociale dell'ambiente delle «cantigas» appaiono quelli che riguardano le superstizioni e il clima di generale ignoranza che ne favoriva le varie manifestazioni (cf. la V 601 di Joan Airas de Santiago, la B 1476/V 1087 di Airas Pérez Vuitoron, le B 1323/V 928, B 1324/V 930, B 1325/V 931 di Estêvan da Guarda, la B 886/V 470 di Afonso Gómez, «jogar de Sarria», la B 1510 di D. Fernan Garcia Esgaravunha, la V 1006 di Gonçal'Eanes do Vinhal, la B 1584/V 1116 di Afonso Eanes do Coton e la B 461 del re D. Afonso de Leon), e ugualmente degni d'interesse appaiono gli spunti polemici contro le prepotenze regali — nel «queixume extremamente curioso» del cavaliere Afonso Fernández Cubel, B 1610/V 1143 — e contro l'ambiente fiscale dominato dai «judeus talhadores» (cf. la B 1315/V 920 di Estêvan da Guarda e don Josep). In altre composizioni si giunge a un vero e proprio capovolgimento di valori morali, dalla beffa contro la divinità (cf. soprattutto la B 484/V 67 di Afonso X e le B 1527 e 1528 di Gil Pérez Conde), all'amore incestuoso (B 1320/V 925 di Estêvan da Guarda), allo scherno rivolto contro la vecchiaia. Per quest'ultimo tema, anzi, sarebbe stato forse opportuno registrare — accanto alle composizioni B 1589/V 1121, B 1590/V 1122, B 1591/V 1123 di Afonso Eanes do Coton, anche la B 1171/V 777 di Juyão Bolseyro, che nelle querule lamentazioni della vecchia madre irosa e innamorata assume tutte le caratteristiche d'una «cantiga d'escarnho».

¹ Delle *Randglossen zum altportugiesischen Liederbuch*, pubblicate da C. Michaelis de Vansconcellos nei voll. XX-XXIX della «Zeitschrift für romanische Philologie», 1896-1905, interessa qui la serie pubblicata nel vol. XX. A. J. Saraiva si è occupato della tematica «escarninha» nel I volume della sua *História da cultura em Portugal*, Lisboa 1950, alle pp. 300-315; M. R. Lapa alle pp. 160-185 delle *Lições de literatura portuguesa - Época medieval*, 3a. ed. Coimbra 1952.

A loro volta, le note che accompagnano la lettura critica delle singole composizioni forniscono la possibilità d'iniziare un discorso organico sui moduli attraverso i quali si manifesta la «vis comica» degli autori: insieme ai mezzi espressivi già esaminati dalla critica — come i gallicismi usati da Afonso López de Baian nella B 1470/V 1080 per una parodia delle «chansons de geste», o le conoscenze etimologiche di cui si giova D. Afonso Sánchez nella B 415/V 26 per definire garbatamente i cattivi costumi d'una donzella —, ci sembra infatti meritevole di qualche nota il frequente accentuarsi della musicalità strofica (ad esempio nella B 1555 di Fernan Soárez de Quinhones e nella V 1028 di Joan Servando) volto a rendere ancor più stridente, per contrasto, lo scherno. A sottolineare il clima «escarninho» contribuisce anche la straordinaria abbondanza dei giochi di parole e di concetti — che sembra anticipare in qualche modo il manifestarsi del cultismo e del concettismo —, evidente soprattutto in composizioni di Airas Pérez Vuitoron, Estêvan da Guarda, Gonçal'Eanes do Vinhal, Joan Soárez Coelho, Fernan Soárez de Quinhones, Joan Velho de Pedrogaz.

L'interpretazione di Manuel Rodrigues Lapa contribuisce inoltre in misura notevole ad arricchire il lessico arcaico di morfemi e semantemi nuovi, veri e propri «aditamentos» al pur benemerito *Diccionario* del Corominas: tra questi, *ardeiro* nella B 1622/V 1155-6 di Afonso Soárez, *festinho* nella B 1639/V 1173 di Pero da Ponte, *matreira* nella B 1470/V 1080 di Afonso López de Baian, *mostea* nella B 458 di D. Afonso de Leon, *pediolo* nella B 1306/V 911 di Estêvan da Guarda, *poldranco* nella B 464 di D. Afonso de Leon, e *saian*, usato da Afonso López de Baian nella B 1470/V 1080.

L'edizione critica offre numerose e stimolanti opportunità di ripensamento e di discussione, sia che essa riguardi composizioni già pubblicate in precedenza, sia che si rivolga a «cantigas» sinora poco e malamente conosciute: e nulla toglie a questo interesse il fatto che vi difettino gli esami metrici, non si annotino spesso con chiarezza gli scioglimenti e le integrazioni testuali e l'edizione del Molteni sia indicata con la sigla CB, suscitando in un primo tempo qualche perplessità nel lettore.

Fra gli aspetti più vivi nel lavoro del Lapa appare così la costante disponibilità ad accettare — anche nell'appendice di «aditamentos e correções» che conclude il volume — punti di vista diversi da quelli già propri dell'autore: ricordiamo, fra le altre, le opportune

modifiche a due «cantigas» di Afonso X, la B 476, in cui egli ritorna alla lettura *alerman* del codice, e la B 489/V 72, dove al contrario riduce il *uei* e l'*en uos* dei manoscritti ai più attendibili *vejo* ed *en voz*, secondo le lezioni del Pellegrini¹, e al v. 12 della B 143 di Martin Soares, che nell'edizione di Valeria Bertolucci aveva acquistato un senso più intelligibile e più esatto².

Naturalmente il Lapa non accetta sempre in modo pacifico le soluzioni offerte dalla dottrina, e delle sue innovazioni, convincenti o discutibili, cercheremo di dare qualche esempio, opportuno per dimostrare le complesse difficoltà affrontate dallo studioso:

«Cantigas» di Afonso X

B 487/V 70 v. 1 - Lapa: *parou-se-vos mal*, leggendo *parouos smal* in B e in V e rifiutando il *par'o vosso mal* del Braga e del Pellegrini e il *par'o uoss[o] mal* del Machado. I manoscritti non riportano in realtà testimonianze identiche: in B si legge infatti *parouos s(i?) mal*, e in V *parouos sml*, corretto dal copista in *sal* e dal Colloci in *simal*; supponendo che la *i* dei codici sia dovuta a una cattiva lettura per *o*, l'interpretazione del Braga e del Pellegrini — il Machado, come il De Lollis prima di lui, aveva già pensato al verbo *parar*³ — ci sembra senz'altro preferibile, a meno che non si voglia giungere a letture del tutto nuove, ad

¹ Per la prima «cantiga» si veda, di S. Pellegrini, *Una «cantiga de maldizer» di Alfonso X*, in «Studi mediolatini e volgari», VIII, 1960, pp. 165-172; per la seconda il capitolo dedicato dallo stesso a *Due poesie d'Alfonso X*, alle pp. 94-116 di *Studi su trove e trovatori*, cit.

² Il Lapa aveva precedentemente accettato nel testo la lezione del ms. (*sen outro dia madurgar*), modificata da V. Bertolucci Pizzorusso (*Le poesie di Martin Soares*, in «Studi mediolatini e volgari» X, 1962, pp. 9-158) in *se noutro dia madurgar* (pp. 47-51).

³ Cf. Th. Braga, *Cancioneiro portuguez da Vaticana*, Lisboa 1878; S. Pellegrini, *Pero da Ponte e il provenzalismo di Alfonso X*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale - Sez. Romanza», III 1, 1961, pp. 127-137; E. Pacheco Machado e J. P. Machado nella loro ed. del *Cancioneiro da Biblioteca Nacional antygo Colocci-Brancuti*, voll. 1-8, Lisboa 1949-1964; C. de Lollis, *Cervantes reazionario e altri scritti d'ispanistica*, Firenze 1947, p. 247.

esempio *parou assim al*, o *parou assi mal*, che modificherebbero alquanto, e forse arbitrariamente, il senso della composizione.

B 489/V 72 v. 10 - Lapa: *e direi-vos ora*; B e V *e direm sora*; Braga *e direi embora*; Machado *e d ir embora*; Pellegrini (cf. nt. 1 p. prec.) *e dizer vos ora*; la lezione del Lapa meglio si accorda coll'analogo v. 15 (*E ainda vos conselharei al*), anche se non rispetta pienamente il dettato dei codici.

v. 12 - Lapa: *vo-lo*; B e V *uolo*; Pell. *vo-la*. Il Lapa giustifica la lezione dei manoscritti concordando il pronome maschile con un sottinteso *preito*, sinonimo del vocabolo *voz* che è invece presente nel testo e a cui, meno laboriosamente, il Pellegrini ha riferito il pronome.

v. 22 - Lapa: *Nen ar na egreja*; B e V *Nen entrar na egreja*; Pell. *Nen entrar na egreja*. L'innovazione del Lapa tende a chiarire il verso, certo poco plausibile nel dettato manoscritto, poiché il *Nen entrar mal* si accorderebbe colle parole successive (*non vos conselh'eu / de teer voz*); ma già il Pellegrini aveva scorto la possibilità di un'originaria — e risolutiva — forma *no entrar*, che si discosta meno sensibilmente dalla lezione dei codici.

B 496/V 79 vv. 1 e 4 - Lapa: *O que da guerra*; B *Quê de guerra*, *Quem de guerra*; V *Quen de guerra, quem de guerra*; Braga e Michaelis¹ *Quen da guerra*. Il Lapa ha voluto uniformare i due versi — che presentano anche difficoltà metriche — agli analoghi delle strofe successive. Ma sarebbe stato forse più opportuno mantenere la «variatio» che distacca dal resto della composizione le prime due strofe; esse potrebbero costituire infatti

¹ In «ZrPh», XXV, 1901, pp. 293-296.

il nucleo primitivo, forse popolare, intorno al quale si sarebbe poi formata la «cantiga»¹.

v. 13 - Lapa: *o pendon en quiço*; B *opendom emqº*; V *opendom an qº*; Braga *o pendom a aquilom*; Michaelis *o pendon ...iço*; Machado *o pendon em quinço*; la convincente soluzione del Lapa, già proposta dubitosamente dalla Michaelis, è giustificata dalla nota esplicativa: «Ainda hoje, na serra do Caramulo, se diz *andar de quiço*, como quem diz: 'andar depressa'».

v. 14 - Lapa: *e non erda de seu padre o viço*; B *eue dedo seu pedra | ouço*; V *e|ue dede sen pedra o uiço*; Michaelis *e vende de seu ... o viço*, proponendo anche le letture *San Pedro* e *pedrão*.

La lezione del Lapa ci sembra paleograficamente forzata, anche se appare soddisfacente da un punto di vista logico e metrico: sarebbe forse da preferire quella in parte accennata dalla Michaelis (*e vende de seu [padre] o viço*), anche perché al traditore, soggetto della della proposizione, non sarebbe disdicevole 'vendere', 'profittare dolosamente' della forza paterna.

v. 38 - Lapa: *espargendo vedo*; B e V *espargendo uedo*; Braga *tredo*. Il Lapa dà una valida spiegazione del vocabolo, di senso oscuro per la Michaelis: «vedo» può significare 'proibizione, multa' — e la frase suonerebbe quindi 'spargendo multe sul proprio cammino' —, oppure potrebbe assumere il valore semantico di 'siepe', da cui 'circondando di siepi il proprio terreno'; per questo secondo significato, suggeriremmo anche l'interpretazione 'facendo circondare di siepi i terreni altrui' (per il timore suscitato con le razzie), poiché il concetto non ci sembra estraneo alla definizione del personaggio, un tipico 'profittatore di guerra' del tempo.

¹ Si vedano le analoghe supposizioni formulate dalla Michaelis per la B 491 V 74 di Alfonso X in «ZrPh», XXV, 1901, pp. 285-321.

«Cantigas» del Rei D. Afonso de Leon

- B 458 v. 7 - Lapa: *Vi-a cavalgar con un seu escudeiro*; B *Via caualgirõ emuhisse Secudeyro*; Machado *Vi a caualgar oe mu[a] ssen Scudeyro*, *Vi a caual giron e[n] mu hi, sse Seendeyro[n]*, oppure *Vi a caual giron e mu hi ss eScudeyro[n]*. Il Lapa innova liberamente, contro il dato testuale, adducendo a giustificazione il verso successivo (*e non ia milhor un cavaleiro*), che comproverebbe la necessaria presenza di uno scudiero accanto alla donna descritta nella composizione. Ci sembra però che una lettura come *vi-a cavalgar a mua ssen escudeiro*, rispettando maggiormente il dettato del manoscritto, non sarebbe del tutto da respingere, nel contesto burlesco della «cantiga»: anche senza scudiero, Sancha Eanes avrebbe potuto cavalcare la propria mula tanto magistralmente quanto un cavaliere provvisto di seguito ...
- B 466 v. 8 - Lapa: *e poren vo-lo juro muit[o] a finas e a fio*; B *muita finas e affio*; Michaelis¹ *muit'a firmes e a fio*; il Lapa ha qui giustamente mantenuto il dato testuale, poiché «*jurar a finas e a fio* seria una frase feita, aliterante, com o sentido de 'jurar sem a menor hesitação'».
- v. 24 - Lapa: *ca dizen que baralhastes con Juião Bolseyro*; B *con tohan colheiro*; Michaelis *con [don] Joan Coelheiro*; la lettura dello studioso desta qualche perplessità, poiché tende a fissare per J. Bolseyro dei limiti cronologici — la B 466 si riferirebbe a Gonçal' Eanes do Vinhal, «servidor» di Alfonso X — in realtà difficilmente determinabili².
- v. 30 - Lapa: *Con estas pato ei e frango*; B *petei e frango*; Michaelis *'spetei o frango*; Machado *pe[n]t ei*

¹ Cf. l'edizione di C. Michaelis de Vasconcellos, alle pp. 380-381 del II vol. del *Cancioneiro da Ajuda. Edição crítica e commentada por ...* 2 voll., Halle 1904.

² Cf. E. Reali, *Le «cantigas» di Juyão Bolseyro*, Napoli 1964, pp. 4-5.

e *frango*; la lettura del Lapa appare senz'altro come la più ragionevole, soprattutto accettando la supposta esistenza già nel secolo XIII del vocabolo *frango*. L'altra soluzione proposta dall'editore — *peto eu e frango*, dai verbi «petar» e «franger», — mostra chiaramente le varie possibilità d'interpretazione offerte dal testo.

«*Cantigas*» di Martin Soares.

B 1360/V 968 v. 1 - Lapa: *Ouv'Albardar caval'e seendeiro*; B *Ouualbardar cauale seendeyro*; V *Ouualhardar cauale seendeyro*; Bertolucci¹ *Ouv'Albardar cavalo seendeyro*; Lapa (*Correções* p. 633) *Ouv'Albardan caval'e escudeiro*; il Lapa, basandosi sulla confusione, frequente nei codici, tra *-an* e *-ar* ($\tilde{a} = ar$), corregge in *Albardan*, e adduce a sua ulteriore giustificazione proprio il commento della Bertolucci — che tuttavia mantiene, come si è visto, il dettato dei codici —: «Non troviamo ... alcun derivato di *albarda* con suffisso *-ar* che sia sostantivo o aggettivo». Ma se il ripensamento dell'editore può apparire in questo caso giustificabile, lo è di meno, a nostro parere, per la seconda parte del verso. Se infatti la soluzione da lui offerta nella prima stesura suscitava solo qualche perplessità — anche volendo dare a *seendeiro* il valore d'un sostantivo (per cui si veda la V 1002 di Gonçal'Eanes do Vinhal) — con la seconda il dato testuale viene alterato più sensibilmente che nella lettura della Bertolucci.

B 1361/V 969 v. 9 - Lapa: *E el demays lhi fez a arca tal*; B e V *el demays lhi fez a arca tal*; Bertolucci² *e el demays lhi fez a | arca tal*; Lapa (*Correções* p. 633) *e el demays lhi fez [n]a arca tal*; il ripensamento è forse dovuto ad un tentativo di uniformità col v. 3 (*e el*

¹ V. Bertolucci Pizzorusso, *Le poesie di Martin Soares*, cit., pp. 122-124.

² V. Bertolucci Pizzorusso, *op. cit.*, pp. 124-125.

na arca fez-lhi atal ren), che non ci sembra necessario per la comprensione del testo.

In altri casi (ad esempio per le «cantigas» di D. Dinis o di Joan Garcia de Guilhade) le innovazioni del Lapa risultano generalmente costruttive e convincenti e danno l'esatta misura del contributo che ancora una volta egli reca agli studi portoghesi: qualche eccessiva libertà nei confronti del testo e la mancata citazione di alcune edizioni critiche recenti¹ nulla tolgono ovviamente ai meriti dell'opera.

L'intuito e la dottrina dell'autore si manifestano anche felicemente nell'approfondire il significato di molte «cantigas»: di queste interpretazioni alcune lasciano dubbiosi (come per la B 470/V 73 di Afonso X, a cui si vogliono attribuire significati forse estranei all'intenzione del poeta), ma di altre, numerosissime, lo studioso ha saputo darci il senso più genuino, come per la B 489/V 72 di Afonso X, la B 1469/V 1079 di Afonso López de Baian, la B 1560 di Afonso Meéndez de Beesteiros, la B 1502 di Joan Garcia de Guilhade.

Per qualcuna, tuttavia, si vorrebbero suggerire soluzioni diverse, utili forse, se non altro, a dimostrare ancora una volta le molteplici difficoltà derivanti dall'ambiguità dei testi esaminati. Nella B 1519 di Gil Pérez Conde, ad esempio, non ci pare di scorgere gli estremi della «intenção parodistica»: l'innamorato fedele che, presentando la morte, vorrebbe lasciare alla donna amata almeno un «*Filh'a que leixass'o que ei / ... que fosse voss', e defender-lo íades por meu amor*», rivela piuttosto un umano desiderio analogo all'ansia espressa dalla Didone virgiliana; e la presenza di «requintes» stilistici, più che costituire un «saboroso contraste», sembrerebbe avvalorare tale ipotesi ...

¹ Segnaliamo ad esempio il lavoro di G. Tavani, *Il canzoniere del giullare Lorenzo. II. Poesie polemico-satiriche*, in «Cultura neolatina», XXII, 1962, pp. 62-113 (pubblicato in una nuova stesura in *Lorenzo - Poesie e tenzoni*, Modena 1964), il *Cancionero gallego de Joán Ayras, burgúes de Santiago*, in «Compostellanum», IV, 1959, pp. 75-114 e 233-291, e il successivo articolo di V. Bertolucci, *A proposito di una recente edizione di Johan Ayras de Santiago*, in «Studi mediolatini e volgari», IX, 1961, pp. 71-100.

Al contrario, crediamo che nella B 1439/V 1049 di Roí Páez de Ribela l'intenzione burlesca vada al di là delle supposizioni del Lapa: il poeta si rivolge a due villanelle con una domanda, « u masestes esta noite ou quen pôs ceivada? », che l'editore interpreta come « onde masestes esta noite, ou então dizei-me quem vos forneceu a razão, porque esse certamente dormiu convosco ». Ma poiché nei versi successivi si afferma che « ... rapazes con amores furtan ceveira / ... e rapazes con amores furtan avêa », immaginando che le fanciulle « se entregaram a rapazes, que lhes roubaram os cereais », il Lapa coerentemente afferma che « não fica lá muito claro aquele furto de cevada e de aveia », mentre la « cantiga » acquista a nostro parere maggiore chiarezza identificando i cereali con le grazie agresti delle due fanciulle; anche la risposta di una di esse, « U eu maj' aquesta noite, ouv'i gran cea », ne risulterebbe forse più comprensibile.

Erilde Melillo Reali

NECROLOGIO

Gli studi romanzi, in particolare nel campo dell'attività riguardante il mondo iberico e iberoamericano, hanno subito in questi ultimi mesi tre gravi perdite, con la scomparsa di Jan Terlingen, Nils Hedberg e Manuel García Blanco.

Jan Terlingen, deceduto il 6 ottobre 1965 all'età di 63 anni, era ordinario di lingua e letteratura spagnola nell'Università Cattolica di Nimega, e direttore dell'Istituto Spagnolo di essa. Gli spetta il merito di aver dato un impulso decisivo agli studi iberici e iberoamericani in Olanda, con iniziative di indole organizzativa non meno che scientifica. A lui si devono, fra l'altro, le « Jornadas Hispánicas » che si tengono in Olanda e in Belgio dal 1953, e il II Congresso Mondiale dell'Associazione Internazionale di Ispanisti, svoltosi dal 20 al 25 agosto 1965 a Nimega, il cui successo di lavoro e di calore umano è ricordato con simpatia dai partecipanti. Come studioso il Terlingen è autore di lavori tanto nel campo delle lettere quanto in quello della lingua spagnola, considerata in sé e nei suoi rapporti con la lingua italiana: uno dei suoi lavori fondamentali è infatti il libro su *Los italianismos en español* (1943).

Nils Hedberg, deceduto il 24 novembre 1965 all'età di 62 anni, era direttore dell'Istituto Ibero — Americano di Göteborg dalla sua fondazione, nel 1939. Si distinse per eccezionali doti di organizzatore e di propulsore dei rapporti culturali del suo paese con l'America iberica (dove visse vari anni come addetto culturale), delle quali doti la Spagna e l'America iberica riconobbero i meriti e l'efficacia con molti riconoscimenti ufficiali. Come studioso ha lasciato fra l'altro una monografia su *José Martí y el artista Norrman*.

Manuel García Blanco, deceduto il 20 gennaio 1966 all'età di 64 anni, era ordinario di storia della lingua spagnola nell'Università di Salamanca. Lo ha reso noto e apprezzato agli studiosi soprattutto la particolare dedizione e conoscenza di Miguel de Unamuno,

della cui opera ha dato continue edizioni, totali o parziali, in Spagna e nell'America spagnola: della sua attività unamuniana si ricordano qui i « Cuadernos de la Cátedra de Miguel de Unamuno », da lui fondati nel 1948 presso l'Università di Salamanca e diretti fino alla sua scomparsa, e l'edizione delle *Obras completas* dello scrittore presso la Casa editoriale madrilenza Afrodisio Aguado (16 volumi, 1958-1965). I nostri « Annali » lo ebbero collaboratore, avendoci egli dato l'epistolario fra Croce e Unamuno (*Benedetto Croce y Miguel de Unamuno — Historia de una amistad* —, I, 1) e fra Papini e Unamuno (*Unamuno y Papini*, VI, 2).

LIBRI ED ESTRATTI RICEVUTI

(dagli « Annali » o dal Direttore personalmente)

Si recensiranno con precedenza le opere ricevute in duplice copia.

- Claude Kurt Abraham, *Gaston d'Orléans et sa cour: étude littéraire*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1964, pp. 143.
- Actas do V Colóquio Internacional de Estudos Luso-Brasileiros*, Coimbra-1963, vol. I. Coimbra 1965, pp. 545, e vol. II, Coimbra 1965, pp. 591.
- Actas. Primer Congreso de Estudios Árabes e Islámicos*. (Córdoba 1962). Comité permanente del Congreso de Estudios Árabes e Islámicos, Madrid 1964, pp. 466.
- Giovanna Aita, *Due poeti brasiliani contemporanei: M. Bandeira - Ribeiro Couto*. Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1953, pp. 96.
- José de Alencar, *Iracema*. Edição do Centenário, a cura di M. Cavalcanti Proença. Rio de Janeiro, José Olympio Editôra, 1965, pp. XL+423.
- Rui Gomes de Almeida, *Idéias e atitudes*. Rio de Janeiro, José Olympio Editôra, 1965, pp. XXVI+317.
- Isaías Alves, *Ruy Barbosa discípulo de Dante*. Estratto da « Revista da Faculdade de Filosofia », Bahia, Universidade Federal, VII (1959-1961), pp. 27-44.
- Gilberto Amado e Alceu Amoroso Lima, *Discursos na Academia*. Prefácio de Odylo Costa, Filho. Rio de Janeiro, Livraria José Olympio Editôra, 1965, pp. XIX+65.
- Barão Antonini, *Relatórios sobre o Brasil (1828-1831)*. São Paulo, Instituto Cultural Italo-brasileiro, 1962, pp. 124.
- Eugenio Asensio, *Itinerario del entremés desde Lope de Rueda a Quiñones de Benavente — con cinco entremeses inéditos de D. Francisco de Quevedo*. Madrid, Editorial Gredos, S. A., 1965, pp. 374.
- Associação portuguesa para o progresso das ciências*, XXVI Congresso Luso-Espanhol. Secção VII, História e Arqueologia; Secção VIII, Medicina e Cirurgia. Porto, 1962, pp. 423 e pp. 180.
- Miguel Ángel Asturias, *Parla il Gran Lengua*. Trad. di Giuseppe Bellini. Parma, Guanda, 1965, pp. 139.
- , *Sonetos de Italia*. Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1965, pp. 19.
- Atti del LVII Congresso Internazionale*, Cosenza 20-25 settembre 1964. Roma, Società Dante Alighieri, 1965, pp. 173.
- Atti del II Convegno Internazionale di Studi italo-tedeschi* (Merano, 1961). Merano, Istituto Culturale Italo-Tedesco in Alto Adige, s. d. (ma 1965), pp. 408.

- Charles V. Aubrun, *Crisis en la moral — Baltasar Gracián, S. J.* (1601-1658). Estratto da « Cuadernos Hispanoamericanos », Madrid 1965, Nr. 182, pp. 6.
- Ángel Augier, *Nicolás Guillén*. La Habana, Universidad Central de Las Villas, 1964, pp. 299.
- Francisco Ayala, *Morire da cani*. Trad. di Maria Vasta Dazzi. Milano, Longanesi, 1965, pp. 248.
- Willy Bal, *Description du royaume de Congo et des contrées environnantes par Filippo Pigafetta e Duarte Lopes* (1591). Léopoldville, Université Lovanium, 2a ed., 1965, pp. 253.
- , *Trabajos de filología románica y temas de investigaciones lingüísticas relacionados con el África negra*. Madrid, 1965, pp. 17.
- Rafael de Balbín Lucas, *Poesía castellana contemporánea*. Madrid, Rialp, 1965, pp. 55.
- , *Sobre un poema becqueriano desconocido*. Estratto dalla « Revista de Literatura », tomo XXVI, Nos 51-52, Julio-Diciembre de 1964, págs. 91-96.
- Manuel Bandeira e Carlos Drummond de Andrade, *Rio de Janeiro em prosa e verso*. Rio de Janeiro, Livraria José Olympio Editôra, 1965, pp. XLVIII + 581.
- Miguel Barbosa, *Os carnívoros. O piquenique*. Lisboa, a cura dell'autore, s. a., pp. 75.
- Miquel Batllori S. I., *Bibliografia de Serafim Leite S. I.* Apresentação de ... Roma, Institutum Historicum S. I., 1962, pp. 105.
- , *Entorn de la bibliofília d'Alfons II de Nàpols*. Estratto dal vol. I di *Studi di Bibliografia e di Storia in Onore di Tammaro de Marinis*, Verona 1964, pp. 43-48.
- Salvatore Battaglia, *La coscienza letteraria del Medioevo*. Napoli, Liguori, 1965, pp. 748.
- , *Le epoche della letteratura italiana: Medioevo - Umanesimo - Rinascimento*. Napoli, Liguori, 1965, pp. 869.
- Cesare Beccaria (1738-1794), *Panorama bibliografico*, a cura di Giacinto Manuppella. Coimbra, 1964, Estratto dal « Boletim da Faculdade de Direito da Universidade de Coimbra », vol. XXXIX (1963), pp. 107-375.
- G. Bellini, *La Francia nell'opera di Pablo Neruda*. Firenze, Estratto da *Studi di letteratura storia e filosofia in onore di Bruno Revel*, 1965, pp. 101-112.
- Andrés Bello, *Derecho internacional. II. Temas de política internacional*. Caracas, Ministerio de Educación, 1959, pp. 666.
- , *Derecho romano*, Caracas, Ministerio de Educación, 1959, pp. 510.
- María Beneyto, *Poesía 1947-1964*. Barcelona, Plaza & Janés, S. A., 1965, pp. 220.
- Mario Benvenuto, *Filosofi illuministi e « Ragion poetica »*. Napoli, Istituto della Stampa, 1964, pp. 283.
- Leif Bergson, *Der Griechische Alexanderroman*. Rezension. Stockholm, Acta Universitatis Stockholmiensis, 1965, pp. 210.
- Vicente Blanco García, *Plinio el Joven - Cartas, Libro II*. Texto y comentario por ... Segunda edición revisada. Madrid, C. S. I. C., 1963, pp. 106.
- Manuel de Paiva Boléo, *O problema da importação de palavras e o estudo dos*

- estrangeirismos (em especial dos francesismos) em português*. 2a ed., revista e ampliada. Estratto de « O Instituto », CXXVII, 1965, pp. 63.
- François Bontinck, *La fondation de la Mission des Capucins au Royaume du Congo, décrite par Jean-François de Rome, O.F.M.Cap.* (1648). Léopoldville, Université Lovanium, 1964, pp. 148.
- Vittore Branca - Pier Giorgio Ricci, *Un autografo del Decameron (Codice Hamiltoniano 90)*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1962, pp. 69 - XIV Tav. F. T.
- Gustaf Brandt, *La concurrence entre « soi » et « lui »; « eux », « elle[s] »*. *Étude de syntaxe historique française*. Lund, Faculté des Lettres, 1944, pp. 346.
- Eduardo Brazão, *L'Unificazione Italiana vista dai Diplomatici Portoghesi (1848-1870)*, a cura di, con premessa di Alberto M. Ghisalberti. Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1962, voll. 2, pp. XXV+414 e 421-879.
- W. H. Bruford, *First Steps in German Fifty Years Ago*. Leeds, Modern Humanities Research Association, 1965, pp. 29.
- Maria Leonor de Carvalhão Buescu, *Gil Vicente e as crianças*. Prefácio de Paulo Quintela. Lisboa, Edição da Comissão Nacional do V Centenário de Gil Vicente, 1965, pp. 36.
- Sigrid Buschmann, *Beiträge zum etymologischen Wörterbuch des Galizischen*. Romanisches Seminar der Universität Bonn, 1965, pp. 315.
- Julio Caillet Bois, *Antología de la poesía hispanoamericana*. Madrid, Aguilar, 2a ed., 1965, pp. XXXV+2072.
- Giovanna Calabrò, *Beccaria e la Spagna*. Estratto dagli Atti del Convegno su Beccaria. Torino, Accademia delle Scienze, 1965, pp. 101-120.
- Luis de Camões, *Lusiadi*, trad. di Mercedes La Valle. Parma, Editore Guanda, 1965, pp. 428.
- Enrico Campanile, *Interpretazioni petroniane*. Estratto da « Studi e Saggi linguistici », IV (1964), pp. 115-126.
- Gastón Carrillo Herrera, *A propósito de las oraciones subordinadas*. Estratto da *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists*, L'Aja, Mouton & Co., 1964, pp. 796-802.
- Joaquim de Montezuma de Carvalho, *Panorama das literaturas das Américas (de 1900 à actualidade)*, vol. IV, Direcção de Angola, Município de Nova Lisboa, 1963, pp. 1351-2100.
- José Caso González, *Escolásticos e innovadores a finales del siglo XVIII (Sobre el catolicismo de Jovellanos)*. Estratto da « Papeles de Son Armadans », Madrid - Palma de Mallorca, Nr. CIX, Abril de 1965, pp. 25-48.
- , *El delincuente honrado, drama sentimental*. Estratto da « Archivum », Oviedo, XIV (1964), pp. 103-133.
- José Aderaldo Castello, *Método e Interpretação*. São Paulo, Conselho Estadual de Cultura, Comissão de Literatura, 1965, pp. 147.
- François Castex, *Le premier poème de Sá-Carneiro?* Estratto da « Bulletin des Études Portugaises », Lisbonne, n. 25 (1964,) pp. 257-261.
- Aníbal Pinto de Castro, *Correspondentes portugueses de Cosme III de Médicis*. Estratto dalla « Revista de História Literária de Portugal », Coimbra, II (1964), pp. 231-287.

- Miguel de Cervantes Saavedra, *Don Quijote av la Mancha*. Översatt och bearbetad för barn av Ingrid Bergquist. Stockholm 1955, pp. 142.
- , *Don Quijote av la Mancha*. (2 voll.). Stockholm, Forumbiblioteket, 1955, pp. 264 e 275.
- Oswaldo Chiareno, *Gáspar Melchor de Jovellanos. Poesías*. Edición crítica, prólogo y notas de José Caso González. Oviedo 1961. Estratto da *Studi di Lingua e Letteratura Spagnola*, Torino, 1965, pp. 341-349.
- Hernani Cidade, *A literatura portuguesa e a expansão ultramarina*. Vol. II, séculos XVII e XVIII. Coimbra, Arménio Amado Editor, Sucessor, 1964, pp. 428.
- Luis Felipe Lindley Cintra, *Crónica Geral de Espanha de 1344*. Edição crítica do texto português por ... Vol. III. Lisboa, Academia Portuguesa da História, 1961, pp. XXV+454.
- Teresa Cirillo, Recensione a: «*Filología*» (*Homenaje a María Rosa Lida de Malkiel*). Estratto dagli «*AION - Sezione Romanza*», Napoli, Istituto Universitario Orientale, VII (1965), pp. 261-264.
- Jacinto do Prado Coelho, *O Rio de Janeiro na literatura portuguesa*. Colectânea organizada por ... Lisboa, Comissão Nacional das Comemorações do IV Centenário do Rio de Janeiro, 1965, pp. 354.
- Carlo Cordié, «*Gian Pietro da Core*» e la società italiana della fine dell'Ottocento. In appendice: *Spirito ribelle* di Gian Pietro Lucini. Catania, Università, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1965, pp. 105.
- Julio Cortázar, *Bestiario*. Trad. di Flaviarosa Nicoletti Rossini. Torino, Einaudi, 1965, pp. 548.
- Armando Cortesão, *The Portuguese Discovery and Exploration of Africa*. Estratto dai *Comptes rendus de la IVe Réunion plénière de l'AETFAT*. Lisboa, 1961, pp. 21-39.
- Odylo Costa, Filho, *A faca e o rio*. Rio de Janeiro, Livraria José Olympio Editôra, 1965, pp. 148.
- Afrânio Coutinho, *Introdução à Literatura no Brasil*. Rio de Janeiro, Livraria São José, 2a ed., 1964, pp. 392.
- M. Criado de Val y G. D. Trotter, *Tragicomedia de Calixto y Melibea - Libro también llamado La Celestina*. Edición crítica por ... Segunda edición, corregida. Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. XV+322.
- Maria Cristofari, *Il codice Marciano It. XI*, 66. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1937, pp. 95.
- Celso Cunha, *Uma política do idioma*. Rio de Janeiro, Livraria São José, 1964, pp. 52.
- , *Manual de português*. id., id., 2a ed., 1965, pp. 541.
- George Bernard Daniel, *The Development of the «Tragédie Nationale» in France from 1552-1800*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1964, pp. 212.
- William M. Davis, *Análise Literária de uma Cantiga de Dom Denis*. Estratto da: «*Luso-Brazilian Review*», Madison, Wisconsin, vol. I, Nr. 2, 1964, pp. 51-61.
- Felice del Beccaro, *Letteratura Italiana - Note critico-bibliografiche 1945-1964*. Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 1965, pp. 240.

- Alberto del Monte, *Narratori picareschi spagnoli del Cinque e Seicento*, a cura di ... Milano, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1965, 2 voll., pp. 819 e 624.
- Pina d'Emarghi, *Sombras num Espelho*. Lisboa, 2a ed., s. a., pp. IX+184.
- Alfonso de Sierra, *Vivienda Marroquí. (Notas para una teoría)*. Ceuta, «Cuadernos de la Arquitectura Popular Marroquí», II, 1960, pp. 94.
- Guillermo Díaz-Plaja, *Las estéticas de Valle Inclán*. Madrid, Editorial Gredos, 1965, pp. 297.
- Dictionarul Limbii Romane (D. L. R.)*. Tomul VI, Bucaresti, Academia Republicii Populare Române, 1965, 3 fasc.
- Giuseppe di Gennaro, *L'esperienza poetica di José María Valverde*. In «*Lecture - Rassegna critica del libro e dello spettacolo*», XX (1965), 6, pp. 427-446.
- Giuseppe Di Stefano, *Una nota su moralismo e didattico nel «Libro de la Caza» di Pero López de Ayala*. In «*Annali - Sezione romanza*» dell'Istituto Universitario di Napoli, VII (1965), 2, pp. 229-235.
- J. A. Doering, *Un precursor español de las ideas modernas sobre el desarrollo de la agricultura: Gaspar Melchor de Jovellanos (1744-1811)*. In «*Folia humanística*», Barcelona, tomo III (1965), núm. 31-32, pp. 631-639.
- Pierre-Herman Dopp, *Traité d'Emmanuel Piloti sur le passage en Terre Sainte (1420)*. Léopoldville, Université Lovanium, 1958, pp. 302.
- José Echeverría, *La enseñanza de la filosofía en la Universidad hispanoamericana*. Washington, Unión Panamericana, 1965, pp. 140.
- Enciclopedia de la Cultura Española*. Tomo 1, Abad Sansón - Canción Popular; tomo II, Cancioneros - España. Madrid, Editora Nacional 1962 e 1965, pp. 1000 e 1040.
- John E. Englekirk, Irving A. Leonard, John T. Reid, John A. Crow, *An Outline History of Spanish American Literature*. New York, third ed., 1965, pp. 252.
- Ramón Esquer Torres, *El teatro de Tamayo y Baus*. Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. 280.
- , *Obra inédita y olvidada de Gabriel y Galán*. Edición, estudio y notas de ... Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. 145.
- Dutra Faria, *Portugal do Capricórnio*. Lisboa, Agência Geral do Ultramar, 1965, pp. 244.
- Nelson de Faria, *Bazé, Estorias sertanejas*. Rio de Janeiro, Livraria José Olympio Editôra, 1965, pp. XIII-133.
- Carlos Feal Deibe, *La poesía de Pedro Salinas*. Madrid, Editorial Gredos, 1965, pp. 265.
- Samuel Feijóo, *Libreta de Pasajero*. La Habana, Universidad Central de Las Villas, 2a ed. 1964, pp. 191.
- , *Cantos a la naturaleza cubana del siglo XIX*. La Habana, id., 1964, pp. 239.
- , *Ser fiel*. La Habana, id., 1964, pp. 226.
- , *El movimiento de los romances cubanos del siglo XIX*. Selección y prólogo de ... La Habana, Universidad Central de Las Villas, 1964, pp. 436.
- , *Tumbaga*. La Habana, Universidad Central de Las Villas, 1964, pp. 213.

- , *Mitos y leyendas en Las Villas*. Selección de textos y ordenamiento por ... La Habana, Universidad Central de Las Villas, 1965, pp. 252.
- Félix Fernández Murga, *Pompeya en la literatura española*. Estratto dagli «AION - Sezione Romanza», Napoli, Istituto Universitario Orientale, VII (1965), 1, pp. 5-52.
- Fidelino de Figueiredo, *Variações sobre o Espírito Épico*. Estratto dalla «Revista de Letras», Assis (Brasile), V (1964), pp. 11-51.
- Luigi Firpo, *Colombo - Vespucci - Verazzano*, a cura di ... Torino, U. T. E. T., 1965-66, pp. 190.
- Angel Flores, *Medieval Age*, edited with an Introduction by ... New York, Dell Publishing Co., Inc., 1963, pp. 608.
- Edgardo Francia, *Brevi pensieri su Lazzaro (veni foras)*. Milano, a cura dell'autore, 1965, pp. 12.
- Tomás García Figueras, *Presencia de España en Berbería Central y Oriental*. Madrid, Editora Nacional, 1943, pp. 364.
- García Rodríguez de Montalvo, *Amadigi di Gaula*. Introduzione e traduzione di Antonio Gasparetti. Torino, Einaudi, 1965, pp. XLIV+1433.
- Emilio Garrigues, *Los españoles en la otra América*. Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1965, pp. 170.
- Edward Gibbon, *Viaggio in Italia*, trad. di Orsola Nemi. Milano, Le Edizioni del Borghese, 1965, pp. 326.
- Rodolfo Gil Benumeya, *España dentro de lo árabe*. Madrid, 1964, pp. XI-163.
- Enzo Giudici, *Amore e follia nell'opera della «Belle Cordière»*. Napoli, Liguori Editore, 1965, pp. 422.
- , *Maurice Scève, poeta della «Délie»*, con documenti inediti e un avant-propos di Marcel Françon, professore alla Harvard University. Vol. I, *La struttura e la genesi esteriore del poema*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, pp. LXXVII+401.
- , *Maurice Scève-Bucolico e «Blasonneur»*. Napoli, Liguori Editore, 1965, pp. 366.
- , *Maurice Scève, Opere poetiche minori*, edizione critica a cura di ... Napoli, Liguori Editore, 1965, pp. 312.
- , *Le statue di sale*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965, pp. 331.
- Gaspar Gómez de la Serna, *La Pica en Flandes*. Madrid, Editora Nacional, 1963, pp. XII+151.
- José Júlio Gonçalves, *O mundo árabo-islâmico e o ultramar português*. Lisboa, Junta de Investigações de Ultramar, 2a ed., 1962, pp. 354.
- , *A informação em Moçambique (Contribuição para o seu estudo)*. Lisboa, Universidade Técnica, 1965, pp. 164.
- Gonçalves Dias, *Dicionário da Língua Tupi (Tupi-Português)*. Rio de Janeiro, Livraria São José, 1965, pp. 72.
- Pieter Gorissen, *De Raadkamer van de hertog van Bourgondië te Maastricht (1473-1477)*. Léopoldville, Université Lovanium, 1959, pp. 346.
- Artur Greive, *Zur Etymologie von rum. «nastur», it. «nastro», wallon. «nâle» und verwandten Formen*. In «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», Braunschweig, Georg Westermann Verlag, 117. Jahrgang (1965) 202. Band, 2. Heft, pp. 93-101.

- Nicolás Guillén, *Tengo*. La Habana, Universidad Central de Las Villas, 1964, pp. 197.
- Ricardo Gullón, *Relaciones entre Antonio Machado y Juan Ramón Jiménez*. Instituto di Letteratura Spagnola e Hispanoamericana, Università di Pisa, 1964, pp. 89.
- Augusto Guzzo, *Cinquant'anni d'esperienza idealistica in Italia*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1964, pp. 202.
- Tawfiq Al-Hakim, *Diario de un fiscal rural*. Novela traducida del árabe por E. García Gómez. Madrid, Instituto Hispano-Árabe de Cultura, Colección de Autores Árabes Contemporáneos, N. I, 1955, pp. 216.
- , *Teatro, la gente de la caverna. Tres piezas en un acto: La casa de las hormigas; De la noche a la mañana; El canto de la muerte*. Madrid, Instituto Hispano-Árabe de Cultura, Colección de Autores Árabes Contemporáneos, n. 2, 1963, pp. 249.
- Lewis Hanke, *¿Tienen las Américas una Historia Común?* Estratto dallo «Anuario del Instituto de Antropología e Historia», I (1964), pp. 383-422, Caracas.
- , *The Portuguese in Spanish America, with special Reference to the Villa of Potosi*. Estratto da «R. H. A.», n. 51, pp. 48.
- Thomas R. Hart, Jr., *The Literary Criticism of Jorge Luis Borges*. Estratto da «Modern Language Notes», Nr. 78, Nr. 5, dicembre 1963, pp. 489-503.
- Ana Hauser y Jorge Páramo Pomareda, *Epistolario de Rufino José Cuervo y Emilio Teza*. Edición, Introducción y notas por ... Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1965, pp. LIX+454.
- Gert Heckner, *Ein Voltaire schottischer Prägung: Thomas Carlyle*. Freiburg, 1962, pp. 157.
- Fritz Hoppe, *Portugiesisch-Ostafrika in der Zeit des Marqués de Pombal (1750-1777)*. Berlin, Colloquium-Verlag, 1965, pp. 355.
- Jules Horrent, *Tradition poétique du «Cantar de mio Cid» au XIIIe siècle*. In «Cahiers de civilisation médiévale» VII (1964), 4, pp. 451-477.
- M. Kāmil Husayn, *La ciudad inicua*. Traducción del árabe por J. M. Fórneas. Madrid, Instituto Hispano-Árabe de Cultura, Colección de Autores Árabes Contemporáneos, n. 3, 1963, pp. 263.
- Eduard von Jan, *Zur mundartlichen Dichtung in Gascogne, Languedoc, Limousin*. Estratto da «Romanistisches Jahrbuch», Hamburg, XV. Band, 1964, pp. 172-181.
- Walter Jens, *Quattro tesi sulla letteratura tedesca oggi*. Trad. di Lia Secci. Milano, Bompiani, 1965, pp. 160.
- C. A. Jones, *Spanish Honor as Historical Phenomenon, Convention and Artistic Motive*. In «Hispanic Review», Philadelphia, XXXIII (1965), 1, pp. 32-39.
- La España de cada provincia*. Madrid, Publicaciones Españolas, 1964, pp. 832.
- La lengua y la literatura en el Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, Repertorio bibliográfico por Fuensanta Guerrero, Antonio Quilis y Juan Manuel Rozas. Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. XV+324.
- Joseph L. Laurenti, *Imágenes e impresiones de ciudades italianas en las novelas picarescas españolas del siglo de oro*. Estratto da «Romanische Forschungen», Frankfurt a. M., 76. Band (1964), 3./4. Heft, pp. 334-352.

- Joseph L. Laurenti, Review of Indro Montanelli, *Kibbutz*. Estratto da «Itali-
ca», Evanston, XLI (1964), 1, pp. 117-119.
- , *Vida de Lazarillo de Tormes - Estudio crítico de la Segunda Parte de
Juan de Luna*, por ... México, Ediciones de Andrea, 1965, pp. 119.
- R. A. Lawton, *Technique et signification de «Amor de Perdição»*. Estratto dal
«Bulletin des Etudes Portugaises», Lisboa, t. XXV (1964), pp. 77-135.
- Michele La Rosa, *Bibliografia degli scritti di Giulio Natali*, con prefazione di ...
Catania, C. U. M. C., 1955, pp. 99.
- Arthur Lee - Francis Askins, *The Cancioneiro de Évora. Critical Edition and
Notes*. University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1965,
pp. 159.
- Serafim Leite, *Novas páginas de história do Brasil*, vol. 7. Lisboa, Academia
Portuguesa da História, 1962, pp. 410.
- , *Suma histórica da Companhia de Jesus no Brasil (Assistência de Portugal)
1549-1760*. Lisboa, Junta de Investigações do Ultramar, 1965, pp. XV+291.
- Dante Moreira Leite, *Psicologia e Literatura*. São Paulo, Conselho Estadual
de Cultura, Comissão de Literatura, 1964, pp. 261.
- Libros Hispánicos en lengua original y en traducción holandesa impresos en los
Países Bajos en los siglos XVI-XVIII*. Nimega, 1965, pp. VII+39.
- Ana Maria Bracinha de Lima Machado, *Vicente Hispano - Aspectos biográficos
e doutrinários*. Estratto dal «Boletim do Ministério da Justiça», Lisboa, Nn.
141 e 142, 1965, pp. 227.
- Elisa Lispector, *O dia mais longo de Thereza*. Rio de Janeiro, Gráfica Récord
Editôra, 1965, pp. 168.
- Luis López Anglada, *Panorama Poético Español (1939-1964)*. Historia y Anto-
logía. Madrid, Editora Nacional, 1965, pp. 681.
- José Pinto Loureiro, *O teatro em Coimbra - Elementos para a sua História*.
Coimbra, Edição da Câmara Municipal, 1964, pp. 413.
- Aníbal M. Machado, *João Ternura*. Rio de Janeiro, José Olympio Editôra,
1965, pp. 230.
- Salvador de Madariaga, *¡Viva la muerte!* Versione di Maner Lualdi. Milano,
Lerici Editore, 1965, pp. 133.
- P. Giovan Battista Mancarella O. F. M., *Il dialetto di Gubbio nel Trecento*. Fri-
burgo, 1964, pp. 104.
- Carmela Marchente, *Ricerche intorno al «De principibus carrariensibus et gestis
eorum liber» attribuito a Pier Paolo Vergerio Seniore*. Padova, Facoltà di
Lettere e filosofia dell'Università, 1946, pp. 66.
- Juan Marinello, *Contemporáneos*. Noticia y memoria. La Habana, Universidad
Central de Las Villas, 1964, pp. 325.
- Alessandro Martinengo, *Para una nueva edición de Espronceda*. Estratto da
«Thesaurus», Bogotá, Boletín del Instituto Caro y Cuervo, t. XIX, 1964,
pp. 6.
- , *Il «Viaje histórico» di Espronceda da Gibilterra a Lisbona. Autobiografía
o trasfigurazione fantástica?* Estratto da «Studi di Letteratura Spagnola»,
Roma, 1964, pp. 275-283.
- José Martínez Salvatierra, *Los toros - La fiesta nacional española*. Barcelona,
CREDSA Ediciones y Publicaciones, 2a ed. 1965, pp. 238.

- Heitor Martins, *Manuel de Galhegos - Um poeta entre a Monarquia Dual e a
Restauração*. Anadia, Tipografia Cisal, 1964, pp. 189.
- , *Byron e O Guarani*. Estratto da «Luzo-Brazilian Review», vol. 2, Nr. 2,
dicembre 1965, pp. 69-74.
- Salvatore Maturanzo, *Pascoli e la «cavallina storna»*. Milano, Istituto Artistico
Letterario Italiano, 1962, pp. 556.
- Guilherme de Melo, *As raízes do ódio*. Lisboa, Arcádia, 1965, pp. 305.
- Afonso Arinos de Melo Franco, *A Escalada - Memórias*. Rio de Janeiro, José
Olympio Editôra, 1965, pp. XII+481.
- Franco Meregalli, Recensione a: António José Saraiva, *Para a História da Cul-
tura em Portugal*. Estratto da «Annali di Ca' Foscari», 1964, pp. 7.
- José J. Bta. Merino Urrutia, *Fray Martín Sarmiento de Ojacastró O. F. M. Mi-
sionero Español del Siglo XVI*. Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica,
1965, pp. 119.
- Gennaro Merolla, *Correspondência brasileira (1832-1834)*. São Paulo, Instituto
Cultural Italo-brasileiro, 1963, pp. 128.
- Missionários da Companhia de Jesus, *Elementos de Gramática Cinyanja*. Lisboa,
Junta de Investigações do Ultramar, 1964, pp. 146.
- Adolfo Casais Monteiro, *O Romance (Teoria e Crítica)*. Rio de Janeiro, José
Olympio Editôra, 1964, pp. XVI+417.
- Monumenta Henricina*, Direcção ... de A. J. Dias Dinis. Coimbra, 1964, volume
VI (1437-1439), pp. XXII-446.
- Vianna Moog, *Bandeirantes y Pioneros*. Madrid, Ediciones Cultura Hispánica,
1965, pp. 397.
- Manuel Mujica Lainez, *Bomarzo*. Trad. di Cesco Vian. Milano, Rizzoli, 1965,
pp. 596.
- Judith Navarro, *Os dias selvagens*. Lisboa, Publicações Europa - América, 1964,
pp. 282.
- , *Esta é a minha história*. Lisboa, Guimarães & Ca., 2a ed., s. d., pp. 264.
- Ricardo Navas Ruiz, *Pressupostos críticos*. São Paulo, Conselho Estadual de
Cultura, Comissão de Literatura, 1965, pp. 108.
- Leo Negrelli, *Il sonetto portoghese - Dalle origini ai nostri giorni*, a cura di ...
Firenze, Il Fauno Editore, 1964, pp. 334.
- Vitorino Nemésio, *Ode ao Rio - ABC do Rio de Janeiro*. Rio de Janeiro, Fun-
dação Infante Dom Henrique, 1965, pp. 43.
- Ferdinando Neri, *Saggi*, a cura di Remo Ceserani, presentazione di Mario Fu-
bini. Milano, Bompiani, 1964, pp. 344.
- Franz Niedermeyer, *Spanische Literatur des 20. Jahrhunderts*. Bern-München,
Francke Verlag, 1964, pp. 117.
- Luís Norton, *A dinastia dos Sás no Brasil*. Lisboa, Agência Geral do Ultramar,
1965, pp. 361.
- Giovanni Orioli, *Lettura di Baldini*. Roma, Istituto di Studi Romani, 1965,
pp. 107.
- Ortega y Gasset, *La disumanizzazione dell'arte*, a cura di Salvatore Battaglia.
Forlì, Edizioni di Ethica, 1964, pp. 51.
- W. Bariani Ortencio, *Sertão sem fim*. Rio de Janeiro, Livraria São José, 1965,
pp. 293.

- Giorgio Padoan, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio - Le « Esposizioni di Dante »*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1959, pp. 115.
- Antonio Palermo, *La formazione Critica di Luigi Capuana*. Editto da « Filologia e Letteratura », Napoli, X (1964), fasc. IV, pp. 337-380.
- Mário Palmério, *Chapadão do Bugre*. Rio de Janeiro, Livraria José Olympio Editôra, 1965, pp. XVI+371.
- Vito Pandolfi, *Storia universale del teatro drammatico*. Torino, U. T. E. T. 1964, 2 voll., pp. IV+679 e 938.
- Teixeira de Pascoaes, *Poesia*, por Jorge de Sena. Rio de Janeiro, Livraria Agir Editôra, 1965, pp. 98.
- Manlio Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel « De Montibus » del Boccaccio*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1963, pp. 94.
- Walter T. Pattison, *El naturalismo español - Historia externa de un movimiento literario*. Madrid, Editorial Gredos, 1965, pp. 190.
- Octavio Paz, *Libertà sulla parola*, con testo a fronte, introduzione e versioni di Giuseppe Bellini. Parma, Guanda, 1965, pp. XIX+225.
- Mario A. Pei, *Studies in Romance Philology and Literature*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1963, pp. 136.
- Silvio Pellegrini, *Muffe vecchie e nuove*. Pisa, Giardini Editore, 1965, pp. 127.
- Manuel de Campos Pereira, *Jornal de um romancista, I*. Lisboa, Livraria Portugal, s. d., pp. 440.
- Fernán Pérez de Guzmán, *Generaciones y semblanzas*. Edición crítica por R. B. Tate. London, Tamesis Books Limited, 1965, pp. XXVII+112.
- Giannina Persi Sommaruga, *Supplemento 1955-65 alla Bibliografia degli scritti di Giulio Natali*. Roma 1965, pp. 20.
- Fernando Pessoa, *Dichtungen*, a cura di Georg Rudolf Lind. Frankfurt, S. Fischer, 1965, pp. 231.
- Massimo Petrocchi, *La spiritualità europea dall'inizio del sedicesimo alla fine del diciottesimo secolo*. Fossano, Editrice Esperienze, pp. 213-226 (da *La Chiesa Cattolica nella storia dell'umanità*).
- Rolando Morel Pinto, *Estudos de Romance*. São Paulo, Conselho Estadual de Cultura, Comissão de Literatura, 1965, pp. 104.
- José Cardoso Pires, *O render dos herois*. Lisboa, Editorial Arcádia Lda., 1965, pp. 253.
- Edwin B. Place, *Amadis de Gaula*. Edición y anotación por ... tomo III. Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. XVIII+659-954.
- Mircea Popescu, *Le « Colinde » della pietra*. Estratto da « Acta Philologica » della Societas Academica Daco-Romana, t. I, Roma 1958, pp. 53-62.
- , *Ovidio in Romania (Addenda)*. ivi, pp. 269-275.
- José A. Portoendo, *Crítica de la época y otros ensayos*. La Habana, Universidad Central de Las Villas, 1965, pp. 311.
- Primera Exposición Internacional de Revistas [Catalogo]*. Lima, Facultad de Letras de la Universidad Nacional Mayor de San Marcos, 1964, pp. VII+82.
- Prontuario de datos. Primer Congreso de Estudios Árabes e Islámicos*. (Córdoba 1962). Comité Permanente del Congreso de Estudios Árabes e Islámicos, Madrid 1964, pp. 54.

- Mario Puppo, *Manuale critico bibliografico per lo studio della letteratura italiana*. 6a ed. ampliata e aggiornata. Torino, Società Editrice Internazionale, 1965, pp. 389.
- Antonio Enzo Quaglio, *Le chiose all'Elegia di Madonna Fiammetta*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1957, pp. 214.
- Francisco de Quevedo, *Sonetti amorosi e morali*, trad. di Vittorio Bodini. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1965, pp. 85.
- Antonio Quilis y Joseph A. Fernández, *Curso de fonética y fonología españolas para estudiantes angloamericanos*. Madrid, C. S. I. C., 1964, pp. XXVI+1202.
- Georg Rabuse, *Die Quaternität der Trinität in Dantes Gottesschau*. Estratto da « Zeitschrift für Romanische Philologie », Tübingen, Band 81 (1965), Heft 1/2, pp. 40.
- Américo da Costa Ramalho, *Algumas observações sobre o latim de Gil Vicente*. Estratto da « Humanitas », Coimbra, vol. XVII (1965), pp. 15.
- Cristóbal Real, *La gran siembra de España*. Madrid, Editora Nacional, 1944, pp. 433.
- Erilde Reali, « Leonoreta / Fin Roseta » nel problema dell'« Amadis de Gaula ». Estratto dagli AION - Sezione Romanza, Napoli, VII (1965), 2 pp. 237+254.
- , *L'« Istoria del Canarà » del Padre Leonardo Cinnamo in un manoscritto del XVII secolo*. Estratto dal vol. II degli Actas del V Colóquio Internacional de Estudos Luso-Brasileiros, Coimbra, 1965, pp. 16.
- , *Il « Meio Albuquerque » di Almeida Garrett*. Estratto dagli AION - Sezione Romanza, Napoli, VIII (1966), 1, pp. 12.
- Daniel R. Reedy, *The Poetic Art of Juan del Valle Caviedes*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1964, pp. 170.
- Klaus Reinhardt, *Pedro Luis SJ (1538-1602) und sein Verständnis der Kontingenz, Praescienz und Praedestination*. Münster Westfalen, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1965, pp. XXXI+256.
- Lorenzo Renzi, *Tradizione cortese e realismo in Gautier d'Arras*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1964, pp. 227.
- Rogelio Reyes, *Pietro Monti, hispanista italiano del siglo XIX*. Estratto da « Filología Moderna », Madrid, 15-16 (1964), pp. 309-320.
- Robert Ricard, *Notes sur Berceo*. In « Langues Néo-latines », maggio 1965, pp. 16.
- M. M. Sarmiento Rodrigues, *Presença de Moçambique na vida da Nação*. Lisboa, Agência Geral do Ultramar, V. III, 1965, pp. 320.
- Maria Romano Colangeli, *Voci femminili della lirica spagnola del '900*. Bologna, Pàtron, 1964, pp. 1211.
- Giuseppe Carlo Rossi, *Geschichte der portugiesischen Literatur*. Trad. di Erika Rossi Rupprecht. Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1964, pp. XII+426.
- , *Letteratura portoghese contemporanea: la prosa narrativa femminile*. In « Nuova Antologia », 1965, aprile, pp. 562-567.
- , *La filologia italiana e tedesca del Novecento e l'antica lirica portoghese*. In *Atti del II Convegno Internazionale di Studi Italo-Tedeschi*. Merano, s. a. (ma 1965), pp. 355-362.
- , *Sulmona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*. Estratto da « Archivio Storico per le Province Napoletane ». Napoli, III (1963), 1964, pp. 186-191.

- Giuseppe Carlo Rossi, *Letterature straniere: lirica moderna portoghese*. In « Nuova Antologia » 1965, luglio, pp. 413-418.
- , *Lettura del « Diálogo da Justiça » (dalla « Imagem da Vida Cristã ») di Frei Heitor Pinto*. Estratto dagli *Actes du X Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Strasbourg 1962). Paris 1965, pp. 453-469.
- , *Nozioni generali di cultura portoghese*, 2a ed., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, pp. 76.
- Juan Manuel Rozas, *Cancionero de Mendes Britto - Poesías inéditas del Conde de Villamediana*. Edición, estudio y notas de ... Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. 94.
- Carmelo Saenz de Santamaría S. J., *El Licenciado Don Francisco Marroquín Primer Obispo de Guatemala (1499-1563)*. Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1964, pp. 371.
- Mariana A. Machado Santos, *Alexandre Herculano e a Biblioteca da Ajuda*. Estratto da « O Instituto », Coimbra, CXXVII (1965), pp. 80.
- N. Valdez dos Santos, *O Desconhecido Niassa*. Lisboa, Junta de Investigações do Ultramar, 1964, pp. 240.
- Gino Saviotti, *Il Canto nell'Opera*. Estratto da « Estudos Italianos em Portugal », Nr. 20 (1961), Lisboa, pp. 19.
- Paolo Scarano, *Un principe napoletano vicerè del Perù Carmine Niccolò di Santo Buono*. Estratto dagli *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli*, Napoli, vol. LXXV (1964), pp. 53.
- Raffaele Schneider Graziosi, *Umanesimo ed esistenzialismo di Miguel de Unamuno*. Milano, Gastaldi Editore, 1965, pp. 99.
- Peter Schönborn, *Josef Reinhart. Leben und Werk*. Freiburg 1964, pp. 100.
- Georg Schurhammer S. I., *Varia - I - Anhänge*. Roma-Lisboa, Institutum Historicum S. I. - Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, 1965, pp. XXIII + 780.
- , *Varia - II - Besprechungen und Index*. Roma-Lisboa, Institutum Historicum S. I. - Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, 1965, pp. 783-1055.
- Homero Serís, *Bibliografía de la Lingüística Española*. Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1964, pp. LVIII + 981.
- Joseph Sheldon Mabbett, *Thomas James Mathias and the Pursuits of Literature*. Fribourg, 1964, pp. 116.
- Gustav Siebermann, *Die moderne Lyrik in Spanien*. Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag 1965, pp. 318.
- Vítor Manuel de Aguiar e Silva, *O teatro de actualidade no romantismo português (1849-1875)*. Coimbra, Coimbra Editora, 1965, pp. 76.
- José Simón Díaz, *Impresos del siglo XVI: historia*. Madrid, C. S. I. C., 1965, pp. 32.
- R. Sirri, *Retorica e realtà nella poesia giambica del Carducci*. Napoli, Edizioni « Il Tripode », 1965, pp. 339.
- R. Sirri Rubes, *Introduzione ai « Giambi ed epodi » del Carducci*. Napoli, Edizioni « Il Tripode », 1965, pp. 165.
- Leif Sletsjöe, *O Elemento Cénico em Gil Vicente*. Lisboa, « Casa Portuguesa », 1965 (Instituto Ibero-Americano Gotemburgo Suécia), pp. 158.

- Castro Soromenho, *Giro di boa*. Trad. di Luigi Pellisari. Milano, Bompiani, 1965, pp. 244.
- José M. a Souvirón, *Historia breve de la literatura francesa*. Barcelona, CREDSA, 1965, pp. 290.
- Segismundo Spina, *Da idade média e outras idades*. São Paulo, Conselho Estadual de Cultura, Comissão de Literatura, 1964, pp. 177.
- Frederick S. Stimson, *Cuba's Romantic Poet « The Story of Plácido »*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1964, pp. 150.
- Ermanno Stradelli, *« La leggenda del Jurupary » e outras lendas amazônicas*. São Paulo, Instituto Cultural Italo-brasileiro, 1964, pp. 103.
- Georges Straka, *Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français*. Estratto da *Travaux de linguistique et de littérature*, III (1965), 1, Strasbourg, Université, pp. 117-167.
- Studi di Letteratura Spagnola*. Roma, Facoltà di Magistero e Facoltà di Lettere dell'Università, 1964.
- Studi di lingua e letteratura spagnola*. Ricerche realizzate col contributo del C. N. R. - Università di Torino, Pubblicazione della Facoltà di Magistero, 1965.
- Bonaventura Tecchi, *Svevia, terra di poeti*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1964, pp. 191.
- Paul Teodorescu, *Învățați limba spaniolă fără profesor*. București, Editura Științifică, 1963, pp. 559.
- , *Humor en español*. București, Editura Științifică, 1964, pp. 238.
- Erwin Theodor, *Temas alemães*. São Paulo, Conselho Estadual de Cultura, Comissão de Literatura, 1965, pp. 95.
- Giuseppe Valentini, *El nacimiento, la muerte y la gloria, auto sacramental. - Il mistero del gaudio, del dolore e della gloria, sacra rappresentazione*. Premessa di Arnaldo Bascone. Madrid, Instituto Italiano de Cultura, 1965, pp. VII + 184.
- Manara Valgimigli, *Francesco de Sanctis*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1937, pp. 34.
- Franco Valsecchi, *Italia ed Europa nel 1859*. Firenze, Le Monnier, 1965, pp. VI + 215.
- (Vari), *Antología del pensamiento social y político de América Latina*. Washington, Unión Panamericana, 1964, pp. 600.
- (Vari), *Crestomație Romanică*, Întocmită sub conducerea Iorgu Iordan. București, Academia Republicii Populare Române, Institutul de Linguistica, V. II, 1965, pp. 1211.
- (Vari), *Desintegracionismo - Poemas*. Lisboa, Edição dos Autores, 1965, pp. 123.
- (Vari), *Homenajes, Estudios de filología española - II*. Madrid, a cura degli autori, 1965, pp. 144.
- (Vari), *L'Éducation de l'Homme Européen - Fondements et Limites*. Actes de la VIème Rencontre Internationale, 29 août - 2 septembre 1962. Bolzano, Institut International d'Études Européennes « Antonio Rosmini », 1964, pp. 388.
- (Vari), *Machado de Assis e a Itália*. São Paulo, Instituto Cultural Italo-brasileiro, 1961, pp. 63.

- (Vari), *Mélanges de Philologie et de Linguistique offerts à M. Veikko Väänänen le 28 Novembre 1965*. Helsinki, « Neuphilologische Mitteilungen », LXVI (1965), 4, pp. 417-461.
- (Vari), *O meu Dante*. São Paulo, Instituto Cultural Italo-Brasileiro, 1965, pp. 147.
- (Vari), *Miguel Antonio Caro - Actos celebrados en su honor en la ciudad de Roma*. Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1965, pp. 69.
- (Vari), *Miscellanea di studi ispanici*. Istituto di Letteratura Spagnola e Ispano-americana, Università di Pisa, 1963, pp. 397.
- (Vari), *Miscellanea di studi ispanici*. Istituto di Letteratura Spagnola e Ispano-americana, Università di Pisa, 1964, pp. 178.
- (Vari), *L'Unification européenne - Réalité et Problème*. Actes de la Vème Rencontre Internationale, 29 août - 2 septembre 1961. Bolzano, Institut International d'Études Européennes « Antonio Rosmini », 1962, pp. 262.
- (Vari), *The Year's Work in Romance Languages and Literatures 1964*, edited for the Modern Humanities Research Association by Graham Orton. Manchester, 1965, pp. 792.
- Alberto Várvaro, *Filologia spagnola medioevale - I - Linguistica, II - Letteratura*. Napoli, Liguori Editore, 1965, 2 voll., pp. 157 e 186.
- J. Leite de Vasconcellos, *Contos populares e lendas*, colegidos por ... Coordenação de Alda da Silva Soromenho e Paulo Caratão Soromenho. Coimbra, Universidade, 1964, pp. XXIX+702.
- Laura Veccia Vaglieri, *L'Islâm da Maometto al secolo XVI* (dalla *Storia Universale* diretta da Ernesto Pontieri). Milano, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1963, pp. XIX+139-595.
- Lope de Vega, *Triunfo de la Fee en los Reynos del Japón*, edited by J. S. Cummins. London, Tamesis Books Ltd., 1965, pp. XLIX+116.
- M. del Carmen Villanueva Rico, *Habices de las mezquitas de la ciudad de Granada y sus alquerías*, Edición, introducción e índices por ... Madrid, Instituto Hispano-Árabe de Cultura, 1961, pp. 486.
- Antonio Viscardi, *Saggio sulla letteratura religiosa del Medio Evo romanzo*. Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1932, pp. 122.
- Luís Washington Vita, *Monólogos & Diálogos*. São Paulo, Conselho Estadual de Cultura, Comissão de Literatura, 1964, pp. 160.
- Frederick Wright Vogler, *Vital d'Audiguier and the Early Seventeenth-Century French Novel*. Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1964, pp. 168.
- Jorge Xifra Heras, *Introducción a la política*. Barcelona, CREDSA, 1965, pp. 227.
- Ibn Al-Zaqqaq, *Poesías*. Edición y traducción en verso de E. García Gómez. Madrid, Instituto Hispano-Árabe de Cultura, Clásicos Hispano-Árabes Bilingües, n. I, 1956, pp. 99.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE IN CAMBIO O IN DONO

(dagli « Annali » o dal Direttore personalmente)

- « Acta Linguistica ». Budapest, Academia Scientiarum Hungarica, tomo XV (1965), fasc. 1-2; 3-4.
- « Acta Litteraria ». Budapest, Academia Scientiarum Hungarica, tomo VII (1965), fasc. 1-2; 3-4.
- « Acta Philologica » della Societas Academica Dacoromana, Roma, tt. I (1959), II (1959) e III (1964).
- « Alfa ». Marília, Departamento de Letras da Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras, 4 (1963).
- « Annali ». Venezia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari, n. 3 (1964).
- « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa ». Serie II, v. XXXIII (1964) fasc. III-IV; v. XXXIV (1965) fasc. I-II.
- « Annali dell'Università di Lecce ». Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, v. I (1963-64), Lecce, 1965.
- « Annali - Nuova Serie ». Istituto Universitario Orientale. Napoli 1964, vol. XIV. Scritti in onore di Laura Veccia Vaglieri. Parte I e II.
- « Annali - Sezione Germanica ». Istituto Universitario Orientale, Napoli, VII, (1964).
- « Annali - Sezione Linguistica ». Istituto Universitario Orientale, Napoli, VI, (1965).
- « Annali - Sezione Slava ». Istituto Universitario Orientale, Napoli VI (1963), e VII (1964).
- « Biblos ». Coimbra, Faculdade de Letras, vol. XXXV (1959).
- « Boletim da Sociedade de Língua Portuguesa ». Lisboa, a. XVI (1965), nn. 1-12; a. XVII (1966), n. 1.
- « Boletim Internacional de Bibliografia Luso-Brasileira ». Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, Vol. V, n. 4 (Outubro - Dezembro de 1964); vol. VI, n. 1 (Janeiro-Março de 1965).
- « Boletín de Filología ». Universidad de Chile, Facultad de Filosofía y Educación, t. XVI (1964).
- « Boletín de Filología Española » Madrid, C. S. I. C. (Instituto Miguel de Cervantes), nn. 12-14 (luglio 1964-aprile 1965) e « Índice Bibliográfico » nn. 1 e 2.
- « Boletín de la Academia Nacional de la Historia ». Caracas, t. XLVII n. 187 (julio-septiembre de 1964); n. 188 (octubre-diciembre de 1964).
- « Brotéria ». Revista contemporânea de cultura. Lisboa, v. LXXVII (Julho-Dezembro de 1963) e v. LXXVIII (Janeiro-Abril de 1964).
- « Bulletin de la Société Roumaine de Linguistique Romane », Bucarest, I (1964).

- Bulletin des Études Portugaises ». Lisboa, Institut Français au Portugal, Nouvelle Série, Tome 25 (1964).
- « Bulletin Hispanique ». Bordeaux, Faculté de Lettres, tomo LXV, nn. 3-4 (juillet-décembre 1963); tomo LXVI nn. 1-2 (janvier-juin 1964), nn. 3-4 (juillet-décembre 1964); tomo LXVII nn. 1-2 (janvier-juin 1965).
- « Bulletin of Hispanic Studies », Liverpool, University Press, v. XLII (1965), nn. 1-2-3.
- « Caravelle ». Toulouse, Institut d'Études Hispaniques, Hispano-Américaines et Luso-Brésiliennes de l'Université, n. 3 (1964); n. 4 (1965).
- « Colóquio ». Revista de Artes e Letras. Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, n. 32 (Fevereiro de 1965), n. 33 (Abril de 1965), n. 34 (Junho de 1965), n. 35 (Outubro de 1965) e n. 36 (Dezembro de 1965).
- « Convivium ». Nuova Serie. Torino, anno XXXII (1964), fasc. 6, e anno XXXIII (1965), fasc. 1-6.
- « Cuadernos de la Cátedra de Miguel de Unamuno ». Salamanca, Facultad de Filosofía y Letras, nn. XIV-XV (1964-1965).
- « El Libro Español ». Madrid, I. N. L. E., t. VIII, nn. 86-96 (febrero-diciembre de 1965) e t. IX, n. 97-99 (enero-marzo de 1966).
- « Espiral. Cuadernos de Cultura ». Lisboa, anni I e II (1964-1965), nn. 1-9.
- « Estudos Históricos ». Marília, Departamento de História, Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras, n. 2 (Dezembro 1963).
- « Estudos Italianos em Portugal », Lisboa, Istituto Italiano di Cultura in Portogallo, nn. 24 e 25, 1965.
- « Filologia e Letteratura ». Napoli, Loffredo, X (1964), fasc. 4, e XI (1965), fasc. 1-4.
- « Hispanic Review ». Philadelphia, Dept. of Romance Languages of the University of Pennsylvania, v. XXXIII, n. 1 (January 1965); n. 2 (April 1965); n. 3 (July 1965); n. 4 (October 1965).
- « Islas ». Revista de la Universidad Central de Las Villas, Santa Clara, Cuba, n. 16 (1964) e nn. 17-19 (1965).
- « Italian Quarterly ». Dept. of Italian, University of California, vol. VIII, n. 30 (Summer 1964); Vol. VIII, n. 32 (Winter 1964); Vol. IX, n. 33 (Spring 1965).
- « Italica ». Evanston Ill., North Western University, v. XLI, n. 4 (December 1964) e vol. XLII, n. 1 (March 1965); n. 2 (June 1965); n. 3 (September 1965), n. 4 (December 1965).
- « La Universidad ». San Salvador, LXXXVIII, nn. 1-2 (enero-junio de 1963); nn. 3-4 (julio-diciembre de 1963).
- « Le Lingue Straniere ». Roma, A. N. I. L. S., XIV, n. 1 (gennaio-febbraio 1965); n. 2 (marzo-aprile 1965); n. 3 (maggio-giugno 1965); n. 4 (luglio-agosto 1965); n. 5 (settembre-ottobre 1965); n. 6 (novembre-dicembre 1965).
- « Les Lettres Romanes ». Louvain, Université Catholique t. XIX (1965), nn. 2, 3 e 4.
- « Libri e Riviste d'Italia ». Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, nn. 180-190 (1965) e 191-194 (1966).
- « Limba Romina ». Bucureşti, Academia Republicii Populare Romine, Institutul de Linguistică, a. XIII (1964), nn. 5 e 6; a. XIV (1965), nn. 1-2-3-4-5.

- « Lira ». Número único dedicado a España. Buenos Aires 1965.
- « L'Italia che scrive ». Roma, anno XLVIII (1965), nn. 1-12.
- « Luzo-Brazilian Review ». Madison, University of Wisconsin Press, vol. I (1964), n. 2, e vol. II (1965), nn. 1 e 2.
- « Módulo ». Arquitetura e artes visuais no Brasil. Rio de Janeiro, n. 38 (1964) e n. 39 (1965).
- « Norte » Revista hispánica de Amsterdam. Amsterdam, a. VI (1965), n. 6 (noviembre-diciembre).
- « Ocidente ». Lisboa, v. LXVIII n. 323 (Março de 1965); n. 324 (Abril); n. 325 (Maio); n. 326 (Junho); n. 327 (Julho); n. 328 (Agosto); n. 329 (Setembro); n. 330 (Outubro) n. 331 (Novembro); n. 332 (Dezembro); n. 333 (Janeiro de 1966); n. 334 (Fevereiro de 1966); n. 335 (Março de 1966).
- « Palestra Latina ». Barcelona, a Sociis Claretianis edita, XXXIV (1964), n. 188.
- « Panorama ». Revista Portuguesa de Arte e Turismo. Lisboa, S. N. I., 4a série, nn. 13-16 (1965).
- « Philologica Pragensia ». Praha, Academia Scientiarum Bohemoslovenica, VIII (1965), nn. 1-3.
- « Poesía Española », segunda época, núm. 140-141. Número extraordinario dedicado a las Revistas de Poesía. Madrid, agosto-septiembre 1964, pp. 56.
- « Revista brasileira de estatística ». Rio de Janeiro, Conselho Nacional de Estatística, a. XXV (1964), nn. 97-100.
- « Revista Camoniana ». São Paulo, Instituto de Estudos Portugueses - USP, vol. II (1965).
- « Revista de Cultura Brasileira ». Madrid, Embajada del Brasil, t. IV, nn. 12-15 (marzo-diciembre de 1965).
- « Revista de Filología Española » t. XLVI (1963), cuadernos 1-2 e 3-4, Instituto Miguel de Cervantes, Madrid 1965.
- « Revista de História ». São Paulo, Universidade, a. XV (1965), n. 60.
- « Revista de Humanidades ». Córdoba (Argentina), v. VII (1964).
- « Revista de literaturas modernas ». Mendoza, Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Nacional de Cuyo, n. 3 (1964).
- « Revista de Portugal ». Série A. Língua portuguesa. Lisboa, Vol. XXX, n. 234 (abril 1965); n. 235 (maio); n. 236 (junho); n. 237 (julho); n. 238 (outubro); n. 239 (novembro 1965).
- « Revista Hispánica Moderna ». New York, Hispanic Institute in the United States, Columbia University, XXX (1964), n. 2.
- « Revista Iberoamericana ». Organo del Instituto Internacional de Literatura Iberoamericana, Universidad de Pittsburgh, v. XXXI, n. 5 (Enero-Junio 1965).
- « Revista Nacional de Cultura ». Caracas, Dep.to de Publicaciones del Ministerio de Educación, a. XXVI (1964) nn. 164 e 165, a. XXVII (1965) n. 166-171, e a. XXVIII (1966), n. 172.
- « Revue Roumaine de Linguistique ». Academie de la République Populaire Roumaine, t. IX (1964), nn. 4-5-6; t. X (1965), nn. 1-4.
- « Rivista di letterature moderne e comparate ». Firenze, vol. 18 (1965), fasc. 1.
- « Romanistisches Jahrbuch ». Hamburg, Romanisches Seminar der Universität, XV. Band (1964).

- « Segismundo », Revista hispánica de teatro. Madrid, C. S. I. C., nn. 1 e 2, 1965.
- « Sicularum Gymnasium ». Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, N. S. a. XVII, n. 2 (luglio-dicembre 1964); a. XVIII, n. 1 (gennaio-giugno 1965).
- « Studi mediolatini e volgari ». Bologna, vol. XII (1964).
- « Studi Urbinati ». Urbino, Università degli Studi, a. XXXVIII (1964), n. 1-2.
- « The Modern Language Review ». London, vol. LX (1965), nn. 1-4, e vol. LXI (1966), nn. 1-2.
- « The Romanic Review ». New York, Dep. of Romance Languages in Columbia University, LV (1964), n. 4; LVI, n. 1 (1965).
- « Thesaurus ». Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, t. XIX (1964), nn. 2 e 3.
- « Vetera Christianorum ». Università di Bari, Istituto di Letteratura Cristiana Antica, n. 2 (1965).
- « Vida Universitaria ». San Salvador, época II, n. 17 (abril-junio de 1964).